ANNO XLVII MATTINO TORINO, Venerdì 16 Maggio 1913 NUM. 134

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le responsabilità
del ministro Leonardi Cattolica

L'altro giorno l'atmosfera tranquilla del Senato è stata turbata dal vivissimo incidente Canevaro-Leonardi Cattolica. Questo incidente non è casuale. Il voto successivamente dato dal Senato al bilancio della Marina ne è una prova. Un bilancio approvato dalla Camera Alta con 72 voti favorevoli su 45 contrari è una tacita dimostrazione di scarsa fiducia nel Ministro che ha presentato e difeso quel bilancio. D'altra parte le vibrate parole pronunciate dal senatore Canevaro e dal senatore Goiran all'indirizzo del Ministro Leonardi Cattolica sono l'espressione di uno stato d'animo che s'è venuto formando negli ambienti marinari e politici, non certo favorevole al Ministro della Marina. Ora, il vedere che questo stato d'animo è diviso da uomini come il Canevaro, competentissimi in materia di marina, giunti al termine di una onorata carriera e quindi in una posizione per cui non hanno più nulla da sperare nè da temere dal Ministro in carica, impressiona come una prova che il movimento avverso al ministro non è privo di base.

Noi vorremmo che non fosse così: ma dobbiamo riconoscere che l'on. Leonardi Cattolica ha richiamato l'attenzione sulla sua attività di amministratore e organizzatore della Marina con diversi atti che non si possono sufficientemente spiegare, e che hanno fatto cattiva impressione. Questi atti gli sono stati rinfacciati in Senato anche l'altro ieri. La liquidazione di tre vice-ammiragli, dei quali due almeno, il Viotti e il De Orestis, erano elementi giudicati ottimi in marina, ha lasciato un solco d'inquietudine e di malcontento, come un provvedimento di dubbia equità. La forma brutale e senza precedenti adottata dal Ministro Leonardi per il collocamento a riposo dei tre ammiragli ha suscitato nel mondo della Marina un senso di pena e d'allarme. Il perchè di quell'accanita e non necessaria esecuzione non si seppe mai.

Viceversa si vide il Leonardi, promosso vice-ammiraglio, avendo il minimo di navigazione come capitano di vascello, e non avendo mai comandato una squadra, fare approvare una legge, che finora è andata a suo esclusivo beneficio, per la quale il tempo passato come Ministro equivale, agli effetti della promozione, al tempo che la legge giustamente esige sia passato in navigazione. Il tenue stoicismo di questo provvedimento proposto dal ministro Leonardi, non ha certo giovato ad accrescere il suo prestigio e la sua autorità.

Trascurando anche episodi minori, come la tanto discussa stretta di mano al comandante della *San Giorgio* dopo l'arenamento, e il grottesco richiamo alla testimonianza dell'ufficiale di bandiera fatto ieri l'altro in Senato, episodi che dimostrano il poco tatto politico del Ministro Leonardi, noi saremmo i primi a non attribuire gran peso a questi fatti, se le prove date dal Leonardi come capo e responsabile della Marina da guerra fossero soddisfacenti. Attitudini politiche meno felici, e preoccupazione di non compromettere la propria carriera sarebbero largamente perdonabili, se l'opera di organizzazione della flotta compiuta dal Leonardi fosse positiva.

Purtroppo i fatti non si prestano a fornire al Ministro Leonardi questa bella scusante. La sua opera di Ministro della Marina, esaminata al di fuori d'ogni astio, giudicata con tutta serenità, non è tale da soddisfare completamente il paese. Ciò che egli ha fatto negli anni da che siede a Palazzo di Sant'Agostino non ha contribuito a rialzare la potenza della marina italiana, e a metterla all'altezza delle nuove necessità politiche.

Le sue disposizioni pel personale, nonostante la guerra, che ne ha considerevolmente attutito l'effetto, non hanno tranquillizzato gli ufficiali di marina, rassicurandoli con l'equità sulle loro sorti, dando a tutti il senso che si voleva e si sapeva raggiungere un compromesso fra le esigenze del servizio e i diritti della carriera. Va bene che queste disposizioni furono approvate dal Parlamento: ma è pur vero che, in materia così tecnica, la responsabilità del ministro permane, anche dopo il voto del Parlamento. Se la legge funziona male, e non raggiunge i risultati previsti, e crea nuovi mali, se non più gravi, al posto di quelli che si propone di combattere, la responsabilità è del ministro che ha voluto la legge.

Ora e questo che è avvenuto con le due misure proposte dal ministro Leonardi: l'epurazione nei gradi superiori, e la riduzione del 30 per cento nei tenenti di vascello dei sette corsi. L'epurazione ha fatto pullulare una quantità di accuse di ingiustizie e di favoritismi troppo insistentemente e troppo largamente ripetute perchè non abbiano una parte di vero. La legge del 30 per cento, a parte l'assurdità di eliminare gli idonei, ha creato uno stato di cose, per cui la selezione avviene a rovescio: e se ne vanno, colla larga pensione di 4000 lire, proprio i migliori e i più intelligenti, quelli che a 40 anni possono ancora trovare impiego alla loro attività sul mercato libero. Non basta: la legge fu giustificata dal ministro Leonardi con l'argomento che i corsi numerosi avevano prodotto la stasi nella carriera; ed ora si ammettono alla Accademia di Livorno corsi di 100 e più allievi coetanei, cosicchè, fra un certo numero d'anni, gli stessi mali che oggi si lamentano dovranno essere combattuti, speriamo con sistemi migliori.

Ma le responsabilità maggiori dell'on. Leonardi Cattolica per noi sono quelle inerenti alle costruzioni navali. I ritardi impressionanti che si verificano nel completamento delle *dreadnoughts* cade sotto la responsabilità amministrativa e politica del ministro Leonardi. Noi dovevamo avere pronte: nel giugno 1912 la *Dante Alighieri*, il 1.o gennaio 1913 la *Giulio Cesare* e la *Leonardo da Vinci*, in luglio 1913 la *Cavour*. Invece la *Dante* fu pronta alla fine del 1912, la *Cesare* e la *Leonardo* saranno pronte alla fine del 1913 e la *Cavour* alla metà del 1914. Il Ministro Leonardi Cattolica ha creduto di provvedere facendo una ecatombe di alti ufficiali, ed eliminando Valsecchi, Farruffini e Pouchain. Ma questo olocausto non basta al paese: perchè o le cause dei ritardi stanno al di fuori di queste persone, e allora vanno combattute dal Ministro dove sono radicate; oppure i colpiti sono i responsabili diretti dei ritardi, ed allora non si comprende come il Ministro se ne accorga solo ora, e non abbia scoperto in tempo che i direttori delle costruzioni l'ingannano, e lo tengono all'oscuro della vera situazione delle cose, o comunque non compiono il loro dovere.

E le cose vanno peggio quando passiamo alle nuove costruzioni. Col varo della *Duilio*, avvenuto una ventina di giorni fa, tutti i grandi scali sono vuoti; ma non sono pronti i progetti delle nuove navi da impostarvi. L'inconveniente è di una gravità eccezionale e sorprende dolorosamente il paese, perchè tutti avevano il diritto di attendersi che i nuovi progetti fossero allestiti, che il nuovo tipo di *superdreanoughts* italiano fosse fissato, e che le nuove costruzioni potessero essere iniziate sugli scali liberi senza ritardi. Che cosa fa invece il ministro della marina, responsabile primo ed unico in questa materia di suprema importanza nazionale? Annuncia che il Comitato degli ammiragli chiamato a scegliere fra varii progetti, ha scelto quello di una nave di 35.000 tonnellate, con 26 nodi di velocità, e 12 pezzi da 381, progetto che costò due anni di studio. Mentre si attende che chieda i fondi necessari e metta mano ai lavori, il ministro comunica di aver cambiato idea e di aver rinunciato ai 12 cannoni da 381. Da quel giorno è una ridda di notizie e di progetti: di navi da 10 pezzi da 381 in quattro torri, di navi da 9 pezzi da 381 in tre torri. Un giornale tecnico, *La Preparazione*, riassume la situazione con queste parole semplici ed impressionanti: «Sperduti nel buio».

Mentre si perdono le settimane ed i mesi alla ricerca di un progetto e si lasciano gli scali vuoti, le Potenze mediterranee non dormono. L'Austria ha pronte due *dreadnoughts*, quasi pronte altre due, e tre in costruzione sullo scalo. La Francia ha ottenuto un aumento ed un acceleramento di programma; in ottobre impostarà una nuova nave tipo *Normandie*: nel 1914 lancierà navi di 32,000 tonnellate con velocità di 25 nodi e dieci cannoni da 380. In virtù del nuovo programma Baudin ed al modo con cui i lavori sono accelerati, la Francia, invece di avere 23 *dreadnoughts* pronte nel 1922 (progetto Lapeyrère), ne avrà 26 nel 1916. E così noi saremo gli ultimi nel Mediterraneo colle sei *dreadnought* che si vanno completando così lentamente nei nostri arsenali.

Questo stato di cose è intollerabile. Urgono provvedimenti decisivi. Il ministro Leonardi-Cattolica, responsabile di questi ritardi e di questa impreparazione, ha l'obbligo di riguadagnare il tempo perduto, o di cedere ad altri più capaci il suo posto. Il Mediterraneo non ha ritrovato ancora il suo equilibrio. Gli elementi di grandi urti futuri si vanno accumulando: e noi non possiamo essere colti impreparati.

Il programma
dell'espansione francese in Asia Minore

Parigi, 15, sera.

L'«Echo de Paris» pubblica varii punti del programma francese in Turchia, sottoposto dall'ambasciatore francese a Costantinopoli, Bompard, al Gran Visir, sino dal 24 febbraio scorso:

1.o Firmano, il quale permetta l'apertura di alcune scuole ed altri stabilimenti francesi, attualmente in attesa di autorizzazione, secondo l'accordo franco-ottomano del 1901; 2.o applicazione regolare di tale accordo per l'avvenire; 3.o pareggiamento delle scuole francesi alle scuole pubbliche ottomane in quanto concerne il valore dei diplomi, l'esenzione dalle imposte, ecc.; 4.o i protetti francesi processati dalla giustizia ottomana, subiranno il carcere preventivo soltanto nelle carceri consolari francesi; 5.o riconoscimento ai tunisini e ai marocchini della qualità di protetti francesi; 6.o compromesso di arbitrato per la soluzione di alcuni reclami pendenti; 7.o ferrovie: a) nell'Armenia: concessione definitiva in Regia della linea Samsun-Sivas-Djarbekir. Questo tracciato sarà completato dalla linea Djarbekir-Erzerum-Trebisonda; b) In Siria: 1.o prolungamento della rete Damasco-Hamah alla frontiera del Heiak, in direzione di Gerusalemme; 2.o accordo per la divisione del traffico tra i due tronchi della rete Damasco-Hamah, e della linea dell'Hedjas, che toccano la costa di Siria; il primo a Beyrut, il secondo a Saida; 3.o concessione ad imprese francesi dei porti seguenti: Ineboli, Eraclea, Tripoli di Siria, Saida e Giaffa.

L'«Echo de Paris», commentando tale programma, esprime l'opinione che sia probabile che la Francia presterà il suo appoggio all'Impero ottomano per la soluzione della crisi attuale, soltanto se la Turchia accetta integralmente il programma stesso.

Riservate dichiarazioni sulla situazione internazionale
del Presidente del Consiglio austriaco
Le interpellanze contro la politica estera del Gabinetto — I danni della mobilitazione deplorati da vari deputati — Attacchi violenti alla "Sezione stampa" del Ministero degli esteri.

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 15, mattina.

Dopo più di due mesi di vacanza oggi si è riaperta la Camera.

Già nelle ultime settimane si erano fatte sentire da più parti voci impazienti che domandavano una convocazione della Camera per dar modo ai rappresentanti del popolo di controllare le direttive dei dirigenti la politica estera della Monarchia e di conoscere più chiaramente i veri caratteri della situazione internazionale. Non è tuttavia uso in Austria ammettere i deputati alla discussione dei più vitali interessi dello Stato, sovratutto della politica estera: per questo durante tutto il più acuto ed importante periodo della crisi balcanica il Governo ha mantenuto chiuso il Parlamento.

La seduta d'oggi si è svolta senza episodi rumorosi e rilevanti e ha servito a mostrare una parte delle tendenze e dei malcontenti che dominano nei circoli politici austriaci.

Le conseguenze della guerra

La guerra balcanica ha avuto una profonda ripercussione non solo sulla politica ufficiale dell'Impero, ma anche sull'animo, sull'economia, sulle tendenze e sugli interessi di molti popoli dell'Impero.

Il trionfo delle armi slave contro i turchi mentre ha provocato nei circoli militari e diplomatici di Vienna un certo senso di sorpresa e di irritazione, ha dato un vivo impulso alle correnti slave della Monarchia che si sono manifestate con un fervido fermento, soffocato dallo stato di assedio nelle provincie meridionali, dove la vita politica è meno disciplinata, e con una più energica rivendicazione dei diritti slavi nelle provincie settentrionali, più moderate e dove gli czechi domandano una politica di conciliazione dell'Impero verso i popoli balcanici e condannano risolutamente i sistemi seguiti dal Governo di Vienna.

Insieme a queste agitazioni nazionali del mondo slavo vi sono stati anche movimenti politici e sociali nelle altre provincie, sovratutto in quelle tedesche.

La mobilitazione che ha tolto improvvisamente alle industrie, all'agricoltura circa 400,000 uomini, provocando l'arenamento degli affari, il rincaro generale dei prezzi, l'enorme aggravio sulle tasse pubbliche che dovranno essere compensate con nuovi prestiti e nuove imposte, hanno preoccupato sovratutto le classi della borghesia tedesca, le quali domandano quale è il risultato effettivo, il guadagno positivo ottenuto dalla Monarchia con una politica così costosa seguita durante la crisi balcanica.

Anche i sistemi e gli episodi riguardanti qualche circolo ufficiale di Vienna, come quelli della «Sezione Stampa» al Ministero degli esteri, che ha combattuto a Vienna una campagna giornalistica organizzata ad oscurare inopportunamente la situazione, provocando un immediato contraccolpo sull'economia paesana, la quale ha attraversato per sua causa giorni di crisi acuta, non potevano non sollevare le proteste dei circoli politici e degli strati sociali più moderati dell'Impero.

Questi stati d'animo sono apparsi già alla ripresa dei lavori della Camera in una serie di interpellanze che sono state presentate. Devono essere innanzi tutto ricordate le dichiarazioni fatte nella Conferenza dei capi-gruppo dal ministro presidente conte Sturgk sulla situazione internazionale.

Il presidente del Consiglio, dopo aver spiegato perchè non fu convocata prima la Camera, invita i deputati ad astenersi da un dibattito sulla politica estera.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio

«*E' vero — egli dice — che si hanno speranze per una generale soluzione pacifica della crisi: ma sono ancora necessarie delle riserve per non danneggiare la posizione della Monarchia nel concerto delle Potenze. Noi non ci troviamo ancora certamente di fronte a fatti compiuti: non possiamo quindi dire che si tratti di avvenimenti già passati alla Storia. La situazione legittima la speranza di un ritorno alla pace, ma già per questa ragione io devo dichiararmi contrario ad un dibattito sulla politica estera. Invece sono disposto a fare dichiarazioni sui problemi di politica estera nella prossima discussione del bilancio provvisorio*».

Dopo queste dichiarazioni avviene una breve, vivace discussione, durante la quale il deputato tedesco agrario Waniak insiste sulla necessità di una discussione intorno alla situazione internazionale, dal momento che ancora oggi giungono ordini ai riservisti di presentarsi entro 24 ore ai loro comandi.

Il ministro presidente promette che farà delle dichiarazioni ufficiali martedì prossimo alla Camera. Intanto in Parlamento si svolge una scena vivace, provocata da un deputato croato della Dalmazia, il dottor Bianchini, il quale attacca violentemente il regime militare ora imperante nella Dalmazia, provocando parecchie interruzioni e facendosi poi togliere la parola dal presidente.

Sono poi presentate parecchie interpel[lanze], le quali si possono dividere in tre [serie]: le une riguardano i problemi della politica estera, le seconde la questione delle misure militari, le terze le accuse che si fanno contro la sezione stampa del Ministero degli Esteri. Vediamole rapidamente.

Nella prima serie una interpellanza del deputato czeco Kramarck solleva il problema di Vallona. Il deputato domanda informazioni sulle direttive della politica estera della Monarchia, e così prosegue:

«E' corsa la notizia che l'Austria voglia occupare la metà settentrionale dell'Albania e l'Italia la metà meridionale, compresa Vallona. La notizia ha destato profonda meraviglia e grande preoccupazione per l'avvenire fra tutti coloro che si interessano al mantenimento dell'attuale posizione della Monarchia e della sua libertà nell'Adriatico: domando perciò se è vera questa notizia su una simile eventuale divisione dell'Albania e su che basi è stata concordata la cooperazione fra l'Austria e l'Italia».

L'italofobia czeca

Questa interpellanza è redatta in termini poco amichevoli per l'Italia. Essa traduce uno stato d'animo abbastanza generale fra gli czechi, i quali, durante l'attuale crisi, si sono dimostrati costantemente ostili all'Italia ed hanno fatto in questo senso propaganda fra gli slavi del sud, riversando sull'Italia le colpe del Governo di Vienna.

Un altro deputato czeco, Klofatsch, che durante la crisi balcanica visse in perfetta comunanza con i serbi, domanda se non si sarebbe raggiunto a più buon mercato lo stesso risultato ottenuto nella politica estera dimostrando maggiore benevolenza alla guerra di emancipazione dei popoli balcanici.

Il deputato tedesco Friedmann, in un'altra interpellanza, ricorda che nell'autunno dello scorso anno, all'inizio della crisi balcanica, il Ministro degli Esteri dichiarò che il Governo avrebbe salvaguardato i vitali interessi della Monarchia. Constata invece che il solo risultato positivo ottenuto dall'Austria è che Scutari rimanga all'Albania. Il popolo si domanda se questo sia il solo interesse vitale della Monarchia da salvare nella complicazione balcanica e se meritava che lo si difendesse con tanti apparati militari che gravano così straordinariamente sulla popolazione.

I danni economici della mobilitazione

Nella seconda serie delle interpellanze riguardanti il congedo dei riservisti, parecchi deputati prendono una posizione energica. Il deputato Gross si lamenta del cattivo trattamento fatto ai riservisti richiamati, che furono sottoposti a strapazzi ed hanno sofferto anche per le mancanze dei servizi di sussistenza. Dice che la mobilitazione ha cagionato enormi danni all'economia nazionale, domanda che i riservisti siano ora immediatamente congedati e che per compensare la grave situazione finora creata siano soppresse per quest'anno le manovre.

Il gruppo cristiano-sociale, nonostante la tendenza militarista del partito, domanda anch'esso un immediato congedo dei riservisti richiamati e dei soldati tenuti oltre i limiti normali.

Anche il *Club polacco* muove la stessa domanda. Nonostante queste interpellanze, posso dirvi che il problema del congedo dei riservisti rimane quale ve l'ho delineato ieri. Tipico, a questo proposito, è il commento dell'organo ufficioso *Wiener Tageblatt* che conferma esattamente le mie informazioni di ieri. Il giornale scrive che la situazione internazionale non è ancora completamente schiarita: Scutari è stata bensì sgomberata dai montenegrini, ma Scutari non rappresenta che un episodio, una fase della crisi e non la crisi stessa. Questa cadrebbe egualmente anche se non si fosse acutizzato inopportunamente il problema di Scutari. Vi sono ancora importanti problemi da risolvere. Il confine meridionale dell'Albania non è ancora precisato; lo Statuto, per costituire il nuovo Stato albanese non è ancora deciso. I rapporti fra i diversi Stati balcanici non sono schiariti. Tutto il quadro della situazione balcanica, dopo la cacciata della Turchia dall'Europa è ancora oscuro. La difesa dei nostri interessi commerciali nei Balcani non è ancora esaurita».

Il giornale dopo queste osservazioni conchiude dicendo che non è possibile per il momento pensare ad un immediato congedamento dei riservisti.

Il cattivo funzionamento dell'Ufficio Stampa

La terza serie delle interpellanze, come ho detto, riguarda il malcontento per il funzionamento della «Sezione stampa» al Ministero degli esteri, sezione che, come ricorderete, anche recentemente è venuta anzi a conflitto con i giornalisti italiani. Su questo argomento abbiamo avuto già spesso occasioni di intrattenervi: si è osservato che fra le ispirazioni che da questa Sezione venivano ai giornali parecchie contraddicono alla politica dei fattori centrali.

Durante la guerra di Tripoli i giornali di Vienna attingevano a questa sezione le direttive per i loro commenti e per le loro notizie tendenziose contro l'Italia. Durante la guerra balcanica sembrava essere questa sezione la inspiratrice di un pessimismo eccessivo ai giornali di Vienna, esagerando parecchi episodi, fra i quali quello del console Prohaska. Si ricorda perfino la smentita che da questa sezione fu data alle dichiarazioni ufficiali del presidente del Consiglio austriaco, che erano alquanto ottimiste sulla situazione.

Una promozione ingiustificata

Nonostante questa attitudine che viene attribuita alla Sezione stampa, pochi giorni or sono il suo capo, il signor Kania, ha avuto per compenso ai suoi meriti la nomina di ministro plenipotenziario, pure conservando il suo posto. Ed il comunicato ufficiale avvertiva che non vi fu mai differenza fra l'opera del Kania ed il Ministero degli esteri: è appunto per questa promozione che sono venute le interpellanze odierne.

Il deputato Diangenkam dice, fra l'altro, in una sua interpellanza: «L'onorificenza concessa al signor Kania ha destato nel Paese una sgradevole impressione nel pubblico, e sovratutto nei circoli parlamentari, perchè si pensa che il summenzionato impiegato durante l'ultima crisi politica ha esercitato il suo ufficio in modo da danneggiare gli interessi della Monarchia e da meritare qualsiasi trattamento, fuorchè una ricompensa. La Sezione diretta dal signor Kania, ha persino tentato di smentire le dichiarazioni ufficiali del ministro presidente austriaco. Si domanda perciò se il ministro presidente ha saputo della progettata onorificenza e perchè non ha tentato di impedirla».

Assai più vivace ed impressionante è la interpellanza del deputato Hummer. Dopo aver ricordato anch'egli il fatto della smentita del Ministro Presidente, egli dice: «La sezione stampa si è compiaciuta di informare la stampa austriaca sugli avvenimenti internazionali in un modo che ha ispirato a parecchi giornali il dubbio che la «sezione stampa» si preoccupi non tanto degli affari della Monarchia, quanto di certi Circoli interessati ai giochi di Borsa. Una tale accusa avrebbe già dovuto spingere il signor Kania a domandare che si chiarissero i fatti; ora però il Ministro degli Esteri avrebbe dovuto prendere occasione per andare fino in fondo della cosa, tanto più che fra i deputati si è sparsa la notizia che lo stesso Conte Berchtold era assai malcontento del modo di funzionamento della sezione stampa. Ricordiamo, per citare solo tre fra le numerose notizie, quella riguardante i congedi dei riservisti della milizia, le varie informazioni sparse sul caso Prohaska e le notizie stranamente mutevoli su Essad pascià a Scutari, che lasciano travedere una particolare tendenza che sembra non a caso coincidere con le speculazioni in Borsa».

L'interpellante conclude domandando se il Ministro Presidente era a conoscenza di tutti questi fatti e se veramente crede che l'attività del Kania meritasse una onorificenza.

Lo "stato eccezionale" abolito
in Bosnia-Erzegovina

Vienna, 15, sera.

In base al paragrafo 20 dello Statuto della Bosnia Erzegovina, il 3 corrente, visto il pericolo imminente di un conflitto in seguito alla presa della città di Scutari da parte del Montenegro, era stato proclamato lo stato eccezionale della Bosnia-Erzegovina, paese vicino ai presunti territori dove avrebbero potuto svolgersi avvenimenti militari. Essendosi però da allora, in seguito alla consegna della città di Scutari al distaccamento internazionale, verificata una evidente diminuzione del pericolo suddetto, le disposizioni eccezionali della Bosnia-Erzegovina vengono oggi, dopo dodici giorni, revocate. (*Ag. Stefani*).

Perchè non fu deliberato
il congedo dei riservisti austriaci

Vienna, 15, mattino.

I giornali hanno da fonte bene informata che il Consiglio dei ministri, che ha avuto luogo ieri, non poteva decidere circa l'invio in congedo dei riservisti, perchè la situazione estera non è ancora chiarita. Vi sono ancora questioni pendenti, come, per esempio, la delimitazione dei confini meridionali dell'Albania e la compilazione dello Statuto di quello Stato, nonchè i rapporti degli Stati balcanici fra loro, che impongono alla Monarchia il dovere di proteggere le sue frontiere. (Agenzia Stefani).

Partenza dei trasporti turchi
destinati alle truppe di Essad

Vienna, 15, sera.

La *Neue Freie Presse* ha da Costantinopoli: I primi due trasporti turchi destinati al trasporto delle truppe turche che si trovano ancora in Albania sono partiti per Vallona e Durazzo.

Lo Stato albanese
in via di formazione
I punti che rimangono oscuri

Roma, 15, notte.

Due notizie meritano di essere questa sera lumeggiate: la solenne proclamazione dell'indipendenza albanese a Konia e Tirana e la deliberazione del Gran Consiglio dei ministri austro-ungarico circa la smobilitazione; la prima notevole, perchè Tirana è la città nativa di Essad pascià e l'attuale residenza sua e dei suoi soldati. Essad pascià non ha preso parte nè alla proclamazione dell'indipendenza nè ai grandi festeggiamenti dei suoi concittadini, ma non si è opposto nè ha creato imbarazzi. Una provvidenziale malattia, probabilmente più politica che fisica, gli ha permesso di starsene completamente in disparte. E' degno di nota che le popolazioni di Konia e di Tirana, festeggiando solennemente la indipendenza della loro patria, per quanto finora ne sappiamo, non si sono accorte nè di Essad nè della sua malattia nè delle sue pretese ambizioni di sovranità. Non era vero che Essad pascià si fosse proclamato re o principe di Albania, e se era vero che egli avesse dei propositi di proclamare la sovranità del Sultano, dobbiamo ritenere che ne abbia deposto il pensiero appena avuto notizie dirette da Costantinopoli. La Turchia — ve l'ho già detto — non si è lasciata lusingare nemmeno dalla Russia a pretendere che fosse conservata la sua sovranità sull'Albania e non ha frapposto indugi a ordinare telegraficamente a Giavid e Essad pascià di sciogliere i loro eserciti e rimandare in Asia i soldati turchi, per i quali ha mandato appositi piroscafi a Vallona e a Durazzo. Se la loro partenza non è ancora avvenuta, l'indugio non si deve ascrivere nè al Governo turco nè ai due pascià, ma unicamente alla Bulgaria, la quale si oppone che i soldati turchi rientrino in Turchia prima che siano firmati i preliminari di pace. Si deve invece alla leale condotta del Governo turco se è stato scongiurato il grave pericolo che costituiva per l'Albania Essad colle sue ambizioni smodate e coi suoi soldati ben equipaggiati e meglio armati e Giavid pascià colla sua sete di vendetta, coi suoi soldati esasperati dalla fatica, dai disagi della fame e dalle stragi che avevano fatto fra loro le malattie e dalla mancanza di mezzi di sussistenza. Scongiurato questo grave pericolo e sgombrato il territorio centrale dai serbi, gli albanesi cominciano a respirare liberamente come appare dallo scoppio di entusiasmo per la proclamazione della indipendenza del loro paese e il concorde giudizio dei loro capi contro qualsiasi idea di sovranità turca. Turcia bey, Ekrin bey, Flora, Katzioni, Felix Beikonitza, Murai bey Toptani (un parente di Essad) e altri fanno a gara nello spiegare pubblicamente quanto male farebbe all'Albania una sovranità turca e nel manifestare i vantaggi di una completa indipendenza, e questo è una specie di plebiscito che ha luogo spontaneamente ed entusiasticamente nell'Albania settentrionale, cominciando da Scutari e nell'Albania centrale, compresa Durazzo, perchè queste sono le due parti del paese nelle quali ha cessato di esistere la dominazione straniera. Lo stesso avverrà per l'Albania meridionale appena questa sarà sgombrata dai greci, la di cui dominazione è altrettanto straniera quanto lo sono state la dominazione montenegrina e la dominazione serba. Così si verifica ciò che io vi dissi quando vi dimostrai quanto fossero fallaci i forzati famosi plebisciti dei quali voleva far tesoro la Grecia per dimostrare che la sua dominazione era preferita dagli albanesi meridionali. Nessun plebiscito può essere preso sul serio, quando esso ha luogo sotto l'incubo delle baionette straniere, e, per giunta, in tempo di guerra. Tutta l'Europa ha sorriso leggendo i telegrammi ufficiali da Atene, che davano la notizia di certi plebisciti a favore della Grecia avvenuti in certi paeselli albanesi sperduti fra le montagne, nei quali gli abitanti erano sopraffatti dai soldati greci. Come sono state liberate l'Albania settentrionale e l'Albania centrale, così deve essere liberata l'Albania meridionale. Non reca quindi meraviglia che il grande Consiglio dei ministri austro-ungarico abbia deliberato di non permettere l'invio in congedo dei riservisti, perchè la situazione estera non è ancora chiarita.

Che la situazione internazionale non sia ancora calma è evidente. Basta riflettere, per persuadersene, che la soluzione del problema dei confini meridionali dell'Albania è ancora di là da venire, non essendo ancora in proposito raggiunto l'accordo tra le grandi Potenze, qualcuna delle quali continua a sostenere le pretese megalomani della Grecia, che l'ordinamento dello Stato albanese è ancora allo stato di progetto italo-austriaco, e che tra gli Stati balcanici esiste ancora una forte tensione che potrebbe essere foriera di una nuova guerra balcanica.

e. i.

Scutari è tranquilla sotto la custodia internazionale

VIENNA, 15, mattina.

Il corrispondente speciale del «Neue Wiener Tagblatt» telegrafa da Scutari che ieri sera la città era completamente tranquilla.

Essa è stata divisa in cinque zone, in ciascuna delle quali circola una pattuglia.

Le modalità del trapasso dei poteri

Cettigne, 15, notte.

Tra l'ammiraglio inglese Burney, comandante in capo la squadra internazionale e il generale montenegrino Betchir si è stipulato ieri:

1.o Che gli ufficiali montenegrini, che dovranno occuparsi del trasporto del materiale da guerra rappresentante il bottino montenegrino, potranno rimanere in città, portare le sciabole, avere i loro attendenti;

2.o I soldati montenegrini che dovranno eseguire il trasporto di detto materiale entreranno in città senza portare armi;

3.o Alcuni ufficiali montenegrini dovranno occuparsi del servizio di polizia unitamente agli ufficiali dei distaccamenti internazionali, attendendo che venga effettuato il trasporto del materiale;

4.o Attendendo che vengano assunti i servizi delle poste, telegrafi e della dogana, provvederanno a questi servizi gli impiegati montenegrini;

5.o I soldati montenegrini che eseguiranno il trasporto del bottino di guerra potranno, in caso di necessità, essere chiamati dall'ammiraglio Burney a prestare la loro opera.

Nel momento dell'arrivo di Burney si trovava allo sbarcadero il Corpo consolare: il decano del Corpo consolare, barone Squitti, presentò i varii consoli a Burney. (Ag. Stefani).

Il pacificato Montenegro

Stoiche parole di Re Nicola

Cettigne, 15, sera.

Malgrado il vivo malcontento provocato dalla soluzione dell'ultima crisi, la popolazione si va calmando e riprende le sue abituali occupazioni.

Il Re Nicola, parlando con persona del suo entourage, ha detto: «Ringraziamo Iddio che ci ha fatto padroni di Scutari, sia pure per così breve tempo. La grandezza degli uomini del Montenegro dinanzi all'irreparabile perdita ha risollevato il prestigio del paese e l'onore delle nostre armi».

La Principessa Militza, Granduchessa di Russia e il Principe e la Principessa di Battemberg sono partiti rispettivamente per Pietroburgo e Darmstadt (Stefani).

Un discorso del gen. Bechir

"Cedo alla volontà dell'Europa concorde,,

Vienna, 15, sera.

Il corrispondente speciale del *Neue Wiener Tageblatt* telegrafa i seguenti particolari sulla consegna di Scutari ai contingenti dei marinai della flotta internazionale.

«Poco prima delle due pomeridiane — telegrafa il corrispondente — il generale montenegrino Bechir si recò al palazzo di Hassan Riza, dove, nella sala da studio, doveva aver luogo l'atto di consegna. Oltre a Bechir erano presenti il generale Vucovic e vari altri ufficiali. Alle tre e mezzo sono entrati gli Ammiragli e i comandanti; il generale Bechir rivolse un discorso in francese all'Ammiraglio inglese Burney, nel quale ricordò la sorte del suo predecessore, il difensore eroico di Scutari, Essad Pascià, il quale con le armi alla mano, seppe difendere la fortezza fino all'ultimo momento. Bechir disse ch'egli stesso avrebbe seguito questo ammirabile esempio, perfino contro la volontà e contro il desiderio del supremo Comandante dell'esercito montenegrino e del Re, se una sola Potenza avesse tentato di strappare ai montenegrini il luogo ad essi caro e al quale sono legati dalla storia e dalle vittorie dell'esercito montenegrino. Bechir quindi così continuò: «Diversamente da ciò che fece Essad Pascià, cedo non alla forza armata, ma alla volontà dell'Europa, dell'Europa concorde, consegnando la città nelle sue mani. In questo triste momento ho il solo desiderio che i sepolcri dei nostri numerosi eroi non vengano mai profanati da alcuno».

Al discorso di Bechir l'ammiraglio Burney rispose con alcune parole, dopo di che tutti gli ammiragli si recarono nel salone del palazzo di Hassan Riza per tenervi un Consiglio.

La bandiera ellenica issata sull'isolotto di Suda

Atene, 15, sera.

Alla presenza del Governatore generale di Creta Dragumis, è stata ufficialmente issata la bandiera greca sull'isolotto di Suda (La Canea) nel medesimo posto ove si trovava la bandiera turca. E' stata eretta una colonna commemorativa in memoria della data dell'abbassamento della bandiera turca. (Ag. Stefani)

Le complicazioni nel dissidio bulgaro-serbo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, mattino.

Da Belgrado al Journal:

«Il ministro di Serbia a Sofia, Spalaikovich, attualmente a Belgrado, ripartirà quanto prima per Sofia, latore di una missione del Governo serbo, tendente ad ottenere la revisione del trattato che esiste fra i due paesi. Il disaccordo serbo-bulgaro entrerà dunque in una fase attiva il che riesce assai inquietante dato lo stato d'animo della popolazione e la fermezza con cui sono sostenuti i due punti di vista da una parte e dall'altra.

«La Serbia, per reclamare questa revisione del trattato e con ciò respingere la clausola da esso preveduta di un arbitrato russo, fa notare oggi fra altro i cambiamenti che hanno recato gli avvenimenti sopravvenuti.

«Si conosce già nella sua essenza la tesi serba che può riassumersi con una domanda di compenso per l'aiuto prestato alla Bulgaria allo scopo di annettere la Tracia, la cui conquista non era stata prevista dal trattato. E questo compenso è tanto più giustificato, in quanto che la Serbia si è vista privata dalle Potenze di una parte dei territori che le erano riconosciuti da questo trattato. Per la Serbia ora l'arbitrato della Russia non potrebbe essere invocato; il trattato deve essere considerato come annullato, in forza degli avvenimenti, e quindi tutte le clausole che conteneva divengono senza valore. Inoltre non si desidera vedere un terzo giudicare le questioni che si vorrebbe tentare di sciogliere direttamente».

Un comunicato ufficioso

E' pubblicato il seguente comunicato ufficioso: «I giornali esteri e anche quelli serbi hanno pubblicato in questi ultimi giorni, a proposito delle divergenze serbo-bulgare, varie informazioni che preme rettificare per stabilire l'esatta situazione. In questo momento risulta anzitutto che nessun accordo è ulteriormente intervenuto tra i Governi di Sofia e di Belgrado, sia relativamente l'eventuale applicazione della clausola del loro trattato che prevede l'arbitrato della Russia, sia circa l'accettazione da una delle due parti del punto di vista dell'altra.

«Il Governo serbo ha comunicato circa due mesi fa al Gabinetto di Sofia una domanda tendente all'amichevole revisione del trattato concluso prima della guerra. Oggi, essendo virtualmente assicurata la pace, la Serbia crede opportuno ripetere la sua prima proposta.

«A tale scopo il Consiglio dei ministri ha testè fissato i termini di una comunicazione che sarà immediatamente consegnata al Governo bulgaro dal ministro di Serbia. Il Governo serbo fa valere, insistendovi, gli argomenti che ha esposto. Questo secondo tentativo del Governo serbo tende alla revisione pura e semplice del trattato».

Come il Governo russo limita la sua azione arbitrale

Vienna, 15, sera.

Mandano da Sofia alla Politische Correspondenz: *Secondo una dichiarazione del Ministro degli Esteri di Russia Sazonoff, il Gabinetto di Pietroburgo non è disposto a pronunciare una sentenza arbitrale sulle divergenze esistenti tra la Bulgaria e la Serbia circa la ripartizione di tutti i territori. Esso vuole soltanto adempiere il compito di arbitro, relativamente alle zone in litigio, in virtù del trattato di alleanza, ed è di parere che circa gli altri territori che sono oggetto di divergenze, debbano essere conclusi accordi diretti. Se ciò non fosse possibile, le questioni, secondo l'opinione del Governo russo, dovrebbero essere sottoposte alla riunione degli Ambasciatori a Londra.*

Il punto di vista serbo sull'annessione dei territori dichiarato a Sofia

Vienna, 15, notte.

La *Sudslavische Correspondenz* ha da Sofia: «Nel conflitto tra la Serbia e la Bulgaria è subentrato un cambiamento decisivo. Il ministro serbo Spalaikovic ha consegnato al Gabinetto Guescioff una Nota del Governo serbo in cui si dichiara che la Serbia si vede costretta a insistere sulla domanda di revisione del trattato con la Bulgaria e sulla annessione dei territori della vecchia Serbia e della Macedonia che sono occupati dalle truppe serbe. Il Gabinetto serbo spera che la Bulgaria accederà a questo punto di vista, irrevocabile per la Serbia. Le decisioni del Governo serbo, si dichiara nei circoli politici, producono grande impressione e profonda eccitazione.

Monastir ceduta alla Bulgaria?

Parigi, 15, mattino.

Da Pietroburgo mandano all'«Agenzia Fournier»:

«Il «Russkoie Slovo» assicura che la Serbia acconsente a che la Bulgaria ottenga Monastir. Il territorio bulgaro sarebbe così esteso fino alla frontiera di Albania. Il Governo serbo dice di fare questa importante concessione alla Bulgaria in modo da assicurare un'intesa fra i due paesi.

«Se la notizia data da questo telegramma è esatta, risulta evidente che la Serbia ha già concluso con il Montenegro un accordo per una via diretta all'Adriatico, senza di che non vorrebbe vedersi preclusa la via per il trasporto a Salonicco».

La Porta annunzia alle Potenze che attuerà le riforme nei vilajets

Costantinopoli, 15, notte.

La Porta prepara una comunicazione da sottoporre agli ambasciatori, colla quale si partecipa che verranno attuate riforme la cui applicazione fu già decisa dalla Turchia fin dal 1880.

Fra tale riforme si trova anche quella cui si riferisce la nuova legge sull'amministrazione dei vilajets. Questa determina precisamente la competenza dei singoli vali che rappresentano il potere centrale e specifica i diritti dei consiglieri generali, la cui competenza si limita agli affari economici dei vilajets.

Il ministro degli interni ha inviato alle autorità provinciali una circolare, in cui egli spiega i vantaggi della legge sui vilajets e rileva che i vali devono fare minore uso dell'autorità loro conferita, se non vogliono che, in luogo dei vantaggi aspettati, si verifichi il contrario. Il ministro invita i vali a indicargli le difficoltà che si oppongono fin dal primo momento all'applicazione, affinchè il Governo possa prendere le necessarie misure.

Il patriarcato armeno comunica un dispaccio da Bitlis, il quale annuncia che gli armeni del villaggio di Yidis, spaventati dalle incursioni del bandito curdo Said Alì, si sono rifugiati a Bitlis. Gli abitanti dei villaggi armeni del distretto di Doruni, saccheggiati dai curdi, vogliono emigrare, ma il vescovo armeno lo vieta loro. Esso chiede che le bande curde vengano punite.

Il patriarcato armeno smentisce che gli abbia dato istruzioni a Boghot pascià, il quale fa in Europa una campagna in favore degli armeni. Esso dichiara che Boghot pascià agisce a nome del Catolikos Echmiadzno.

Si dice che Rifaat bey, ministro delle finanze, abbia preso un congedo di quindici giorni. (Ag. Stefani).

L'accordo pel Golfo Persico concluso al di fuori della Francia?

Parigi, 15, mattino.

Da Londra al «Journal»: «Ciò che vi ha di più curioso nei negoziati anglo-tedeschi per la ferrovia di Bagdad è il silenzio quasi assoluto che mantengono intorno a questo affare la stampa ed i circoli politici della Gran Bretagna. Che questi negoziati si svolgano nessuno osa negarlo. Bisognerebbe per altro dar prova di una cecità ostinata per lasciar passare un gran numero di piccoli fatti, i quali dimostrano chiaramente l'interesse che la questione ha preso nuovamente per il Regno Unito. D'altra parte, le trattative continuano affatto all'infuori della diplomazia francese; quindi un accordo anglo-germanico si prepara. Notiamo i sintomi che l'annunziano: l'ambasciatore di Germania in Inghilterra, principe Lichnowsky, ha trascorso le vacanze di Pentecoste con sir E. Grey, presso lord Glenconner; notiamo pure che lord Morley, specialista delle questioni di Oriente, è partito in missione per Berlino, e si dice che il suo viaggio abbia per iscopo di preparare la visita di re Giorgio V. In realtà può benissimo trattarsi di altre questioni. Notiamo pure che l'ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli, sir Lowther, ha dato le sue dimissioni in un momento che sembra particolarmente inopportuno. Se ufficialmente se ne va per ragioni di salute, gli si rimprovera tuttavia una politica di corta vista, soprattutto per quanto concerne l'importanza che possono prendere alcune questioni economiche».

L'addetto navale inglese all'Ambasciata presso il Quirinale

Londra, 15, notte.

Oggi con decreto reale è stato nominato il comandante William Bayle addetto navale all'Ambasciata d'Inghilterra presso il Quirinale. Il Bayle fra pochi giorni partirà per Roma.

Camera dei Deputati

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

(Seduta di giovedì 15 maggio)

Roma, 15, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Il PRESIDENTE è lieto di comunicare alla Camera che le condizioni di salute dell'onorevole Gattorno sono alquanto migliorate (*Segni di compiacimento*).

Si riprende subito la discussione sul

Bilancio dell'Istruzione Pubblica

Sui capitoli parlano gli onorevoli: LUCIFERO, che vorrebbe conoscere le intenzioni del ministro circa l'insegnamento delle donne alle classi miste, lamentando inoltre la disparità di trattamento tra i due sessi nell'insegnamento; SICHEL, che raccomanda un maggiore stanziamento nel bilancio a favore dell'istruzione dei sordomuti e dei ciechi; QUEIROLO, che raccomanda il miglioramento del personale delle Segreterie delle Università; PODRECCA, che chiede di trarre partito dei molti oggetti duplicati di scavo per completare le varie raccolte dei grandi Musei; BISSOLATI e BARNABEI, che raccomandano il sollecito miglioramento dello stipendio del personale dei Musei, Gallerie e Scavi; CAVAGNARI e COTTAFAVI, sulla esiguità degli stanziamenti per la manutenzione e conservazione dei monumenti.

BELTRAMI, sull'incoraggiamento delle iniziative dei Comuni per le scuole per gli emigranti, si duole che ad una frazione del Comune di Pallanza si sia negato il contributo per la costruzione di un'aula per l'insegnamento del disegno agli emigranti.

CREDARO, ministro, risponde a tutti gli oratori, dopo di che tutti i capitoli, lo stanziamento complessivo e l'articolo unico sono approvati.

Vengono in seguito presentati parecchi progetti di legge, fra cui quello del ministro Credaro, già approvato dal Senato, sul «Conferimento della libera docenza».

Si passa alla discussione del disegno di legge

Provvedimenti pel riordinamento degli stabilimenti salifero-balneari di Salsomaggiore.

CAVAGNARI propone la sospensione di questo disegno di legge, inquantochè è indispensabile che il Parlamento conosca i termini così del vecchio come del nuovo contratto, per poter giudicare con piena conoscenza di causa della presente proposta del Governo.

Osserva poi che allo Stato non è lecito sostituire, nel proprio interesse, l'avviso di una Commissione tecnica al giudizio dei Tribunali competenti.

Spera che l'on. ministro non vorrà opporsi alla proposta di un breve differimento, proposta che l'oratore ha fatto con la sicura coscienza di compiere un dovere.

FACTA, ministro delle Finanze, non crede che sia il caso di sospendere la discussione di questo disegno di legge, sul quale la Camera possiede già tutti gli elementi pel suo giudizio. Prega l'on. Cavagnari di non insistere nella sua proposta, assicurando che, se saranno necessari altri elementi, il Governo potrà anche consentire ad un rinvio della discussione.

GIOVANELLI EDOARDO, presidente, osserva che il ritardo dell'esercizio del diritto di riscatto nuocerebbe agli interessi dello Stato; prega quindi egli pure l'on. Cavagnari di non insistere nella sua proposta.

CAVAGNARI non insiste.

Si passa alla discussione del disegno di legge.

MARAZZI teme che il riordinamento degli stabilimenti di Salsomaggiore da parte dello Stato porti seco conseguenze finanziarie disastrose, tanto è vero, che l'antico proprietario vi profuse interamente il proprio patrimonio.

Nota come la questione abbia un lato politico, inquantochè non ignora che si vuole sostituire il Comune di Salsomaggiore al privato appaltatore. Anche per queste considerazioni di principio non può dunque approvare questo disegno di legge, che segna un passo avanti sulla via dell'abolizione della proprietà privata. (*Commenti*)

CAVAGNARI è contrario ai provvedimenti proposti col disegno di legge, siccome quelli che feriscono i principi più elementari del nostro diritto. Nota come, sotto forma di riscatto, si fa una vera e propria espoliazione, e come lo Stato sostituisca il proprio imperio alla parola del magistrato in una controversia sull'esecuzione del contratto. Ritiene arbitrario ed ingiusto il criterio adottato per la determinazione dell'indennità. Si augura che la Camera respinga il disegno di legge.

Il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1913 al 30 giugno 1914»: favorevoli 204, contrari 50. «Sistemazione della sezione industriale del R. Istituto tecnico di Bergamo»: favorevoli 213, contrari 11.

La Camera approva.

La seduta termina alle ore 18,25.

Nel Collegio di Borgo San Dalmazzo

Cuneo, 15, sera.

I sindaci del collegio di Borgo San Dalmazzo hanno pubblicato un manifesto in cui riaffermano la candidatura del deputato uscente, onorevole conte Di Rovasenda, che rappresenta da oltre 17 anni alla Camera quel Collegio. Al manifesto, nel quale si ricordano le benemerenze del deputato, seguono le firme di tutti i sindaci, assessori, consiglieri comunali, presidenti di Opere pie e delle principali notabilità del collegio. Contro l'on. Di Rovasenda si porta il comm. Cassin, presidente della Camera di Commercio di Cuneo.

Un memoriale di tutti i tabaccai d'Italia

Roma, 15, sera.

I tabaccai di tutta Italia, a mezzo del presidente della Federazione, cav. Foschi, presentato dagli onorevoli Turati, Di Stefano e Ciccarone Dell'Arenella, hanno consegnato al ministro delle finanze un Memoriale, contenente i *desiderata* della classe. Il ministro ha dato i migliori affidamenti per il sollecito esame del Memoriale, previa la nomina di apposita Commissione, della quale sarebbe chiamato a far parte qualche rappresentante della classe. I rappresentanti dei tabaccai sono poi stati ricevuti anche dal direttore generale delle privative, comm. Bordi.

La legge sull'esercizio delle farmacie discussa al Senato

Tutti gli articoli approvati

Roma, 15, notte.

Presidenza del presidente MANFREDI.

La seduta è aperta alle 15. Si inizia subito la discussione sull'esercizio delle farmacie, la grave questione che tante discussioni e polemiche ha sollevato in questi ultimi mesi.

Il libero esercizio della farmacia

MAZZIOTTI ricorda che non si tratta di una questione tecnica ma di un disegno di legge; ricorda pure che altre volte il Parlamento si pronunciò sulla questione nettamente per il libero esercizio della farmacia e a questo concetto si inspirarono i vari disegni di legge presentati da Lanza, Nicotera, Depretis, Crispi, Pelloux, nonchè la relazione della Direzione di Sanità, dovuta al direttore Santoliquido nell'agosto 1908. Ora, per cambiare improvvisamente e radicalmente, si invocano due precedenti. Secondo un disegno di legge presentato al Senato il 17 gennaio 1857, avrebbe consacrato il principio delle concessioni di Stato e della limitazione dell'esercizio della farmacia; disegno di legge che fu poi modificato sostanzialmente dalla Commissione senatoriale; si invoca pure l'autorità del Cavour, la quale avrebbe assai peso se Cavour si fosse pronunziato nettamente contro il libero esercizio; il Cavour disse semplicemente di accogliere un emendamento dello Scialoja riguardante i vincoli e i privilegi per l'esercizio della farmacia. L'oratore, dopo altre considerazioni di carattere retrospettivo, dice che la situazione vera delle cose è che la legge del 1888 ebbe applicazione senza produrre inconvenienti in quelle regioni d'Italia dove non vi erano vincoli nè privilegi. E ciò indicherebbe che la libertà di esercizio come non produsse inconvenienti in quelle regioni, così non ne produrrebbe in altre parti d'Italia. La relazione parla di una inchiesta fatta dal Ministero dell'interno sull'esercizio delle farmacie e dice che l'inchiesta è incompleta. Nota come la stessa affermazione si contenesse nel progetto di legge del 1908. L'oratore rileva che la relazione Santoliquido arriva a conclusioni contrarie a quelle consacrate nel disegno di legge.

GIOLITTI (interrompendo): — Completamente la Direzione di sanità ha mutato il suo avviso.

MAZZIOTTI: — Dalle predette tabelle il presidente del Consiglio ha desunto che le farmacie sono aumentate nelle grandi città e diminuite nei piccoli centri. A parte l'incertezza dei dati statistici che si hanno in questa materia, osservo che l'aumento delle farmacie è cosa naturale data la crescente estensione dei centri e l'aumento di popolazione; la ragione della diminuzione nei piccoli centri non è l'aumento delle farmacie delle grandi città, ma sta nel fatto che nei piccoli centri non vi è molto vantaggio ad istituire nuove farmacie.

L'oratore plaude ai principi che hanno informato il Governo nel preparare questo disegno di legge, ma osserva che sarebbe più pratico sottoporre ad una tassa annuale le farmacie in corrispettivo della vigilanza dello Stato; è convinto che il disegno di legge sia contrario alle tradizioni, non raggiunga gli scopi che si propone, elevi il prezzo dei medicinali ed offenda legittimi interessi privati. (*Approvazioni*).

Le dichiarazioni dell'on. Giolitti

GIOLITTI rileva che vi è un accordo generale su di un punto: che, cioè, lo stato attuale non si può definire che con la parola «anarchia». Nel preparare e sostenere il disegno di legge, ha guardato in primo luogo l'interesse della salute pubblica e poi a quello dei farmacisti, sempre quando non contrasti con i primi. Si tratta di un esercizio e di una professione sanitaria, non di un commercio. All'esercente la legge fa obblighi che non esistono per altro commercio; d'altra parte, bisogna garantire all'esercente uno smercio che gli renda possibile la professione, e quindi la necessità di limitare il numero delle farmacie. La libertà di aprire farmacie produceva l'effetto di averne in grandissimo numero nelle città grandi e pochissime nei Comuni rurali. Crede che la restrizione del numero potrà indirettamente produrre l'aumento delle farmacie nei Comuni rurali. L'articolo 56 della legge sanitaria ha stabilito un vincolo assoluto; quindi, il principio della libertà, come ha asserito il senatore Mazziotti, non è stato mai proclamato. Il progetto di legge non vincola rigidamente la libertà, ma stabilisce un numero di farmacie in proporzione della popolazione e in considerazione delle condizioni locali. Se crescerà la popolazione, crescerà il numero delle farmacie. Il sistema della libertà assoluta bisognava acquistarlo pagando milioni; ma questo si sarebbe fatto se fosse stato richiesto dall'interesse dei cittadini: l'esperienza ha dimostrato che la libertà completa non è un bene: la libera concorrenza, in materia di farmacie, non può consistere che nel ribasso dei prezzi.

Continuando l'on. Giolitti osserva che il senatore Mazziotti ha accennato alle difficoltà di fissare il prezzo quando si debbono mescolare medicine diverse in varie quantità. Egli domanda come si possa in tale caso distinguer un buon rimedio dal cattivo. Quanto alle Ditte farmaceutiche crede che sia bene sopprimerle, perchè vendono ai privati senza la garanzia della prescrizione medica; ricorda quali sono le farmacie che il progetto di legge obbliga a chiudere, perchè illegittime; sono quelle aperte contro la legge e che violano i diritti d'altri.

Per l'interesse pubblico si stabilisce il concorso per la concessione di farmacie a coloro che offrono maggiori garanzie. Perciò l'art. 5 stabilisce che, nel caso di eguaglianza di titoli, sia preferito il figlio o la vedova, purchè siano inscritti nell'albo. L'anzianità è esclusa appunto a beneficio del figlio o dei figli di farmacisti. Non ha speranza di aver convertito il senatore Mazziotti, ma chi ha la responsabilità del bene pubblico non può subordinarlo ad interessi speciali.

BETTONI, relatore, ringrazia il senatore Mazziotti della benevolenza che ha avuto per l'Ufficio centrale. Ripete che l'esercizio della farmacia non è un commercio come gli altri, ma un vero esercizio pubblico, che deve mirare a completare il servizio sanitario.

GIOLITTI dichiara di accogliere le raccomandazioni fatte dall'Ufficio centrale e soggiunge che le farmacie di cui agli articoli 25 e 26 conservano il diritto alla commerciabilità completa durante tutto il periodo dei venti e trent'anni che è suo fermissimo proponimento che non si diano più patentini.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

S'inizia quindi la discussione sugli articoli, alla quale partecipano, col presidente del Consiglio, i senatori ROLANDO RICCI, MARIOTTI, DE BLASI. Tutti gli articoli sono approvati; il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli interni per l'esercizio 1913-14. Votanti 124; favorevoli 110, contrari 14.

Un discorso politico con accenni personali dell'on. Nasi a Napoli

Napoli, 15, notte.

Questa sera, all'*Hôtel Miramar*, Nunzio Nasi ha detto l'annunciato suo discorso. Dopo aver fatto l'elogio di Napoli, l'oratore prosegue: «Come mai, dopo 50 anni di vita nazionale, si parla ancora di due Italie, di regioni barbare, di gravi pericoli, di nuove riscosse? Nelle feste commemorative della rivoluzione, celebrate a Palermo, i superstiti dei Mille rividero la terra del loro primo cimento e si narra che Cesare Abba, giunto a Salemi, ricordando la proclamazione della Dittatura, abbia esclamato: Ecco il rimedio a tanti mali. La Dittatura avrebbe dovuto durare 50 anni! E così pensando ebbe forse la visione di tutti i pericoli della decadenza del Parlamento. Certo egli vedeva il contrasto fra i sogni patriottici del '60 e la realtà del presente; il vedeva al pari di tanti altri, a cui non si può fare il torto di classificarli nella consueta categoria dei *laudatores temporis acti*. Se Cesare Abba non fosse morto dopo il tardivo peso del laticlavio, assistendo agli ultimi eventi, non avrebbe forse ripetuto il lamento di Salemi, ma avrebbe esclamato: — Così è fatta giustizia dalle classi politiche!

A proposito della guerra libica, accenna alla politica estera rilevando come questa sia tutta compenetrata dalla preoccupazione costante di non dispiacere all'Austria. «Poi si pensa della nostra alleanza — prosegue l'oratore — il giorno in cui una politica altera e l'ardimento conducessero al temuto conflitto, noi ci troveremmo costretti a perdere le amicizie tradizionali preziose, e combattere forse chi ci aiutò a compiere il riscatto nazionale a favore di chi tanto ce lo contese. L'Italia dovrebbe insegnare a tutti i popoli la giustizia e la verità, di cui essa ha tanto bisogno per sè. Noi siamo andati in Libia non tanto per incivilire quelle popolazioni, quanto per il bisogno di sicurezza nel Mediterraneo. Così andammo a Massaua e in Somalia non tanto per illuminare quelle genti, quanto per cercare campi di lavoro ai nostri emigranti, che seguitano naturalmente a correre dove il lavoro è meglio retribuito. Più si studia, più si riflette, e più la scienza si mostra in contrasto con la realtà.

«Il diritto delle genti è ancora in balìa delle armi; però le grandi Potenze hanno dato in forma negativa un esempio che va meditato. Esse possono intendersi e mettersi d'accordo per imporre una pace formale ai belligeranti o per costringere un popolo eroico a tornare indietro dopo aver lasciato correre fiumi di sangue. O, perchè da simili accordi non dovrebbe sorgere l'istituto del vero supremo arbitrato?».

L'oratore passa quindi a trattare diffusamente della questione di Napoli e del Mezzogiorno. Egli dice: «La questione del Mezzogiorno è sopra tutto una grande questione politica, che i Governi non risolveranno mai senza esservi costretti. Il Mezzogiorno bisogna che trovi in sè la volontà e la forza di imporre le riforme necessarie. Questa è una questione pregiudiziale a qualunque serio rinnovamento della vita spirituale ed economica. Lo Stato non darà mai i milioni che sono necessari per le bonifiche, per le acque potabili, per gli stabilimenti, per le ferrovie».

«Noi domandiamo — dice l'on. Nasi — che il regime unitario non si risolva per noi in una odiosa, dannosa e pericolosa uniformità. La missione burocratica deve esser profondamente modificata. Lo reclamano le tradizioni, il genio del nostro Paese, l'interesse pubblico. Si chiami decentramento, Governo locale, autonomia amministrativa. Le parole contano poco. Nessuna parte d'Italia deve credersi lesa nei suoi interessi politici e materiali, nessuna deve sentirsi chiamata a sacrifici non richiesti, nessuna incoraggiata a scambiare i favori della fortuna con la superiorità di razza. La parola separatista è uno spauracchio pei gonzi. L'unità nazionale non ha bisogno di ulteriori dolorose compressioni. L'Italia è nel cuore di tutti. Ciò non toglie che ciascuno ami di più la propria regione, cui lo legano particolari rapporti di interesse, di affetti, di abitudini. L'esempio ci viene dal Settentrione stesso, ove la solidarietà regionale ha, in politica come in ogni altro campo, una forza ancora grande, superiore a quella del Mezzogiorno, ove essa si afferma in forma assai più prudente».

Dopo avere trattato dei vari problemi del Mezzogiorno, l'oratore conclude:

«Parta da Napoli un primo esempio: all'appello di Napoli non può non rispondere ogni altra città del Mezzogiorno. La Puglia non ha bisogno solo di acqua; le Calabrie, la Basilicata non devono attendere il terremoto o le pubbliche calamità per richiamare l'attenzione del Governo. Io ero a Napoli quando un vecchio uomo di Stato chiudeva la sua vita politica mantenendo l'impegno di visitare quelle provincie, e mantenne altresì la promessa di provvedere ai loro bisogni con una legge, che si è avuto il torto di chiamare di favore. La Basilicata, come la Puglia, si unirà certamente a me nell'omaggio alla memoria di chi la amò e di chi servì davvero la causa della libertà. A chi si meraviglia che la mia parola, uscendo di Sicilia, trovi largo, affettuoso consenso a Napoli, è opportuno ricordare non solo la comunanza di fede e di ospitalità, ma anche l'antica amicizia. Chi mai avrebbe potuto pensare che, venendo a Napoli per il Municipio, per la libera docenza, per le questioni [illegible] e per l'Università, per l'Istituto di Belle Arti o per gli artisti, dovevano quei viaggi fruttarmi il dolore di un processo? Sino a quel tempo però nessun ministro era stato chiamato a presentare i conti dell'albergo, nè era ancora apparsa la circostanza dei viaggi privati nella serie dei viaggi ministeriali. Di ciò e delle cose mie non amo intrattenere i miei amici. Non è l'ora delle tristi rimembranze, delle personali recriminazioni. A coloro che preferiscono l'ingiuria al linguaggio di discussione, mi sento il diritto di rispondere col disprezzo. A tempo e luogo basterà ripetere la mia domanda: «Chi siete?». Si facciano pure inchieste sulle banche, sulle imprese civili e militari, sugli arbitrati, sulle cause contro lo Stato, sugli incarichi retribuiti, sulle medaglie di presenza, su tutti gli affari grassi e piccoli compiuti in rapporto colle Amministrazioni pubbliche, il mio nome non uscirà mai! Questo posso affermare colla più assoluta tranquillità di coscienza. In trenta anni spesi nei pubblici uffici, dopo essermi sciolto dalla professione, non ottenni, nè desiderai alcun ufficio retribuito, non sollecitai onori. Chiunque può vantare come me tale stato di servizio, si faccia pur avanti. Ci rivedremo, o amici, per chiedere ben altri conti e per servire il Paese ancora più efficacemente del passato.

Appendice della *Stampa* (112

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

— E' fuggito, marchesa...

— Non avete dunque frugato nella bottega di Glaser?...

— Altro che, signora!... E lì che abbiamo scovato Lesage...

— Ah!... — gridò il Re — avevate ragione, marchesa...

E rivolgendosi al funzionario gli disse:

— Sono contento di voi... Andate a fare eseguire gli altri ordini...

Quando il Reynie fu uscito, Luigi XIV disse alla marchesa:

— Leggete!... Leggete!... Guardate di che morte doveva morire!... Mi si sarebbe stata data una supplica impregnata di veleno sottile... Ah! i miserabili!... E tutto ciò per mettere sul trono un altro Re!... Mi avrebbero assassinato per mettere sul trono quegli di cui Guglielmo d'Orange conosce l'esistenza e sostiene i diritti allo scopo di avere nel Re di Francia un alleato invece di un nemico come me!...

Allora Luigi XIV aggiunse con voce terribile:

— Ebbene, è troppo!... E' troppo!... Due competitori al trono di Francia non possono esistere: uno dei due deve sparire... E sparirà!... Io stesso andrò laggiù, nell'isola di Santa Margherita e se egli non mi confesserà tutto, se non mi rivelerà tutta la trama di questa infame congiura lo farò morire tra le più atroci sofferenze!... Louvois aveva ragione!... Tutte queste predizioni di stregone non sono che imposture... Ha voluto togliermi la vita gli toglierò io la sua!...

E prima che la marchesa, spaventata da tutto quello sfogo di collera, avesse avuto modo di intervenire, Luigi XIV suonò il campanello e ordinò all'ufficiale:

— Chiamatemi subito il ministro Louvois!...

Due minuti dopo il ministro si inchinava dinanzi al Re.

— Signore — gli disse Luigi XIV — ecco qui una lista... fatele arrestare le persone nominate e le farete condurre alla Bastiglia. Ma non saranno giudicate che al mio ritorno...

— Vostra Maestà lascia Versailles?...

— Tra un'ora... Vostro figlio, marchese di Barbésieux, e Dangeau mi accompagneranno... Che si preparino subito!... Nè chiacchiere, nè scorte! A chi vi chiederà di me rispondete che sono andato a Tolone.

— Per Tolone... Vostra Maestà...

— ... Vuole in persona ispezionare la flotta dell'ammiraglio Duquesne che deve partire per le acque algerine. In quanto a voi spedite subito un corriere al signor di Saint Mars per annunciargli il mio prossimo arrivo nell'isola di Santa Margherita. Viaggerò in incognito sotto il nome di conte di Marly.

— La vostra maestà non riflette al pericolo, all'imprudenza...

— Eseguite i miei ordini — replicò il Re seccato.

Del resto il ministro non tentò alcuna altra osservazione. Lo sguardo della marchesa lo aveva assicurato sul seguito e la riuscita del progetto. Ma egli aveva appena varcato la soglia che il Re disse alla dama:

— Tornate nei vostri appartamenti, marchesa! Verrò poi a salutarvi.

E, senza aspettare risposta, Luigi XIV lasciò il gabinetto ed entrò nella stanza attigua, ove lo attendeva il cameriere Bontemps.

La Maintenon si era sottomessa a questa ingiunzione, tanto più facilmente in quanto era alla sua volta ben sicura di imporre la sua volontà al Re.

Rientrata nella sua camera, la marchesa si adagiò sopra un sofà, per raccogliersi nei suoi pensieri. Ella mormorò, a mezza voce:

— Ora non ho più nulla a temere; coloro le cui rivelazioni avrebbero potuto nuocermi saranno domani bruciati vivi, gli altri saranno internati nella Bastiglia. Suvvia, decisamente io sono la Regina di Francia.

— Non ancora! — disse una voce, dall'accento profondo e grave.

Ella si drizzò in piedi e gettò un grido di stupore, vedendo vicino a lei Exili.

— Voi! — balbettò la marchesa, in preda al terrore.

— Sì, io! — rispose tranquillamente l'antico compagno ed amico del cavaliere di Rohan.

— Ora, signora, il mio scopo vi basta per conoscere lo scopo della visita che gli avvenimenti mi obbligano a farvi un po' fuori delle regole di etichetta? Se io mi permetto di ricordarvi, signora, i servigi resi dalla mia utile collaborazione, gli è, perchè voi sembrate aver dimenticato il prezzo di questi servigi... Le mie spiegazioni saranno brevi.

«E' inutile che io vi dica con quale sotterfugio sono riuscito a penetrare nel vostro appartamento... Credo che a voi prema, più che a me, che questo colloquio sia terminato quando, tra pochi momenti, Sua Maestà verrà a prendere congedo da voi.

«Dunque, in virtù della promessa e del giuramento che voi faceste, e che vi legano strettamente non solo alla fortuna del cavaliere di Rohan, ma anche alla causa di monsignor Luigi, io vi dovevo aiuto, assistenza, soccorso d'ogni specie... Uno ad uno tutti gli ostacoli si sono appianati dinanzi a voi: le vostre rivali nella passione del re sono o morte od esiliate.

«Voi avete l'intelligenza e l'abilità della vera cortigiana, senza scrupoli, senza pudori; voi siete dunque la donna veramente capace di mettere a profitto la nostra alleanza per condurre allo scopo i nostri progetti ed il vostro. Voi siete, infatti, riuscita in ciò che vi riguarda, ed oggi voi sareste davvero regina di Francia se io non fossi qui vicino a voi, invece che in una cella della Bastiglia, come tanti altri arrestati in base ad una denuncia scritta, trovata nella chiesa di Sant'Antonio, dove voi avete avuto l'abilità di lasciarla cadere...

A questa accusa la Maintenon impallidì.

— Vi ingannate... no... non sono io...

— Inutile negare! Noi non abbiamo tempo da perdere in futili discussioni! Ricapitoliamo, vi prego: nonostante le abili precauzioni che avete prese per non poterne essere accusata, voi siete responsabile dell'uccisione del cavaliere di Rohan, della Villiers, di Lautreaumont, dell'olandese Van den Eden... Il veleno che uccise la Fontanges e la signorina di Oeillets vi è stato rimesso da Lesage... Voi non ignorate nulla delle cause della morte di Enrichetta d'Inghilterra. Voi sola alla Corte potreste informare esattamente Sua Maestà sulla improvvisa morte della povera regina Maria Teresa... Pur sapendola innocente, voi avete accusata la marchesa di Montespan di questi due delitti e di stregoneria: temendola sempre come rivale, voi avete giudicato conveniente farla condannare. Infine, poichè il duca di Lussemburgo da fastidio al marchese di Louvois, voi vi siete intesa con quest'ultimo, che è la vostra anima dannata, per sbarazzarsi di un rivale...

«Stabilito questo, sentite che cosa ho deciso a mia volta: dato il vostro tradimento, voi avete meritata la pena stabilita nei giuramenti stessi da voi prestati, sicchè io tengo la vostra esistenza nelle mie mani... Ora, voi non potete riscattarla che ad una condizione: ottenere dal re la grazia piena ed intera per tutti coloro che avete voluto perdere: altrimenti, se una sola condanna li colpirà, l'uno o l'altro, voi morirete della stessa morte di Maria Teresa e della Fontanges!

— Sì... — balbettò la marchesa terrorizzata — lo giuro...

In questo momento si udì un rumore di passi e di speroni.

— E' inutile giurare! — disse rapidamente Exili. — Ecco Sua Maestà... Io resterò vicino a voi, dietro queste tende. Alla minima parola imprudente non avrò che a stendere il braccio per bruciarvi il cervello.

Ed ancora più lesto aggiunse:

— Nonostante il vostro parere contrario, consiglierete al re di andare subito all'isola Santa Margherita.

Quando Luigi XIV, già in abito da viaggio, pronto a montare a cavallo, entrò nel gabinetto della marchesa, fu colpito dalla alterazione profonda del volto di lei.

Le prese una mano e la sentì fredda.

(Continua).

La ghirlandetta spezzata

Il giorno in cui la signorina Ninì Velati lasciò per sempre il collegio di suore carmelitane ov'era stata educata, trovò nella sua cameretta tutta bianca e oro alcuni vestiti molto eleganti, alcuni cappelli molto originali, un ombrellino molto sgargiante, e la sera stessa, al pranzo intimo offerto agli amici di casa per festeggiare il suo ritorno, si trovò seduto accanto un giovine molto spigliato, il quale le faceva coscienziosamente la corte e pareva anche lui un indumento necessario nella sua nuova parte di signorina mondana, preparato per lei dalla previdente mammina insieme ai vestiti, ai cappelli e all'ombrellino.

Veramente Lanfranco Legnaghi, il suo corteggiatore, non le era del tutto ignoto; ella rammentava d'averlo qualche volta veduto parecchi anni innanzi nel parlatorio del suo collegio dov'egli aveva accompagnato sua madre e lo ricordava specialmente per certi pesanti cartocci di dolci da lui deposti prima di partire sulle sue piccole braccia. Ma nulla era rimasto nella sua memoria di lui, della sua persona e del suo nome, nulla all'infuori della grande felicità procurata da quei dolci alla sua ghiottoneria di ragazzina decenne.

Ora, a diciott'anni compiuti, Ninì Velati raccontava ridendo a Lanfranco Legnaghi questo lontano episodio della sua infanzia e lo scrutava bene in faccia, con una istintiva civetteria, per rintracciare nella sua mente qualche vaga reminiscenza del suo volto di allora. Ed anche il suo vicino rideva scoprendo tutti i suoi denti ch'erano belli, sebbene qualcuno fosse d'oro, e accarezzandosi con un vezzo abituale della mano femminea i capelli biondi e ondulati delle tempia. Si capiva ch'essi si piacevano a vicenda e si capiva che questa loro concorde simpatia soddisfaceva tutti gli intervenuti e metteva un'aureola d'onesta gioia intorno alla fronte del genitore di Ninì.

Il commendator Velati, l'industriale dalle imprese fortunate, calmo panciuto bonario, era stato avvertito tre giorni prima da sua moglie, la signora Elena, che l'avvocato Legnaghi sarebbe stato un ottimo partito per la loro figliuola e s'era abbastanza facilmente convinto che al giovine sorrideva un bellissimo avvenire quantunque sembrasse a prima vista che per ora gli sorridesse soltanto un mediocre presente.

Egli intanto sorrideva per proprio conto alla giovine coppia predestinata e cercava di incontrare gli occhi della moglie per scambiare con lei uno sguardo di compiacenza. Senonchè la signora Elena ascoltava un grave discorso del generale suo vicino di destra e vi consentiva con cenni continui del capo, solo mordendosi tratto tratto le labbra che spiccavano troppo nel suo volto grasso ed esangue e sollevando con una respirazione quasi ansante le trine tenuissime che velavano appena la sua ampia scollatura quadrata.

Ella presentava quasi sempre di profilo il suo volto ch'era stato scultorio, ma che la quarantina molto passata appesantiva nella parte inferiore come certi volti glabri e viziosi d'imperatori romani, e in quell'atteggiamento, ascoltando senza capirlo il discorso del generale, seguiva attenta in uno specchio di contro ogni gesto ed ogni espressione della figlia e del suo vicino.

Cosicchè quand'ella, dopo mezzanotte, partiti gli ospiti ad uno ad uno, entrò nella camera di Ninì per darle un bacio prima che si coricasse, non si meravigliò sentendo le sue braccia semi-nude indugiarsi intorno al suo collo e la sua voce già un poco assonnata mormorarle all'orecchio: — Come sono felice, mammina!

— Dunque Legnaghi ti piace, — le sorrise la signora Elena guardandola negli occhi e sollevandole con le sue dita cariche d'anelli i pesanti capelli neri che le coprivano le brevi orecchie rosse di caldo o di sonno.

— Non so, non so ancora; te lo dirò domani — si schermì, alquanto infastidita, la giovinetta, e scosse la testa per liberarla dalle mani della madre con un atto impaziente di piccola puledra vivace.

— Ebbene sì, mi piace, — confessò francamente il domani Ninì dopo aver passato la notte e la mattina a sognare ad occhi chiusi e ad occhi aperti le iridi grigie e le mani femminee di Lanfranco, e poichè era sola con sua madre la quale, sprofondata in una poltrona di cuoio, sollevava lo sguardo dal suo giornale e la fissava con un lento sorriso, sedette in faccia a lei, si prese fra le mani un ginocchio e disse, socchiudendo gli occhi:

— Volete ch'io lo sposi, non è vero? Ed io lo sposo, un poco per far piacere a voi, un poco per far piacere a me e un poco per far piacere a lui. Ma sei proprio sicura, mamma, che Legnaghi mi voglia sposare?

— Legnaghi lo desidera da molto tempo, intensamente — rispose la signora Elena con una voce grave che pareva un rimprovero alla leggerezza irrequieta della figlia.

— Da quando mi portò i dolci in collegio? — rise Ninì prendendosi fra le mani tutte e due le ginocchia e curvandosi verso sua madre.

— Oh! non da allora, — esclamò questa, sollevando le sopracciglia e poi subito abbassò le palpebre pesanti su gli occhi sottolineati da un solco e da un gonfiore. — Allora tu eri così piccina che non era possibile pensare a queste cose, ma poi egli ti vide qualche volta con me per istrada nei giorni d'uscita, ti trovò graziosa, gli piacesti e siccome ha intenzione di prender moglie, è naturale che da buon amico di tuo padre e mio abbia pensato a te e ce lo abbia manifestato.

— E dire che sosteneva di non avermi veduta da otto anni! — osservò la fanciulla con le braccia conserte sul petto e, riflettendo un momento, ripigliò: — Ma forse lo diceva per farmi la corte, per farmi credere che si è innamorato di me proprio ieri sera — trac! — appena mi ha vista. Un vero colpo di fulmine, come nei romanzi che in collegio non ci lasciavano leggere.

— Mi pare che tutto ciò ti diverta moltissimo.

— Oh! immensamente. Ma io voglio che Lanfranco mi faccia la corte almeno due o tre mesi prima di sposarmi, perchè sospetto assai che un innamorato sia più piacevole di un marito.

— Bambina! Nessuno ti dice di volerti sposare domani.

E come conclusione la signora Elena si alzò e venne a mettere in mezzo alla fronte di Ninì un grave bacio che pareva un punto fermo al termine d'una bene iniziata trattativa.

Da quel momento Lanfranco Legnaghi fu ammesso in casa Velati a quasi tutte le ore del giorno e della sera, accompagnò le signore al teatro e alle corse, diede il suo giudizio sugli abiti di Ninì e le mandò ogni mattina un fascio di rose bianche. Talvolta egli passava ore intere solo con lei, perchè la signora Elena, presa all'improvviso da un mal di capo nervoso, li salutava con un sorriso che pareva una contrazione convulsa e si ritirava nella sua camera. Allora Lanfranco osava afferrare la vita pieghevole e sottile di Ninì e baciarla sugli occhi mentre ella si divincolava senza sfuggirgli, agile e muta come un serpentello.

A mezzo luglio, dopo parecchi giorni di laboriose discussioni sui benefici del mare e su quelli della montagna, scelsero per passarvi parte dell'estate una elegante spiaggia toscana e, abbandonato il commendator Velati alle sue lucrose industrie e alla sua placida immobilità, partirono tutti e tre pel luogo prescelto, accompagnati da una cameriera e da una considerevole quantità di bauli e di cappelliere.

L'albergo era quasi completo e la stagione, come avvertivano i giornali locali, si presentava animatissima. Dopo una settimana, in onore della squadra che si era ancorata per pochi giorni nelle acque del golfo, le autorità cittadine offersero un gran ballo ai bagnanti ed alla marina nelle sale stesse del Municipio. La solita beneficenza v'entrava per buona parte e il prezzo dei biglietti tenuto altissimo prometteva una festa molto elegante.

Ninì Velati trasse per l'occasione dall'armadio a specchi il suo più fresco abito da ballo, una spuma di pizzo *Chantilly* color avorio, limitato alla scollatura, alle maniche corte ed al fondo della gonna da una leggera ghirlandetta di rosellline di siepe.

Sua madre, ch'era nervosissima quella sera, la guardò a lungo con uno dei suoi sorrisi convulsi e Lanfranco le baciò tutte e due le mani nelle palme, come soleva nei momenti di maggiore tenerezza, quindi salirono in carrozza e si recarono al ballo. Amici ed amiche di fresca o di lunga data circondarono le signore ed ammirarono Ninì che pareva veramente un'immagine viva della primavera.

— Sembra una figura botticelliana — le disse la contessa Leanis che si compiaceva di citazioni classiche.

— A me pare piuttosto una pastorella Watteau — osservò donna Maria Miri che non poteva soffrire la Leanis.

— Mentre si mettono d'accordo sull'epoca e sull'autore, — intervenne ridendo Lanfranco, — io me la porto via, la rapisco anzi nel turbine delle danze.

Scomparvero entrambi in un'onda di veli chiari, di marsine nere e di uniformi rigate d'oro, e Ninì passò da una all'altra di quelle marsine e di quelle uniformi danzando ore ed ore quasi senza riposo, leggera come una silfide, graziosa come un amore e felice come non si era sentita mai, nemmeno il giorno della sua prima comunione.

Quando già s'annunziava il *cotillon* ella s'avvide che la ghirlandetta di rose appesa in fondo alla sua gonna, forse per qualche movimento più vivace, s'era spezzata in due punti e lasciando il braccio del suo cavaliere entrò nel guardaroba per rimediare al piccolo guasto. La stanza adibita a tale uso era stata improvvisata, separando in due con una grande tenda la sala di lettura del Municipio la quale s'apriva su di una terrazza affacciata sul mare, e mentre una cameriera inginocchiata ai piedi di Ninì ricuciva la ghirlandetta spezzata, alcune voci di donna suonarono sommesse oltre la grande portiera e parvero pronunciare il suo nome.

— La piccina è deliziosa stasera, — disse una voce molto simile a quella della contessa Leanis, — ma la madre, che sfacelo!

— Ormai è una donna d'una certa età, — osservò benevola una voce maschile.

— Potete dire d'una incerta età; poichè nessuno conosce con qualche precisione i suoi anni, i quali devono essere molti se si calcolano sul numero dei suoi amanti, — commentò acre donna Maria Miri.

E la Leanis insistette:

— Dio mio, se tutti avessero resistito otto anni come Lanfranco Legnaghi, sarebbe più che centenaria, povera donna.

— Quello è l'unico, non dubiti — replicò un'altra — ed ella lo premia di tanta fedeltà, dandogli in moglie quel fiore di bambina.

— Ma è ricco, è intelligente?

— Bel giovane, nient'altro. Ricco, no; intelligente, quel tanto e quel poco che basta per essere un discreto amante e un ottimo marito.

L'orchestra coprì con tre battute sonore le voci maldicenti; la cameriera terminò di ricucire la ghirlandetta e Ninì Velati non si muoveva. Appoggiata al muro, pallida, con gli occhi fissi ad una piega della portiera, ella ascoltava i battiti sordi del suo cuore e il ronzio indistinto che faceva la musica nel suo cervello.

Apparve ad una porta Lanfranco, le gridò gaiamente:

— Oh, eccola! La cerchiamo da mezz'ora.

Ma ella non lo guardò nemmeno, gli disse con una voce bassa e dura:

— Mi porti da mia madre, subito. Voglio andarmene.

— Che è mai accaduto? Era tanto lieta poc'anzi... Si sente male? — interrogava ansioso Legnaghi, guidandola attraverso alle coppie già disposte per l'ultimo ballo.

— Sì, ecco; mi sento male — rispose la fanciulla guardandosi intorno smarrita, e ripetè le stesse parole a sua madre che le corse incontro spaventata dalla sua faccia cupa. Ma rientrata all'albergo non volle prendere nè medicine nè cordiali, rifiutò ostinatamente la cameriera che tentava di spogliarla e si chiuse in camera, spense la luce, si strappò di dosso al buio il vestito e le scarpette da ballo e passò la notte parte alla finestra a lasciarsi mordere dalle zanzare e parte, sveglia, nel letto soffocato dalla zanzariera.

Dopo un breve sonno mattutino vide finalmente entrare la luce dalla finestra spalancata e stava seduta sul letto a riflettere nella sua consueta posa meditativa, con le braccia nude fuor delle maniche della camicia da notte strette intorno alle ginocchia, quando sua madre entrò dalla porta che comunicava fra le loro stanze e vi si fermò sorridente, disfatta, esangue nella sua vestaglia di seta rosa:

— Come mi hai inquietata ieri sera coi tuoi capricci! — disse scuotendo il capo; — ma stamane sei calma, hai riposato, non è vero?

— Sì, — rispose fredda Ninì — ho riposato passando la notte alla finestra a farmi divorare dalle zanzare ed a pensare ai casi miei.

— Ai casi tuoi? Ma che dici? Di che cosa parli?

— Parlo di me e dico che il tuo Lanfranco io non lo sposo, non lo sposerò mai.

— Ma queste non sono decisioni da prendersi in una notte, bambina mia.

— Non sono una bambina o, almeno, non lo sono più da ieri sera. E, ti prego, mamma, non domandarmi altro, lasciami in pace ora. E' meglio per te e per me.

Aveva nascosto il viso sulle ginocchia, circondandosi il capo colle braccia e non guardava il volto di sua madre; ma questa s'ostinò a interrogarla, appoggiata ai piedi del letto, con la voce e la faccia alterate dall'ira e dall'ansia:

— Ah no, voglio sapere ciò che tu mi nascondi; non basta dirmi: lasciami in pace.

La fanciulla alzò di scatto il volto arroventato dove gli occhi brillavano:

— Ebbene, poichè mi costringi a parlare sappi ch'io non sposerò il tuo Lanfranco perchè non voglio servire di premio alla sua fedeltà di otto anni.

La signora Elena allungò le braccia verso sua figlia come per difendersi dalle sue accuse, ma disse solo, tremante:

— T'hanno raccontato questo? T'hanno fatto credere una simile infamia?

— No, non m'hanno raccontato, non mi hanno fatto credere. Ho udito io involontariamente, fatalmente. Lo dicevano forte ieri sera al ballo e ho dovuto ascoltare. Ecco tutto. Ed ora mandalo via perchè non voglio più vederlo dinanzi ai miei occhi, mai più, mai più. Hai capito?

La sua voce tremò di singhiozzi trattenuti ed ella si raggomitolò tutta sotto le lenzuola, vi nascose il viso e non si vide più che un mucchio di coperte immobili e una lunga traccia nera che serpeggiava sul guanciale.

Allora la signora Elena adagio, a piccoli passi, aggrappandosi ai mobili per non cadere, uscì dalla camera di sua figlia.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

Padre Ludovico da Mazzano nuovo Vicario Apostolico in Libia



Il Congresso delle industrie tessili

Prato, 15, notte.

Il Congresso nazionale delle industrie tessili è stato solennemente inaugurato. Sono presenti Ludovico D'Aragona, della Direzione generale del Lavoro, il dott. Marchetti, segretario della Camera del Lavoro di Milano, Anzi per la Federazione della Cooperativa di Firenze, Del Buono, della Camera del Lavoro di Firenze, Linda Malnati, per le donne socialiste italiane, Carlotta Clerici; Thas Skaw, segretario internazionale di Londra, Cosani dell'« Umanitaria » di Milano; sono presenti anche i rappresentanti di Como, Monza, Milano, Biella, Lecco, Valle Strona e Valle Sessera, nel Biellese, Salerno, Montevarchi, Livorno e Vaiano.

Il sindaco ha ringraziato i convenuti a nome della cittadinanza pratese e dell'Amministrazione municipale.

Hanno poi parlato Focesi, per la Camera del lavoro, Papi, Thas Skaw, Trovino, D'Aragona, la maestra Linda Malnati; Marchetti, per la Camera del Lavoro di Milano, Del Buono ed in ultimo il signor Galli, segretario della Federazione delle arti tessili di Milano.

Si passa quindi alla nomina delle cariche, e si sospende poi la seduta perchè i congressisti si rechino al Municipio, ove viene loro offerto un vermouth.



Ermanno Bernacchi
tenente nei lancieri « Vercelli » (26.o), nato a Torino nel 1888, vittima giorni sono di un accidente automobilistico presso Roma.



Donne albanesi mussulmane in una via di Scutari

Giornali e Riviste

I tre punti strategici dell'Islam sono la Mecca, Costantinopoli e il Cairo. La Mecca — scrive il dottor Samuel M. Levemer nella *Missionary Review of the World* — è, per i maomettani, il cuore del mondo islamitico; Costantinopoli ne è la mano; il Cairo la testa. Si può dire che non passi giorno senza che il mussulmano osservante volga il pensiero a queste tre città. Il Corano è stato quasi certamente stampato al Cairo; ogni venerdì il mussulmano recita delle preghiere per la salute del Sultano di Costantinopoli; e ogni giorno, quando egli si prostra per pregare, è verso la Mecca che è rivolto il suo tappeto. L'importanza della Mecca deriva dall'enorme numero di pellegrini, provenienti da tutte le parti del mondo mussulmano, che la visitano ogni anno. Le statistiche turche danno, per il 1907, la cifra di 281.000 pellegrini. La Mecca e l'Arabia sono per i mussulmani quello che Gerusalemme e la Palestina sono per i cristiani. L'Arabia non è solo, per essi, la culla della loro religione e la terra natale del loro profeta; ma è anche la sede originaria di Adamo dopo la cacciata dal paradiso terrestre, e la sede dei primi patriarchi. Qui Allah costruì per essi un tabernacolo, che sorgeva nel punto in cui oggi si trova la Caaba. La Moschea Sacra (*Megid el Haram*), in cui è custodita la Caaba, è il principale luogo di preghiera del mondo maomettano... Esso contiene i seguenti tesori: la pietra nera, la sorgente di Zemzem, il grande pulpito, la scala, e le due piccole moschee di Saab e di Abbas. L'accesso alla Mecca è severamente interdetto ai non maomettani; un cristiano non può penetrarvi che con grave rischio della vita. E' proibito farne disegni. Un dotto e pio mussulmano che, in occasione di una sua visita alla Mecca, si provò a disegnarne qualche punto, per poco non fu linciato dai suoi fanatici compagni di fede. Il Levemer informa anche che la Mecca è un centro di commercio di schiavi e che i funzionari locali sono corrottissimi. « Se la Mecca è la gloria del mondo islamitico, bisogna dire che i mussulmani si gloriano della loro ignominia... » Costantinopoli, oltre ad essere la capitale della Turchia, è anche la residenza dell'*Imam el Marslimin*, il supremo pontefice dell'islamismo. E' per questo che ad essa si volgono gli sguardi di tutti i maomettani dal Marocco alle Filippine. « La caduta di Costantinopoli nelle mani di una Potenza cristiana sarebbe considerata dai mussulmani di ogni paese come il maggiore dei disastri. Così si spiega l'ardore con cui i mussulmani dell'India hanno risposto alle invocazioni di soccorso fatte dal Sultano durante le guerre contro l'Italia e contro gli Stati balcanici. » Quanto al Cairo, il 90 per cento dei suoi 700.000 abitanti è formato da seguaci di Maometto. Nessuna città al mondo conta una così numerosa popolazione mussulmana. Vi sono, al Cairo, 300 moschee. Il Cairo è un centro editoriale importantissimo. Dalle sue stamperie escono ogni anno innumerevoli pubblicazioni, che si diffondono in tutti i paesi islamiti; Corani, commentari, libri di devozione, opuscoli di propaganda, libelli contro la fede cristiana... Vi si stampano più di 50 giornali quotidiani, fra cui due giornali per donne e tre periodici medici.

***

Lady Montagne racconta che, trovandosi in India, fu costretta dalle donne di una provincia a far vedere il proprio intimo abbigliamento. Alla vista del busto narra come quelle signore siano rimaste tutte quante sbigottite, supponendo il corsetto una invenzione diabolica del... marito, un derivato in linea retta dalle medioevali cinture di... castità. E ad una identica sorpresa le toccò assistere a Costantinopoli, allorchè fu ammessa a visitare l'*harem* del Sultano. Eppure non è mistero per alcuno che la più parte delle donne spagnuole non portano che un corsetto piccolissimo e sono, ciononostante, fra le più belle creature del mondo. Che il corsetto abbia una influenza nociva sulle funzioni principali dell'organismo è assioma che non abbisogna di essere scientificamente dimostrato. Ricordate l'esperimento del Cuvier? Cuvier — un avversario del busto, ma un avversario arguto e garbato come Mantegazza — condusse un giorno una giovine donna, pallida e gracile, nelle serre del Giardino delle piante di Parigi. Fermatasi ella ad ammirare un bellissimo fiore dai colori vivaci e brillanti, il dotto botanico non si tenne dall'ammonirla: « Ieri, signora, voi somigliavate a questo fiore; domani questo fiore vi somiglierà. » La dimane Cuvier riconduceva la sua giovane amica nella medesima aiuola; ed ella ebbe tosto un piccolo grido di orrore nel vedere il bel fiore del giorno innanzi appassito e languente sul proprio stelo. Allora il dotto le disse: « Questo fiore è la riproduzione esatta della immagine vostra; esso langue sotto una stretta crudele, sotto un abbraccio di morte. » E le additò una legatura circolare ch'egli aveva praticato sullo stelo. « Nello stesso modo, signora, voi appassite sotto la strettoia orribile del vostro corsetto. » La dimostrazione efficacissima avrà essa raggiunto il suo scopo? Cuvier — osserva il *Messaggero* — non lo racconta, ma non c'è pericolo di sbagliare scommettendo sulla sua completa inefficacia.

***

Minerva pubblica uno studio di Teodoro Roosevelt su Morgan, uomo generoso e ottimista, che non profittò mai della sua posizione per procurarsi vantaggi illeciti; fu sempre giusto con tutti, anche con i suoi oppositori e con i suoi nemici. Non nutrì nè odi, nè rancori, e nei periodi di crisi non si rifiutò di aiutare coloro che si erano adoperati per danneggiarlo. In tali periodi egli non mostrava alcuna apprensione, ed era in tali circostanze che meglio venivano alla luce le sue qualità di conduttore di uomini. Era laconico nei discorsi e poco espansivo; ma fu uno degli animi più gentili del Nord America, sempre pronto a rispettare il diritto degli altri. Era generoso nelle trovate: a un medico, che lo aveva curato, e che non osò mandargli il conto, donò un servizio da tavola del valore di un milione e mezzo. Roosevelt così profila la figura morale del colossale finanziere, innamorato fino alla follia delle opere d'arte e degli oggetti rari e preziosi: « Ogni qual volta io conversavo con lui, ero colpito non solo dalla sua grande energia, ma anche dalla sua sincerità e dalla sua rettitudine. Quando egli aveva fatto una promessa, la manteneva; la slealtà, la meschinità erano completamente estranee al suo spirito... Egli fece una infinità di bene in maniera tale da tenersi accuratamente nascosto ». E qui l'ex-Presidente narra il seguente aneddoto: « Era morto un senatore degli Stati Uniti, uomo di singolare integrità e molto devoto alla sua patria. Aveva partecipato per lungo tempo alla vita pubblica, e non aveva messo da parte nulla, perchè gli uffici che ricopriva erano così assorbenti da non lasciargli tempo di dedicarsi ad occupazioni lucrose. Alla sua morte si scoprì che la vedova era rimasta nella miseria. La cosa giunse alle orecchie di P. Morgan, il quale, pur non avendo conosciuto il defunto, provvide largamente ai bisogni della vedova, ponendo questa sola condizione: che nessuno parlasse di quanto egli aveva fatto.

***

La « Reginetta della Provenza », eletta la scorsa domenica dalla Compagnia dei Felibristi, presieduta da Mistral, si è scelta il poeta paesano, che ella incoronerà Re dei poeti con un serto di spighe e di rose, nella prima domenica di giugno. Il *Petit Provençal* dice che l'Eletto si chiama Bruno Durand. Fino ad oggi il mondo dei lettori e degli intellettuali ignorava il suo nome e i suoi canti; questi canti, scritti nell'antico provenzale, caro a Mistral, sono stati dichiarati dallo stesso cantore di *Mirejo* l'espressione di un vero artista. I giornali della Provenza non lesinano lodi al giovane cantore ventenne, che è riuscito a commuovere il vecchio cantore di Mirella e ad accendere la fiamma dell'ammirazione nel bel cuore di una bella arlesiana dalle guancie rosee e dagli occhi azzurri. Bruno Durand è nato ad Aix, e la mamma sua è un'arlesiana, che rimase fedele al suo paese persino nel costume. E vestita appunto del pastico costume di Mirella ella accompagnava domenica il figlio alla gara bella, che era per se stessa poesia. Come è noto, i Felibri si eleggono la loro regina ogni sette anni. Staranno adesso sette anni sul trono della bellezza la signorina Margherita Priolo, e su quello della gloria Bruno Durand. E chissà che fra sette anni egli non sia davvero cinto di gloria! Frédéric Mistral non ha avuto diverso principio: una corona postagli sulla fronte da una bella fanciulla ventenne, che era la regina di quell'anno, e che divenne poi sua moglie.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Il rito di Dionisio
celebrato sulla collina Fiesolana

La prima rappresentazione

delle "Baccanti"

Firenze, 15, notte.

Davanti a migliaia di persone, nel teatro Romano di Fiesole, è stato oggi evocato il rito e il mistero di Dionisio con le Baccanti di Euripide.

Fin dalle 15 una folla di pubblico signorile gremiva le gradinate della «cavea» restaurata: la folla popolare si siede, secondo l'antico costume, sull'erba. Come ai primissimi tempi del teatro classico, ognuno ha diritto di portar con sè un qualunque sedile. I più si procurano un cuscino, nel recinto del teatro stesso; molti portano dei comodi «pliants» cari alle vecchie Miss.

Il pubblico osserva col massimo interesse la scena che Aristodemo Landi ha costruita sotto la direzione di Angiolo Orvieto. Siamo, come è noto, sull'acropoli di Tebe. A destra, quasi a contatto col «parodos» dell'«orchestra», le mura merlate della città, dalle quali si stacca una terrazza coronata da un basso rilievo. Un'edicola semplice racchiude una statua arcaica di Apollo, e quasi davanti ad essa la tomba della figlia di Cadmo, Semèle, da cui Giove generò Dionisio.

La tomba ha una forma caratteristica: è un uovo di terra in cui è incastrata una stele con l'effige di Semèle; e sorge su tre gradini di pietra.

Nel mezzo è la reggia di Penteo col suo severo colonnato dorico; a sinistra è la campagna libera coi suoi viottoli ombrosi di alberi e cespugli. All'estremo, sempre a sinistra, sono le rovine ancora fumanti, della casa di Semèle, e tra esse e l'«orchestra» la statua di Dirce.

Nel centro dell'«orchestra» semi-circolare è la «thymèle» intorno a cui farà le sue evoluzioni il coro delle Baccanti asiatiche.

Alle ore 17 uno squillo di tromba, seguito dal rullo del tamburo annunzia che lo spettacolo incomincia. Una lenta musica di flauto, lo strumento caratteristico che nei Misteri dionisiaci prese il posto della classica cetra, precede l'entrata di Dionisio. Il Ninchi, nelle vesti del Dio dai riccioli biondi, coronati di ellera, con una veste rossa asiatica l'asta ed il tirso appare fino dal prologo come la rivelazione di un insigne attore tragico. In questo ambiente di antica poesia ha potuto rivelarsi meglio che altrove. La figura perfetta, la voce possente e pure armoniosa, il gesto solenne e corretto fanno di questo giovane un degno continuatore del classico attore tragico italiano; ma la sua parte non è interamente tragica: è pure leggermente ironica e gioconda come si addice agli attributi del dio: il Ninchi sa passare da una all'altra espressione senza che si avverta alcun contrasto. Il prologo è stato perciò subito fragorosamente applaudito.

Quindi, con l'apparizione delle Baccanti asiatiche, mentre la musica riprende il suo lento motivo, si entra nell'azione viva del mistero.

Le Baccanti si dispongono in ginocchio intorno all'ara fumante, coperta d'ellera, e le corifee rimangono ritte sui gradini. Il pubblico segue attentamente l'entrata di Tiresia, le furie di Penteo, la scena violenta fra questo e Dionisio, le gravi minaccie del dio, il suo arresto ed il crollo della reggia all'ordine supremo di lui. Pezzi di colonne cadono sul davanti della scena tra nuvoli di polvere. Ed ecco il bifolco che annunzia le gesta delle Baccanti sul citerone. E' il nostro collega Giosuè Borsi che si è aggregato alla compagnia come dilettante: egli dice i versi con una espressione così potentemente tragica che alla fine della sua narrazione è lungamente applaudito.

Molti applausi provoca pure il dialogo fra Dionisio e Penteo, il quale si decide a vestirsi da Baccante. Applaudita è finalmente la narrazione del *Messaggero*, fatta dal Mascalchi con una grande e tragica energia.

L'azione precipita fino all'uccisione di Penteo per mano di Agave, sua madre. In scena le Baccanti intrecciano una danza gioiosa intorno alla *thymele*: è questa una musica che contrasta con l'altra più solenne ricostruita dallo stesso Ettore Romagnoli su vecchi frammenti greci.

La danza dionisiaca invece è una composizione originale di Ildebrando Pizzetti e sono suoi i motivi ispirati al modo frigio: essi hanno una profonda virtù di suggestione.

L'orchestra che suona è composta di archi e di flauti, di corni e di oboe. Prima che l'orchestra cessi, irrompe sulla scena Agave, seguita dalle Baccanti tebane, e poi di nuovo Cadmo, Tiresia e Dionisio.

La scena finale ha un vero interesse coreografico ed è stata ricostruita con una diligenza straordinaria. Si nota il contrasto nel vestire delle due folle di Baccanti: le asiatiche del coro sono in vesti rosse, le altre hanno indumenti greci: al modo greco vestono pure Tiresia e gli altri suoi seguaci. Cadmo e Penteo, stranieri d'origine, portano magnifici vestiti asiatici.

Insomma, l'esecuzione è stata perfetta, perchè tutti hanno lavorato con vero entusiasmo, da Angiolo Orvieto a Ulisse Saccenti, organizzatori, da Ignazio Mascalchi, direttore, agli artisti tutti. Ho già detto del valore del Ninchi, del Borsi, del Mascalchi. Aggiungerò che molto efficace è stata la Severi nella sua breve e drammaticissima parte di *Agave*. Il Farulli in quella di *Tiresia* e lo stesso Perrone in quella di *Penteo* si sono fatti molto onore. Dalle quattro corifee, che pur sono ottime artiste, la Scotto, la Udina, la Rossi e la Onorato, si sarebbe desiderata maggior sicurezza: specialmente dalla Scotto, che è la prima corifea, ed oggi recitò troppo alla maniera moderna. Ma son particolari questi che dico solo per far risaltare meglio l'importanza dell'insieme. Infatti, la rappresentazione ha avuto un effetto tale sul pubblico, che molti sono stati gli applausi e molte le chiamate finali.

Con un brusco passaggio siamo balzati, uscendo, nella piena civiltà moderna, perchè la mirabile piazza di Fiesole era gremita di automobili.

Il suicidio di un ufficiale giudiziario

Cuneo, 15, sera.

L'ufficiale giudiziario addetto alla Pretura di Cortemilia, Angelo Rosso, si è suicidato con un colpo di rivoltella alla testa nei locali della Pretura. Il cancelliere aperta la camera dove aveva il suo ufficio l'usciere, lo trovò a terra rantolante in un lago di sangue. Dato l'allarme, accorse il pretore e gli altri addetti alla Pretura. Il dottor Molinari constatò che il caso era più che disperato; infatti, dopo poche ore l'infelice spirava. Si ignorano assolutamente le cause che hanno spinto il Rosso al triste passo; pare che l'infelice si sia ucciso in un accesso di nevrastenia. Il Rosso era assai conosciuto in Cortemilia ed assai amato. Lascia la moglie ed un figlio.

Il Consiglio Superiore dei telefoni
inaugura i suoi lavori
con un discorso del ministro

Roma, 15, notte.

Stamane, alle ore 11, in una sala del Ministero delle poste e telegrafi, si sono riuniti i vari membri del nuovo Consiglio superiore dei telefoni per l'adunanza di prima costituzione. L'adunanza fu aperta dallo stesso ministro delle poste on. Calissano, il quale, intrattenendo il nuovo Corpo consultivo nelle importanti funzioni che la recente legge gli ha segnato, ha pronunciato un importante discorso denso di idee e di forti propositi di cui ecco un riassunto.

Il ministro, dopo avere salutato i convenuti ed averli ringraziati di avere aderito a collaborare coll'Amministrazione di un ramo così importante dei pubblici servizi, ha accennato all'opera che il nuovo Consiglio è chiamato a svolgere, segnatamente dopo le ultime leggi intese le une a migliorare, le altre a riordinare radicalmente i servizi telefonici. Fra queste leggi l'onorevole ministro ha in modo speciale ricordato quella per la sistemazione delle reti telefoniche urbane di Stato con una spesa straordinaria di 70 milioni di lire, l'altra per la sistemazione e l'ampliamento delle reti interurbane con una spesa di oltre 54 milioni di lire e finalmente quella del 3 aprile scorso, ritenendo in giusta considerazione le proposte formulate dalla Commissione reale presieduta dal compianto senatore Cassana ed eliminando ogni tendenza all'autonomia del servizio ha portato opportuni ritocchi alla legge sulla contabilità di Stato per effetto dei quali l'azienda telefonica, che ha un carattere così spiccatamente industriale, potrà avere maggior libertà d'azione senza che tuttavia ne restino scemate le giuste garanzie nel controllo sulle pubbliche spese.

Soffermandosi su quest'ultima legge, l'onorevole ministro ha accennato con opportuni commenti alle disposizioni dell'art. 3 che contiene le attribuzioni assegnate al nuovo Consiglio superiore, il quale per esse diverrà con i suoi pareri guida sicura ed efficace dell'azienda telefonica. Il primo paragrafo di questo articolo riguarda le nuove concessioni di linee e reti telefoniche dell'industria privata. Qui, disse l'on. ministro, secondo il programma da me enunciato, dovrebbesi dare un più vigoroso impulso nel senso di affidare ad essa possibilmente l'esercizio di tutte le reti di secondaria importanza esonerandone lo Stato che non può sempre sollecitamente rispondere al sempre crescente loro sviluppo. Naturalmente la cooperazione dei concessionari deve essere intensificata e disciplinata armonizzando nel miglior modo gli interessi del pubblico con quelli dell'industria privata e dello Stato. Il secondo paragrafo dell'art. 3 riguarda le eventuali modificazioni alle circoscrizioni delle Direzioni compartimentali dei telefoni. Qui l'on. ministro accennò alla necessità di opportuni ordinamenti colle circoscrizioni riguardanti il servizio telegrafico allo scopo di trarre il maggior utile possibile nelle forze, nel tempo e nelle spese dalla coesistenza degli impianti e delle collaborazioni delle due Amministrazioni.

Passando alle altre attribuzioni del nuovo Consiglio il ministro ricorda i pareri che sarà chiamato a dare in materia di contratti segnatamente nei casi di urgenza, cioè all'infuori dell'ordinaria formalità e nei casi di licitazione e di trattativa privata. Ricordò altresì i regolamenti per i servizi e lavori ad economia ed in modo particolare la formazione di quel bilancio industriale dell'azienda dal quale dovrà scaturire la dimostrazione della sua vera produttività, del suo regolare, sano e fecondo sviluppo.

Dopo aver accennato alla necessità che il nuovo Consiglio si mantenga in contatto con quello dei servizi elettrici e coll'Amministrazione telefonica, l'on. ministro raccomandò di tener aperta la mente a tutte le innovazioni, a tutte le necessità, a tutti i nuovi orizzonti che venissero aprendosi e manifestandosi: appunto perciò e per evitare che il nuovo organo potesse venire tacciato di corpo chiuso, il ministro aveva in principio pensato di includervi i rappresentanti dell'industria come quelli che sono in diretto contatto coi bisogni del paese: l'idea fu abbandonata e ne furono dette le ragioni in Parlamento; ma non dovrà dimenticare il Consiglio il controllo della pubblica opinione, oggi giudice supremo di tutte le Amministrazioni.

Al discorso dell'onorevole Calissano rispose, in nome dei consiglieri, il presidente, on. De Vito, ringraziando il ministro delle benevoli parole e assicurandolo che il Consiglio avrebbe sempre tenuto presente, nella esplicazione delle sue funzioni consultive, l'alto fine per il quale il nuovo organo è stato costituito.

Il Consiglio deliberò quindi sull'ordine dei propri lavori inviando la seduta ad altro giorno.

Orso abissino che ferisce un guardiano
del Giardino Zoologico di Roma

Roma, 15, notte.

Una scena drammatica è avvenuta questa mattina, alle 7,30, al nostro giardino zoologico. Il guardiano Antonio Salvini, di anni 33, addetto alla pulizia dei vari reparti delle fiere, si era addentrato nel recinto degli orsi. Era fornito di un lungo rastrello. Mentre accudiva alla pulizia, un orso abissino si slanciò su di lui, ghermendolo con le zampe. Il Salvini cacciò un urlo e cadde a terra. L'orso gli si fece pesantemente sopra e continuò ad azzannarlo. Il povero Salvini invocò soccorso; le sue grida sono state udite da un brigadiere delle guardie municipali, il quale passava per il viale dei Parioli. Il brigadiere lanciava al galoppo il suo cavallo verso il giardino; ma arrivato alla cancellata si accorse che questa era chiusa. Allora esplose tre colpi di rivoltella. Alle detonazioni l'orso fuggì spaventato. Intanto un altro guardiano era accorso ad aprire la cancellata. I due si diressero verso il luogo ove si era svolta la drammatica scena e trovarono il Salvini a terra, svenuto e sanguinante. Lo adagiarono sopra una vettura di casa reale, di quelle che servono per muovere i cavalli, che di là passava, e con esso il disgraziato fu trasportato all'ospedale di San Giacomo, ove i sanitari gli riscontrarono numerose ferite in tutto il corpo. Fu giudicato guaribile in 25 giorni. Il Salvini, appena si riebbe, narrò che l'orso, che è nato in Abissinia, in questi ultimi giorni era stato ammalato. Stamane, mentre in passato era stato sempre docile e obbediente, all'improvviso gli si avventò contro.

Un ricorso del Comune di Candelo
respinto

Roma, 15, sera.

E' stato respinto il ricorso del Comune di Candelo avverso alla deliberazione del febbraio 1913 del Consiglio provinciale scolastico di Novara relativa a riordinamento di classi.

Il principe Carlo di Romania
invita Giacomo Boni a Bukarest
per parlare della "Grande Madre Roma"

Roma, 15, notte.

Il Principe Carlo di Romania si è recato stamane verso le 9 al Palatino, entrando dalla parte dell'arco di Tito ed è salito a vedere il palazzo di Domiziano. Egli si è molto interessato alle costruzioni dei palazzi imperiali del 1.o secolo, compreso il primo nucleo del palazzo imperiale, vale a dire la «domus» di Tiberio Claudio. Ricorrendo i piani terrani di più antiche case dell'età repubblicana, ricche di pitture e di stucchi in rilievo, il principe si è interessato in modo particolare all'evoluzione di una casa rimasta sepolta sotto il larario imperiale ed alle trasformazioni da essa subite, nel primo, terzo e quinto secolo avanti Cristo, nonchè alle tre serie soprastanti di Gallerie, sottostanti alla casa più antica, talune delle quali a granai, cisterne e cunicoli verticali, che potrebbero avere avuto origini più remote di quelle della prisca civiltà latina. Il principe chiese molti particolari al Boni intorno ai trasformatori idraulici contenuti nella grande sala dei meccanismi forse dell'età Neroniana, sepolti sotto l'atrio domiziano e, congedandosi dal Boni, gli ha espresso i suoi vivi ringraziamenti, invitandolo ripetutamente a Bukarest a parlare della grande madre romana, di cui la Romania è altera di sentirsi figlia.

Quindi, il principe, accompagnato dal generale Perticari e da altri ufficiali, si è recato a visitare il museo Nazionale romano alle Terme di Diocleziano, ove è stato ricevuto dal direttore del museo, dottor Moretti, dall'economo barone Parrilli e dal segretario Petitta, i quali lo hanno accompagnato nel giro delle sale. Il principe ha prima voluto visitare il magnifico chiostro e quindi ha esaminato la collezione del museo Ludovisi-Buoncompagni, recentemente acquistato, e l'annesso museo Nazionale, fermandosi specialmente ad esaminare con grande interesse la celebre collezione dei bronzi della Nave di Nemi. Egli espresse ripetutamente la sua ammirazione per i tesori contenuti nel museo e si è accomiatato molto cordialmente dal direttore e dagli altri che lo avevano ricevuto.

Agli scavi di Ostia

Ostia, 15, notte.

Il Re e il principe Carlo di Romania hanno visitato oggi nel pomeriggio gli scavi di Ostia, ricevuti e guidati dal direttore prof. Vaglieri e dall'ispettore dott. Calza. Gli augusti ospiti hanno compiuto il giro della città col tempio di Vulcano, innanzi alla quale è stata rinvenuta in questi giorni una importante iscrizione. Quindi si sono fermati ad osservare il procedimento degli scavi. Tra le statue rinvenute più recentemente, furono fotografate dal Re e dal principe Carlo quella di un sacerdote sacrificante e di una matrona [illegible] di ottima arte romana del secondo secolo. Gli ospiti si sono trattenuti più di due ore nel loro giro, ammirando la grandezza e la monumentalità di Ostia antica, che completa e integra l'imagine di Roma imperiale. Quindi col seguito sono ripartiti per Castelporziano in automobile.

Limitazione delle garanzie costituzionali
in caso di guerra
e per ordine interno in Isvizzera

Bellinzona, 15, notte.

Si assicura che il Dipartimento militare federale ha preparato un progetto di legge che permetterà al Governo della Confederazione di sospendere le garanzie costituzionali in caso di guerra o di mobilitazione generale. Oggi, la Svizzera è forse l'unico paese d'Europa dove lo Stato sia legalmente privato della facoltà di sopprimere le garanzie costituzionali in caso di bisogno, per la difesa del paese e per l'ordine interno. La Costituzione federale, e così la maggior parte di quelle cantonali, sono mute a tale riguardo. Prima dell'ultima legge di organizzazione militare (1907) le autorità militari non avevano neppure il diritto di esigere dai Comuni o dagli abitanti le prestazioni necessarie per il servizio di campagna. Le ragioni di tale lacuna nella legislazione federale sono comprensibili. Le popolazioni svizzere hanno fatto sempre la migliore accoglienza all'armata, sicchè non si ravvisava necessario di esigere con la forza ciò che si otteneva dalla buona volontà e dalla diligenza degli abitanti. Ma oggi, si dice, vi sono due ragioni essenziali per romperla col passato. La prima è data dalla presenza sul territorio della Confederazione di seicentomila stranieri, che non sono tutti elementi d'ordine, e fra i quali un nemico della Svizzera potrebbe trovare, in caso di conflitto, una valida collaborazione a scopo di informazioni. La seconda consisterebbe nella importanza eccezionale che ha preso nell'arte della guerra lo stesso servizio d'informazioni, e da ciò la sentita necessità anche per la Svizzera di limitare, all'occorrenza, la libertà di circolazione ecc. là dove specialmente i forestieri sono molto numerosi. In conclusione, quindi, è sempre per considerazione della popolazione straniera molto densa nei suoi centri, che la Svizzera si prepara a limitare le garanzie costituzionali. I giornali però esprimono il dubbio che il popolo possa accogliere tale importante innovazione.

I funerali a Corneto-Tarquinia
alla salma del tenente Bernacchi

Corneto Tarquinia, 15, notte.

La salma del povero tenente Bernacchi, vittima dell'incidente automobilistico, è stata trasportata alla Stazione, con una imponente manifestazione di popolo commosso. Numerose erano le corone dei parenti e degli amici. Il feretro è stato trasportato su un carro di prima classe: i cordoni erano tenuti dalle Autorità cittadine. In capo al corteo era la musica cittadina, dietro la quale seguivano numerose rappresentanze dei sodalizi locali. La Sezione locale del «Touring Club» inviò una bellissima corona. Fuori Barriera di Porta Firenze, il sindaco ha pronunciato un commovente discorso, al quale ha risposto il dottore Villa, cognato dell'estinto. La salma è stata trasportata direttamente alla Stazione, dove è partita per Torino.

REATI E PENE

L'assoluzione di un omicida
arrestato e processato dopo dieci anni

Cuneo, 15, notte.

Si è riaperta ieri la nostra Corte di Assise con un processo per omicidio che ebbe per causa occasionale un gatto.

Brunetto Giorgio e Bruno Lorenzo, entrambi proprietari della Borgata Bardenghi di Valloriate (Valle Stura), si contendevano la proprietà esclusiva di un piccolo seccatoio di minimo valore. Poichè si minacciavano liti ed altri guai, il cav. avv. Michele Berardengo tentò la conciliazione fra le parti. Restò inteso che l'essicatoio fosse goduto in comune dai contendenti. La comunione fu pacifica solo per un po' di tempo, poichè nel mattino del 18 novembre 1903 i buoni rapporti delle parti si oscurarono tragicamente per l'involontario intervento di un gatto. Infatti, un povero micio tisicuccio, di proprietà del Brunetto, erasi introdotto nel famoso seccatoio, e di là mandava disperati miagolii. Certo Bruno Giovanni, figlio del Lorenzo, infastidito, si portò nell'essicatoio e, prendendo a calci la povera bestiolina, la scacciò. *Inde irae!*

Brunetto Giorgio raccolse la piccola vittima e la rifocillò, ma non dimenticò l'affronto fatto alla bestia, come indirizzato al padrone. L'indomani, recatosi all'osteria della frazione Airola, tra un bicchiere e l'altro il Brunetto disse coi compagni, alludendo al Bruno Giovanni: «*Pare impossibile che l'abbiano fatto generale, se è tanto stupido da prendersela con un gatto!*».

Fatto ritorno, a sera, nella sua frazione Bardenghi, il Brunetto Giorgio, alquanto eccitato dal vino, disgraziatamente s'incontrò con il Bruno Lorenzo. L'essicatoio, il gatto, ed altre beghe accesero tra i due un violento diverbio, che terminò con una coltellata del Brunetto al Bruno Lorenzo. La morte del disgraziato, dovuta alla recisione della vena femorale, fu quasi immediata. Il Brunetto, saputo del tragico epilogo, abbandonò il paese e si recò in Francia, ove rimase per parecchi anni tranquillo. Ma nel gennaio del corrente anno fu scoperto, arrestato e consegnato alle autorità italiane. Egli ha confessato di aver colpito il Bruno Lorenzo, ma non già con un coltello, sibbene con un ferro aguzzo che gli serviva per aprire un ripostiglio. Sostiene di essersi difeso contro l'aggressione improvvisa del Bruno Lorenzo, del figlio di costui, Giovanni, e della moglie e madre dei due predetti, Bernardi Maria.

Nelle udienze di ieri e di oggi si esaurirono gli interrogatori dell'imputato e dei testi e parlarono il P. M., cav. Toniolo, ed i difensori, on. Galimberti e P. B. Rossi. I giurati si trattennero in camera di deliberazione due ore ed infine emisero un verdetto in base al quale il Giorgio Brunetto veniva ritenuto colpevole di omicidio. Gli si ammettevano però i benefici dell'eccesso di difesa e della semi-ubbriachezza, in base alla quali il presidente mandava assolto l'imputato.

Presidente: Lovera Di Maria — P. M.: cav. Toniolo — Difensori: on. Galimberti e avvocato Pier Benvenuto Rossi — Cancelliere: Molinardi.

Condannato a sei anni di reclusione
per aver ucciso
un compagno di lavoro in Francia

Savona, 15, notte.

E' terminato oggi un processo per omicidio, incominciato ieri, alla nostra Corte di Assise.

Il giorno 2 del settembre 1906, in Bandol-Draguignan (Francia), un certo Enrico Costa fu Giovanni, muratore, nato nel vicino Comune di Carcare (Alta Valle Bormida), di anni 31, emigrato in Francia per ragioni di lavoro, recavasi al «Bar della Stazione», insieme ad un compagno, un altro italiano, per nome Battista Asteslano. Poco dopo vi entrava un suo amico: Luigi Rizzolo, il quale, presentando il labbro tumefatto, l'informava di avere ricevuto un pugno dal compagno di lavoro Giacomo Aira. Qualche istante dopo sopraggiungevano l'Aira e certo Giuseppe Fenoil. L'Asteslano ed il Costa vollero chiedere spiegazione all'Aira, circa il diverbio avuto col Rizzolo, e ne ricevevano risposta essere quella una questione passata fra lui ed il Rizzolo.

Sembrava, dopo ciò, che fra quei cinque operai, tutti alle dipendenze dell'impresa costruzioni Domenico Basson, a Bandol, fosse tornato il più completo accordo, tanto che si recarono in altri esercizi, sempre bevendo allegramente. Ad un certo punto, però, il Costa, riprendendo la questione, tornava a rimproverare il compagno Aira per il pugno dato al Rizzolo, e, contemporaneamente gli dava una forte spinta. L'altro, barcollando, si curvò onde raccogliere il cappello cadutogli, e allora il Costa, estratto un lungo ed acuminato coltello, si slanciava sul compagno, vibrandogli una tremenda coltellata alla schiena. La lama erasi così strettamente e solidamente fissata nella cavità toracica sinistra, da spezzarsi piuttosto che cedere alle trazioni che l'assassino fece per ritrarvela. La morte dell'infelice avveniva dieci giorni dopo, fra le più strazianti sofferenze.

Compiuto il delitto, il Costa si dava alla fuga. Fu dapprima a Tolone, quindi riparava in Italia, al suo paese di Carcare. Rinviato a giudizio avanti la Corte di Assise di Draguignan, questa, con sentenza contumaciale del 6 novembre 1907, lo condannò ai lavori forzati a vita.

Intanto, la nostra Autorità giudiziaria, informata da quella francese, che l'omicida si trovava in Italia, iniziò contro di lui legale procedimento, a termini dell'articolo 5 del Codice Penale, rilasciando mandato di cattura. Arrestato, negò l'addebito, deducendo a sua discolpa che non si era più recato in Francia fino dal 1904, dal giorno cioè in cui vi fu espulso, e ciò contrariamente ai risultati dell'istruttoria, raccolti subito dopo il delitto dall'Autorità giudiziaria di Francia. La di lui responsabilità risultando però da sufficienti indizi, che si desumono dall'incolpazione diretta ed immediata dell'ucciso, e dalle dichiarazioni dei testimoni presenti al truce misfatto, principalmente dal suo compagno Asteslano, il quale vide nelle mani del prevenuto il coltello con la lama spezzata, il Costa veniva rinviato a giudizio nanti la Corte di Assise di Savona, presieduta dal cav. avvocato Martorelli, e con Pubblico Ministero il Procuratore del Re, Conte Guiglia. Difensore fu il cav. Natale Visca, di Savona.

L'imputato, un giovanotto dallo sguardo torvo, dal colorito terreo, che seguì attentamente il processo, arricciandosi con moto nervoso i piccoli baffi neri, tentò di addimostrare il suo «alibi» coll'affermare che egli, all'epoca del delitto, già si trovava in Italia. Dei numerosi testi citati, alcuni sono morti, altri poco ricordano; ma i più confermano invece che il Costa era, nel settembre 1906, ancora a Bandol, e che fu lui ad assassinare il povero Aira.

Dopo una schiacciante requisitoria del Pubblico Ministero, pronunciò la sua arringa il difensore avvocato Visca, che tentò di insinuare il dubbio nell'animo dei giurati, i quali, però, col loro verdetto, uscito questa sera, a tarda ora, risposero negativamente alla domanda principale, accordando tutte le attenuanti generiche sulle altre questioni. In base a tale verdetto, il Presidente condannò l'imputato ad anni sei e mesi tre di reclusione, oltre alle spese.

Il pubblico era numerosissimo. Molta gente era venuta perfino dalla Francia.

La cattiva scelta

(Tribunale Penale di Torino — 15 Maggio)

Non si può dire che la giustizia abbia ritardato troppo la sua opera riparatrice per un fatto di audacissima rapina che impressionò vivamente la cittadinanza. Ed invero è passato poco più di un mese che la cronaca registrava il caso doloroso di un povero vecchio più che settantenne il quale la sera di Pasqua, nella propria casa alla Barriera di Nizza, era stato sorpreso da due giovani malviventi, gettato sul letto, trattenuto a viva forza, imbavagliato, costretto a soffrire che lo derubassero del portafoglio e di due orologi; quel portafoglio conteneva tutta la sostanza pecuniaria di quel povero vecchio: 780 lire. E già oggi se ne ebbe l'epilogo giudiziario.

Come era stata ideata e preparata quella rapina? I preliminari non sono senza una punta di umorismo, per quanto si siano risolti poi in un quasi tragico epilogo. Il vecchio rapinato aveva ricevuto in casa sua, pochi giorni prima della Pasqua, una ragazza giovane, molto piacente, di liberi costumi. Egli voleva darla in isposa al figliuol suo: vecchio e malandato non voleva lasciar solo il figliuolo alla sua morte e voleva dargli una compagna fedele, anzi una guida, perchè il figlio è cieco e quasi scemo; un colpo di fulmine lo aveva ridotto in questo stato!

Ma la ragazza, come ricompensò male le premure di quel vecchio ed il pensiero pietoso! Essa sapeva avere il suo futuro suocero dei denari, ne riferì all'amico del cuore, tale Barale Guglielmo, e gettò nell'animo di costui la prima idea della malvagia impresa. Perciò il Barale a sua volta ne parlò ad un garzone caffettiere disoccupato, tal Nervo Giovanni ed al meccanico scioperante Ferrero Ferdinando, e questi due [illegible] la sera della festa di Pasqua per eseguire il piano dell'audace aggressione. La fidanzata, che si chiama Clelia Andreis, avrebbe portato a passeggio il suo promesso sposo; Barale, conosciuto dal vecchio, avrebbe fatto la guardia sulla porta, ed i due, Nervo e Ferrero, avrebbero giuocato il tiro birbone alla designata vittima. Ciò che accadde, esattissimamente. Ciascuno fece il proprio dovere in modo inappuntabile: la fanciulla trascinò sotto la pioggia, nella sera festiva, in lunghe passeggiate il giovane cieco; Barale fece la guardia, ed il vecchio fu depredato fino all'ultimo centesimo. Poi in piazza Carlo Alberto la comitiva si riunì e si indirizzò in una trattoria di via Genova dove una lauta cena suggellò la bella impresa. Naturalmente, pagato il conto, il resto fu diviso ed a ciascuno toccò discreto bottino.

Senonchè la Questura, alla quale fu denunciato il fatto, venne ancora a conoscere che il Ferrero aveva nascosto in casa sua, nella cornice di uno specchio, gran parte della somma che aveva rubato. E poichè tre amici del Ferrero si erano dati attorno per aiutarlo in quella disavventura e si erano impossessati di quella somma togliendola da quello strano nascondiglio e solo l'avevano consegnata dopo la scoperta della rapina e dei rapinatori, così anche gli amici troppo premurosi del Ferrero furono denunciati per favoreggiamento.

E così stamane tutta la comitiva si ritrovò dinanzi al Tribunale a rendere i conti del loro operato, fra grande apparato di forza e di pubblico. La Clelia Andreis, il Barale e il Ferrero ammisero pienamente la loro colpa; abbassarono il capo e si raccomandarono alla pietà dei giudici; il Nervo contestò recisamente, ma l'accusa dei suoi compagni di delitto era decisa ed implacabile. Così tutti furono condannati colla pena di 3 anni e 4 mesi di reclusione per gli uomini; di due anni per la fanciulla minorenne; e di un anno di vigilanza speciale; i favoreggiatori furono rimunerati del loro troppo vivo e sospetto interessamento con sette mesi di reclusione ciascuno.

Presidente: Rossi — P. M.: Minella — Difensori: avvocati Peddigue C., A. Demiani, Torchio, Baravalle, Bordon — Cancelliere: Gazzano.

Il processo del mezzo milione

(Corte d'Assise di Torino).

Terza giornata

Coll'udienza antimeridiana furono esauriti gli interrogatori. Poco pubblico e scarsissimo interesse. Un po' più rimarchevoli furono gli interrogatori dei due francesi, accusati di ricettazione. Essi furono assistiti dall'interprete prof. Prochet. Specialmente il Rebourg parlò molto vivacemente e vertiginosamente, proclamando, come hanno fatto del resto gli altri accusati, la propria buona fede. Ultimi ad essere interrogati furono il Diena ed il Baudi, i quali affermano di aver ignorato assolutamente la provenienza delittuosa dei titoli.

L'udienza pomeridiana fu poi tutta spesa nella lettura dei referti, dei verbali di sequestro, dei rapporti e degli interrogatori scritti.

Mercoledì, alle ore 21, dopo breve malattia, serenamente moriva

Luigi Beltrami

d'anni [illegible]

Ne danno il doloroso annunzio i figli:
LUIGI BELTRAMI;
Cav. GUIDO BELTRAMI colla consorte MARIA FERRI e figli;
PIA BELTRAMI col marito Cav. CARLO CECCARELLI, Tenente-Colonnello di artiglieria, e figlia;
IDA BELTRAMI col marito GIACOMO MAZZA e figli;
EMMA BELTRAMI col marito Cav. LUIGI CATALANO, Tenente-Colonnello nei bersaglieri, e figli;
i pronipoti MORSELLI.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 16 corrente, alle ore 8,30, partendo dall'abitazione dell'estinto, via Goito, 3.

Per espresso desiderio del defunto si prega di non inviare fiori. Non si mandano speciali partecipazioni. [illegible]

Ieri, alle ore 16, moriva improvvisamente a Milano

FRANCESCO GOGGIA fu LUIGI (di Asti)

La madre SANTINA BERETTA, i fratelli, le sorelle e i congiunti, accasciati dal dolore, ne danno il triste annunzio.

Per espressa volontà dell'estinto, la salma verrà tumulata nel cimitero di Carignano (Milano).

Milano, 14 maggio 1913.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Ieri, dopo breve malattia, rendeva la bell'anima a Dio

Schiavetti cav. Giacomo

Capitano a riposo, veterano delle patrie battaglie

La desolata vedova Contessa TERESA ASQUINI, i figli, le figlie, la nuora, i generi e i parenti tutti ne danno lo straziante annunzio.

I funerali avranno luogo venerdì, 16 corrente, alle ore 9, partendo dal corso San Maurizio, 33.

Non si mandano partecipazioni, si prega di non inviare fiori, e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno tributare l'ultimo saluto all'amato estinto.

La famiglia ALUFFI, commossa per la dimostrazione affettuosa ed imponente data alla sua cara

Adele Aluffi fu avv. cav. Cesare

vivamente ringrazia la popolazione tutta di Castelnuovo Calcea e le persone dei paesi circonvicini, che accompagnarono la venerata salma all'ultima dimora; e speciali sensi di grazie rivolge all'umanissimo Prevosto - sacerdote Giacomo Bordone - che con parole di affetto e di elogio volle ricordare le virtù della cara Estinta.

Castelnuovo Calcea, 14 Maggio 1913.

Oggi, in Chiusa Pesio, dopo lunga malattia spirava serenamente, a soli 20 anni,

Teresa Bottasso

Con l'animo straziato ne danno il doloroso annunzio: i genitori VINCENZO e CATERINA; i fratelli Prof. Dott. MATTEO, GIUSEPPE, ANTONIO, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Chiusa Pesio il 17 corrente alle ore 7.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, (via S. Quintino, 6), 15 Maggio 1913

Appendice della *Stampa* (13

IL CASTELLO * * * * * DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

— E-sat-ta-men-te! — pronunciò il signor Rochester.

Poi si rivolse a me e continuò:

— Sua madre con simili moine ha fatto uscire dalle mie tasche molte ghinee. Sono stato giovane, signorina Eyre! Adesso la mia primavera è svanita e mi ha lasciato per tutto ricordo questo piccolo fiore francese: Adele. Non amo questa bambina, specialmente quando si mostra pretenziosa e civettuola come adesso; ma la tengo presso di me per espiare con una sola opera buona i numerosi peccati commessi. Ma vi spiegherò tutto ciò un'altra volta. Per adesso, buona sera, signorina Eyre!

CAPITOLO V.

Il signor Rochester mi spiegò infatti, in un pomeriggio, mentre stavo nel parco a guardare la piccina giocare con *Pilote*, che Adele era la figliuola della danzatrice Cecilia Varens che attribuiva a lui la paternità.

Egli l'aveva conosciuta a Parigi, dopo uno spettacolo all'«Opéra»; l'aveva coperta di gioielli spendendo per i suoi capricci somme fantastiche. Ahimè! Cecilia Varens era frivola e mercenaria e ripagò lui assai male; tradendolo volgarmente. Si separarono; ma un giorno egli seppe che la donna era fuggita con un cantante, abbandonando la piccola Adele.

— Non devo nulla a questa bimba — mi disse il signor Rochester — perchè so che non è mia figlia; ma ho voluto toglierla dal fango di Parigi e portarla qui, in Inghilterra, per darle una sana educazione. Ora che sapete che Adele è la figlia illegittima d'una ballerina vorrete continuare con lo stesso ardore la vostra opera di istitutrice?

— Signore, Adele non è responsabile delle colpe di sua madre... e poichè voi dite che non è vostra figlia, io amerò la piccola bimba inconsapevole.

E non se ne parlò più. Alla sera, quando fui sola nella mia camera, ripensai al racconto del signor Rochester, ma non vi trovai nulla d'eccezionale.

Pure mi era sembrato commosso. Forse il ricordo di quell'avventura? Da qualche settimana la sua condotta verso di me era stata assai più uguale che in passato; non sembravo incomodarlo mai. Aveva rinunciato ai suoi accessi di freddo disdegno; quando mi incontrava mi sorrideva e aveva sempre una parola gradevole da dirmi; quando mi invitava a scendere da lui mi riceveva cordialmente, ciò che mi provava che io avevo veramente il potere di divertirlo e che egli cercava la conversazione della sera, non soltanto per un piacere suo ma anche mio. Parlavo poco ma avevo il piacere di ascoltarlo; egli era comunicativo; amava descrivermi qualche scena del mondo sapendo che il mio spirito nulla conosceva della vita. Non mi metteva mai sotto gli occhi atti cattivi o corrotti; ma mi parlava di cose piene di interesse per me e tutto ciò con una singolare originalità.

Il signor Rochester era ancora brutto ai miei occhi? No: la riconoscenza e dolci e gradevoli associazioni di idee facevano sì che io non amassi nulla di più che vedere la sua figura. La sua presenza in una camera mi allietava di più che il fuoco brillante del caminetto; pure non avevo dimenticato i suoi difetti, perchè essi mi apparivano sempre; egli era orgoglioso, sardonico, duro per tutto ciò che sapeva di inferiorità. Credo che la natura gli avesse dato le tendenze migliori, principi più elevati, gusti più puri, di quelli che le circostanze avevano sviluppati in lui. Credo che egli avesse molto di buono in sè, ed io ero afflitta del suo dispiacere continuo. Avrei dato molto per addolcirlo. Un giorno mi disse che il suo destino gli aveva impedito di essere felice a Thornfield.

— E perchè egli non deve esserlo? — mi domandavo. — Che cosa mai lo allontana da questa casa? L'abbandonerà egli ancora? La signora Fairfax mi ha detto che egli restava raramente più di quindici giorni ed ecco ormai otto settimane che egli è qui. Se egli parte quale triste cambiamento. Se egli si assenta durante la primavera, l'estate e l'autunno, il sole e le belle giornate non potranno recare alcuna gaiezza al castello.

Una notte, mentre stavo per prendere sonno, udii d'improvviso sovra al mio capo un mormorio vago, strano e lugubre che mi fece trasalire. Avrei desiderato un lume perchè la notte era oscura e mi sentivo oppressa; mi posi a sedere sul letto e ascoltai: d'un tratto il rumore era cessato. Mi coricai tentando di dormire, ma il mio cuore batteva violentemente e la mia tranquillità era infranta. L'orologio della gran sala suonò le 10. In quel momento preciso mi sembrò che una mano scivolasse sulla mia porta come se una persona tastasse lentamente per trovare il cammino nell'oscurità.

— Chi è là? — domandai.

Nessuno mi rispose. Ero agghiacciata dallo spavento e mi dissi che poteva bene essere «Pilote», il grosso cane che spesso veniva a coricarsi nel corridoio sulla soglia della stanza del signor Rochester. Io stessa lo avevo trovato qualche volta presso la mia porta, alzandomi al mattino. Questo pensiero mi tranquillizzò un poco; il silenzio calmò i nervi eccitati e provocò in me un nuovo bisogno di sonno.

Ma era scritto che quella notte non avrei dormito. Una risata diabolica e profonda si fece udire presso la mia porta e il suono strano si ripetè. Compresi che veniva proprio dal corridoio e ancora gridai:

— Chi è là?

Sentii come un grugnito sordo; poi un rumore di passi verso la scala che conduce al terzo piano, uno sbattacchiar di porte e poi un silenzio di tombe.

— Siete Grace Poole? — gridai.

Ma nessuno mi rispose ed allora sentendo che non avrei potuto reggere lungamente a quella solitudine dolorosa, mi alzai, indossai alla meglio un vestito e aprii la porta della mia stanza tremando.

C'era una candela accesa nel corridoio. Fui molto stupita; ma la mia sorpresa aumentò assai quando mi avvidi che l'aria era pesante e riempita di fumo. Guardai attorno per comprendere di dove potesse venire e sentii un odore acuto di bruciaticcio. Udii scricchiolare la porta della camera del signor Rochester e m'avvidi che di là usciva il fumo. Non pensai neppur più a Grace Poole, nè al suo riso strano. In un istante fui nella camera del signor Rochester: profondamente addormentato egli giaceva sul letto, le cui coltri erano in fiamme.

— Svegliatevi! — gridai scuotendolo.

(Continua).

Da Tolmetta a Merg

per terreni coltivati e boschi rigogliosi

Le operazioni delle Divisioni Tassoni e D'Alessandro

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

MERG, 11.

(per telegrafo da Bengasi, 14, ore 10).

Ieri mattina finalmente il mare fu clemente verso coloro che, come me, erano partiti circa una settimana fa col piroscafo Bormida da Derna per Tolmetta ed erano stati travagliati lungamente e sbattuti dalla tempesta, finchè avevano potuto prendere terra solo a Bengasi. Da Bengasi ripartimmo col piroscafo Enlalle, venerdì sera, e sabato fummo a Tolmetta. Il mare non era calmo completamente, cosicchè lo sbarco non fu affatto agevole; ma per lo meno, come era nei nostri voti più fervidi, fu possibile. E giungemmo a terra tra lo spumoso frangere dei flutti sui neri blocchi umidirocosi del porto romano. Avevo pieno lo spirito, sbarcando, delle gloriose memorie di Tolemaide; avevo l'ansia di ricercarne le vestigia millenarie emergenti dalla terra, che in parte le ha ricoperte. Ma alcunchè di più prossimo, di più vivo, interessò subito la mia osservazione e si impose alla mia ammirazione. Sulla spiaggia, ove la Divisione Tassoni sbarcò un mese fa, vincendo le difficoltà eccezionali oppostele dal mare, risolvendo di ora in ora, colla ferrea tenacia che emana dall'uomo che la comanda, complessi, impellenti problemi logistici, superando senza un momento di esitazione crisi di impressionante gravità; su questa spiaggia, in meno di venti giorni, vale a dire da quando la Divisione ha iniziato l'avanzata verso l'interno, lasciando qui a presidio due battaglioni di fucilieri e qualche artiglieria, al comando del colonnello Bientinesi, è sorta una nuova città destinata a costituire la prima base di rifornimento per le truppe operanti. Si è lavorato con impegno ed attività meravigliosi: si è usata l'area spianata dai tolemaidi: si è rimessa in opera la pietra lavorata dai greci; si sono vuotate dalle macerie le cisterne scavate dai romani. Mentre il tricolore sventola sul mausoleo dell'Evergete, il nostro soldato si disseta alla polla cui si dissetò il legionario romano.

Una città improvvisata

Dalle navi sono sbarcate centinaia di tonnellate di legname, e sono state rizzate diecine di baracche. Oggi sono completi e protetti da vaste tettoie i forni, che quotidianamente riforniscono di pane le truppe di Merg. Sono completi i magazzini delle farine e dei generi alimentari che potrebbero essere soggetti a deterioramento; il parco dei trasporti; cinque padiglioni per ospedali da cento letti; le baracche dell'Ufficio postale, dell'Ufficio dell'Intendenza (cui presiede il capitano di Stato Maggiore Carletti), del Comando di spiaggia.... Ed accanto a questa, che costituisce l'opera del Genio militare, sotto la direzione del capitano Quartaroli, fondatore, si può dire, dell'improvvisata città, già comincia ad esplicarsi l'opera privata: un italiano di ardita iniziativa ha stabilito in una baracca, che sta ora completandosi, il primo albergo-ristorante, e, come era naturale, lo ha intitolato classicamente a Tolemaide. Ed intanto che si discute la questione grave del porto, il capitano del genio Pedrini attende coi suoi pontieri alla ricostruzione dei pontili, al riassetto della spiaggia, che le mareggiate dei giorni passati hanno devastato. Tutto questo, ripeto, è stato fatto in meno di venti giorni; e da tutto questo emana un così fervido ardore di laboriosità, un così preciso senso di praticità, un così vivo spirito di conquista civile, che, per osservarlo ed ammirarlo, io ho trascurato, me lo perdonino gli archeologi, i ruderi del tempio dorico della città quadrata.

Da Tolmetta a Merg

Alle 11 e trenta parto col convoglio degli autocarri per Merg. L'intendenza della quarta divisione, diretta dal capitano di Stato Maggiore Carpentieri, ha organizzato servizi di rifornimento dalla base di sbarco di Tolmetta ai depositi di Merg e poi di Zavia Gsur, per mezzo di autocarri e di carovane di muli e di cammelli; questi ultimi sono stati requisiti sul luogo e sono guidati da indigeni assoldati. Il servizio, stabilito attraverso difficoltà che sarebbe troppo lungo descrivere ma che si poterono vincere soltanto per l'intelligenza e per lo zelo degli uomini preposti al servizio stesso, funziona ora ampiamente e regolarissimamente.

Il convoglio di autocarri di cui io mi giovo per raggiungere Merg, parte dal parco dei trasporti, traversa l'antica Tolemaide tra cespugli verdi di lentischio e ruderi neri per la strada riattata dai nostri soldati; passa accanto al mausoleo dei Tolemaidi; procede ancora tra rovine, poi tra campi di orzo pur ora falciati. Infine imbocca la gola dello Sciaba tra colline boschive mirabilmente pittoresche e si fonde con la strada romana collegante la famosa Barce al suo porto di Tolemaide. Questa dello Sciaba è la valle che seguì la colonna del colonnello Borzini nell'avanzata del 19, la colonna con cui veniva il comando di divisione e cui veniva dietro la riserva col generale Etna, mentre le truppe fiancheggianti dei colonnelli Dalmasso e Tedeschi seguivano due valli laterali, l'una a sinistra puntando su Bu Housch, l'altra a destra puntando su Sidi Omar.

La strada si svolge nella valle, tortuosamente, con tutte le ripidezze ed i pendii del suo fondo. Giungiamo a Sag El Arasc, la località ove era stabilito il campo turco-arabo, ove fu tentata una breve ed inefficace resistenza alla nostra avanzata, ed ove ora sta trincerato il nostro presidio di fucilieri. Procediamo per un breve pianoro circondato da un paesaggio verde di prati, di campi, di boschi, e tratto tratto incontriamo qualche lenta carovana di cammelli condotta dai beduini da noi reclutati.

Eccoci a Sidi Dakil: qui la colonna centrale nella avanzata del giorno 19 giunse verso le ore 10 e scoprì la meravigliosa conca che ora noi contempliamo, e che si stende, ricca di pascoli pingui, fino alle falde del Gebel Abid, la cui linea ondeggiante chiude l'orizzonte meridionale. Si vede nella conca, lontano, un rilievo bruno: Merg! I soldati erano allora assiderati dalla pioggia che li aveva flagellati tutta il mattino; furono accesi fuochi. Per la piana, per tutta la conca si vedevano fuggire uomini e greggi... Fu a questo punto che il generale Tassoni, col più fortunato degli ardimenti, prese la grande decisione: calcolò le condizioni del nemico percosso dalla prima disfatta a Sagel Arasg; calcolò che durante la notte avrebbe potuto raccogliersi ed organizzare una resistenza a Merg e diede l'ordine di avanzare. Le colonne Dalmasso e Tedeschi erano giunte una a Bu Housch, l'altra ad Assid Omar, e si erano poste in comunicazione eliografica con la colonna centrale. Fu immediatamente diramato l'ordine che tutte e tre le colonne puntassero direttamente su Merg...

Scendiamo ora per un facile pendio nella piana. Qualche gregge al pascolo fugge spaventato all'avanzarsi del convoglio degli autocarri; qualche beduino ci guarda passare rapidi, entro un nembo di polverone rossigno, con sguardo indifferente. Da ogni lato, tra i monti da cui siamo discesi e che separano questa conca di Merg da Tolmetta ed i monti che chiudono l'orizzonte meridionale al di là dei quali è la conca di Zavia Gsur, si stende la immensa distesa verde, piana perfettamente come uno specchio di acqua. Al centro, o quasi, Merg sorge con un paio di centinaia di casette rossastre, su un monticello appena rilevato dal piano.

Merg

Vi giungiamo verso le ore 16. Il comando della divisione, e precisamente il generale Tassoni, il capo di Stato Maggiore, maggiore Bruno, il maggiore direttore dell'Ufficio politico, Bianco, il capitano Isastia, i tenenti Ramognino, Berio, Debernardi e Coro, giunsero la sera del 19 pei primi ed entrarono nel paese immerso in una fitta tenebra. Ma non entrarono per la via che noi oggi seguiamo salendo al castello; passarono per la via che sbocca verso nord-est ove è Zavia, e presso cui erano appostati degli zaptiè, che, come vi scrivevo in un precedente telegramma, spararono contro il gruppo dei sopravvenienti qualche fucilata a meno di trenta passi, tanto che una pallottola rimbalzò tra le gambe del cavallo del generale.

Siamo sulla piazza del castello. La piazza non è affatto il prato di cui parlò qualche viaggiatore europeo, giunto qui prima della nostra conquista. Il castello è un basso fabbricato quadrato con quattro torrioni angolari. Su quello meno diroccato sventola ora la nostra bandiera.

Dall'alto del castello l'occhio spazia ampiamente per tutta la piana. E' da qui che i generali Tassoni ed Etna il giorno 21 seguirono e diressero il combattimento sostenuto dal battaglione alpino «Edolo» e dalla compagnia Doglietti del 4.o battaglione eritrei, dalle batterie Bellini e D'Antonio, contro la cavalleria e la fanteria beduina attaccante. Fu l'ultimo atto notevole di ostilità tentato dal turco-arabi contro Merg; e costò loro un centinaio di perdite.

Le notizie ufficiali e le notizie inviate da Bengasi e da Derna vi hanno già informati sugli avvenimenti di queste due ultime decadi in Cirenaica. Ma dubito che abbiano illustrato appieno e messo nella loro vera luce l'azione combinata della seconda Divisione mossa da Bengasi e comandata dal generale D'Alessandro, e della quarta Divisione sbarcata a Tolmetta e avanzata a Merg comandata dal generale Tassoni. Specialmente parmi che sull'azione di quest'ultima vi siano ancora parecchie cose nuove da dire. Ecco quali cose nuove io ho potuto raccogliere sul luogo conversando colle persone che hanno preso direttamente parte agli avvenimenti.

Poichè ebbi rapidamente osservata questa Merg, un paesello caratteristico e simpatico, formato da un paio di centinaia, come ho detto, di casette rosse con un suk scoperto, con molti giardini floridi chiusi da giganteschi siepi di fichi d'india, e che ricorda la gloria della antica Barce col suo castello e con pochi ruderi emergenti fra il verde; presso l'entrata orientale del paese, un molto intelligente e molto cortese ufficiale, il sottocapo di Stato Maggiore della Divisione, il capitano Tellini, specialmente incaricato della organizzazione e dello sviluppo dell'azione tattica, mi illustrò la situazione quale è portata dalle ultime operazioni.

L'occupazione militare del territorio degli Abid

L'azione combinata della seconda e della quarta Divisione può essere compresa sotto il titolo di occupazione militare del territorio degli Abid. Gli Abid sono numerosissime tribù che occupano il paese a sud di Bengasi, di Tocra e di Tolmetta, a sud anche delle tribù dei Bracta e degli Orfa, che occupano la regione costiera e l'ovest dei Brassa.

L'Ufficio politico di Bengasi, diretto dal cav. Piacentini e dal maggiore Bianco, aveva lungamente trattato coi capi degli Abid. Circa due mesi fa parve giunto il momento opportuno per agire. Varie cause ritardarono, ma di poco, l'operazione. E' nota compiutamente, o quasi, la parte di azione svolta dalla Divisione D'Alessandro. L'azione della Divisione Tassoni parmi oggi, che la conosco in ogni particolare, di un'importanza eccezionale, sia pel modo con cui fu condotta, sia pei vantaggi che ci ha recato. Questa parte della campagna offre, o meglio, offrirà agli studiosi un interesse di considerazioni logistiche notevolissimo. Abbiamo qui affrontato ed abbiamo risoluto in questo campo problemi di rara difficoltà, e maggiori ancora ne dovremo affrontare nell'ulteriore avanzata. Ma se questo è doveroso riconoscere ed affermare riguardo alla logistica, riguardo alla tattica non possiamo nutrire una minore ammirazione. Noi abbiamo abbandonato quella guerra che, non di conquista, ma pareva di difesa. Abbiamo finalmente assunto per sistema l'offensiva, abbiamo portato realmente la guerra nel cuore del paese su cui si deve affermare il nostro dominio. Ed il generale Tassoni ha espletato questo compito con audacia così misurata, con rapidità così fulminea, con tale e tanta precisione ed efficacia di mosse, che l'azione della sua Divisione, pur non contraddistinta, pur non ingigantita davanti all'ammirazione popolare da nessun vasto combattimento, si impone alla più alta ammirazione per un'indubbia grandiosità strategica contenuta in essa. Taluno in qualche momento avrebbe potuto anche temere non fossero troppo ardite le mosse di questo generale. E' da osservare anzitutto che senza ardimenti nessun generale degno di questo nome fece mai guerra di conquista; e, d'altra parte, i fatti hanno dato luminosamente ragione ad ogni mossa del generale Tassoni.

L'azione del gen. Tassoni

Giunto a Merg il 19 aprile sera, dal 20 al 23 egli attese a riordinare le sue truppe, non trascurando di compiere qualche breve ricognizione nel paese intorno.

Il 21 spinse una colonna, al comando del colonnello Borzini, sulla strada di Tokra, lungo la linea telegrafica turca, congiungente Tokra con Merg. La colonna, la cui avanzata fu contrastata soltanto da poche fucilate e che in una scaramuccia inflisse agli aggressori alcune perdite, giunse a Gatrot, piegò verso nord, riconobbe il castello romano e le cisterne di Gotto Anebbi, ed a sera tornò al Merg.

Il 25 un'altra colonna, condotta dal colonnello Dalmasso, avanzò verso sud-ovest fin quasi a Sidi Sillen; piegò verso sud-est, lungo il primo contrafforte del Gebel Abid; riconobbe la strada di Zavia Gsur, ed anche questa tornò a Merg.

La ricognizione della colonna comandata dal colonnello Dalmasso fu intesa a preparare l'occupazione di Zavia Gsur, la quale avvenne il giorno seguente, vale a dire il 26.

Zavia Gsur, piccolo abitato situato, come ho accennato, in una conca a sud di Merg, divisa dalla conca di Merg da una delle catene del Gebel Abid, costituiva uno dei quattro maggiori centri di rifornimento dei turco-arabi; degli altri tre, uno era il campo di Benina davanti a Bengasi; gli altri sono Mekili e Sammalus.

Il 26 mattina partì da Merg una colonna formata da due battaglioni di fanteria, da tre di alpini, da tre batterie da montagna e dai servizi. La colonna era accompagnata dal Comando di Divisione.

Eccovi, incidentalmente, la costituzione subordinata di questo Comando, che è stato collaboratore validissimo del generale in tutte le azioni di cui vengo dicendovi: maggiore Bruno, capo di Stato Maggiore; capitano Tellini, sotto-capo di Stato Maggiore; capitano Carpentieri, direttore dei servizi di intendenza; capitani Saccomanni, Isastia e Franzo, e tenenti Debernardi, Ramognino e Berio.

La conca del Meadi

La conca ove è Zavia Zeur è detta del Meadi. La sella montana per cui passa la strada conducente dalla conca di Merg ad essa è segnata dalle pietre miliari e dai solchi millenari della via consolare. Zavia Gsur, che significa Zavia dei Castelli, prende il suo nome da due castelli romani, sorgenti nella conca su due diversi cocuzzoli rilevati dalla piana a distanza di un chilometro e mezzo l'uno dall'altro. L'uno ha il nome di El Kadri. Presso l'altro si adunano la Zavia e quattro o cinque case, tra cui spicca quella di Sidi Homar el Muktar, irreducibile avversario nostro. Accanto sono varie cisterne.

Le nostre truppe occuparono il luogo trovando vuoti depositi di polvere bianca che il nemico aveva tentato di fare esplodere prima di abbandonarli. A sera fecero ritorno a Merg lasciando però sul luogo un presidio di ascari.

Due giorni dopo, il ventotto, giungeva a Merg uno squadrone di cavalleggeri Piacenza, comandati dal capitano Calabrini di San Martino. La Divisione D'Alessandro aveva occupato El Abiar e quella sua estrema punta di cavalleria era proceduta arditamente sino al Merg, stabilendo il primo contatto.

Una colonna formata di due battaglioni alpini, di uno di eritrei, di uno squadrone savari e di due batterie condotte dal colonnello Borzini marciò verso sud-est su Sidi Sebrin. Qui sostarono gli alpini e l'artiglieria. Il comando della Divisione ed il resto della colonna avanzarono a Sferi, ove si fermò il battaglione ascari. Lo squadrone savari accompagnò ancora il comando della Divisione fino a Bu Semah.

Qui il generale Tassoni e qualche ufficiale del seguito salirono in automobile e arditamente avanzarono ancora per l'ignoto paese fino a El Abiar, ove incontrarono il generale d'Alessandro e la sua divisione. Dopo un colloquio col comandante della Divisione, il generale Tassoni riprendeva in automobile la via del ritorno e giungeva al Merg in giornata.

Da Merg al El Abiar

Per una fortunata combinazione e per cortese concessione del generale Tassoni, il quale mi fece posto sulla sua automobile, io ho avuto occasione di compiere stamane questa gita da Merg a El Abiar, ove ora è rimasta a presidio la brigata Torelli facente parte, come sapete, della divisione D'Alessandro. La strada è interessantissima e bellissima: prima passa attraverso un bosco di pini e ginepri, cipressi e lauri, pittoresco come un parco inglese di squisito gusto romantico; poi attraversa colline in parte coltivate; poi attraversa una vasta piana stepposa cui seguono altre colline pratice e boschive. Nel viaggio, che durò circa due ore e mezzo nell'andata ed altrettanto nel ritorno, incontrammo pastori beduini e qualche armato che si spostò rispettoso al nostro passaggio. I greggi erano numerosissimi: si levavano, al passare della nostra automobile, tra le macchie dei prati, voli di pernici, di tortore e di allodole.

Ma torniamo alla esposizione cronologica delle operazioni della divisione Tassoni.

Si cominciò nelle azioni che ho detto, nel mese di aprile. Il 1.o di maggio il capitano Tellini guidò due compagnie di eritrei ed uno squadrone di savari in ricognizione verso l'est sur una delle strade da Cirene a El Garib. In questa località termina il territorio degli Abid e comincia quello dei Brassa. Cammin facendo il capitano Tellini ebbe occasione di raccogliere le lagnanze di alcuni pastori, cui dei predoni armati avevan la notte rubato quattrocento capi di bestiame. Egli inseguì i predoni e riuscì a fare ricuperare ai legittimi proprietari il bestiame.

El Garib appare distinto da una florida vegetazione di olivi centenari, ricco di due pozzi. La colonna rientrò a Merg a sera.

L'imponente spiegamento di forze

Intanto era stato deciso per parte delle due Divisioni D'Alessandro e Tassoni un imponente spiegamento di forze nel cuore del territorio degli Abid, per convincere gli ultimi ribelli della vanità di ogni resistenza, e per decidere uno dei maggiori capi Abd El Gelil a compiere l'atto di sottomissione. La Divisione D'Alessandro doveva avanzare da El Abiar; la Divisione Tassoni da Merg. Il congiungimento doveva effettuarsi a Gerdes nella conca a sud di Zavia Gsur, divisa da questa da una seconda catena del Gebel Abid. L'azione fu compiuta il 5 maggio. La Divisione Tassoni marciò su tre colonne per tre vie differenti: una, comandata dal colonnello Borzini, accompagnata dal comando di Divisione procedette da Zavia Gsur; l'altra, comandata dal maggiore Mosca, procedette da Sidi Silin; l'altra ancora, comandata dal colonnello Regazzi, procedette da Sidi Gebrin.

Primo a giungere a Gerdes fu il battaglione «Saluzzo» della colonna del maggiore Moscà, il quale fu attaccato da poche diecine di individui che tentarono una resistenza. Subito disorganizzati, i turco-arabi vollero fuggire verso ovest, ma incontrarono la testa della Divisione D'Alessandro avanzante e si sbandarono. Poco dopo le due Divisioni si congiungevano completamente a Gerdes, fresca e verde conca tondeggiante fra i monti, in forma quasi di un immenso cratere di vulcano. La Divisione D'Alessandro tornava il giorno stesso a El Abiar; la Divisione Tassoni pernottava a Gerdes e faceva ritorno a Merg il giorno seguente, lasciando però a Gerdes, come già aveva fatto a Zavia Gsur, un presidio di ascari a guardia dei pozzi.

Il sequestro di lettere importanti

Il giorno seguente, cioè il 6, un tenente degli ascari rimasti a presidio di Gerdes, si scontrava con una dozzina di cavalieri armati, li attaccò con i suoi uomini e ne uccideva tre o quattro. Nelle fonde delle selle furono trovate lettere molto importanti.

I cavalieri erano messaggieri di Assail e di Sidi Omar el Mukdar (l'agitatore a noi contrario, di cui ho detto sopra), i quali scrivevano a varii capi degli Auaghir, eccitandoli alla sollevazione ed alla guerra contro «gli infedeli». Queste lettere, come vedremo, fornirono a noi informazioni di non dubbio interesse e della loro verità fummo convinti perfettamente quando, nei giorni seguenti, vennero a presentarsi a Merg ed a fare atto di sottomissione anche quei capi degli Abid che fino allora se ne erano astenuti. Era l'effetto dello spiegamento maestoso delle nostre forze e dell'occupazione della conca di Gerdes!

Restava a questo punto ancora una località importante, inesplorata della regione degli Abid: la conca di Tecuif. Il giorno 7 il colonnello Regazzi guidò una colonna di alpini, di ascari, di artiglieria da montagna. A questa conca, a sud-est della conca di Merg, furono trovati un pozzo ed alcuni resti di costruzioni romane, ma non l'anfiteatro di cui scrisse qualche esploratore. Il Comando della divisione, il quale accompagnava la colonna, tornò a Merg la sera stessa. Le truppe tornarono per la strada di Zavia Gsur, lasciando anche a Tecuiz, come a Zavia Gsur e come a Gerdes un presidio di ascari eritrei.

Intanto il Genio minatori attendeva allo riattamento della strada congiungente Merg con Tecuif, così che oggi fin là possono spingersi anche gli autocarri.

Il giorno seguente, cioè l'8, una delle compagnie di presidio a Gerdes, quella del capitano Ferrari, veniva attaccata da circa trecento individui, di cui gran parte a cavallo e fra cui si notava qualche regolare turco. La compagnia respinse l'attacco uccidendo sette degli assalitori.

Aziz Ali vuol resistere nella Cirenaica centrale?

Il giorno 9, vale a dire l'altro ieri, partì da Merg una colonna per Tocra, ove doveva congiungersi con le colonna avanzante da Bengasi. Guidava la colonna, formata da alpini, da savari, da artiglieria da montagna, il colonnello Dalmasso. La colonna giunse a Fereuga, ove pernottò. La mattina seguente scese a Tocra, che occupò e ove, come già particolareggiatamente saprete, si incontrò con le truppe provenienti da Bengasi. Intanto il giorno stesso dell'occupazione di Tocra, vale a dire il 10, la colonna comandata dal colonnello Regazzi fece una nuova punta su El Garib.

Nelle lettere di cui vi dissi trovate nelle fonde delle selle dei cavalieri uccisi a Gerdes, era detto che i ribelli si dovevano raccogliere a El Garib. Questa colonna fu inviata appunto per sorvegliare e, se del caso, impedire questo concentramento. Non trovò che due armati presso i pozzi di El Garib, che tentarono di fuggire. Si seppe poi che pochi altri armati si erano raccolti nei giorni precedenti, ma che, delusi dalla scarsezza del loro numero, si erano dispersi senza concretare nulla. Le nostre truppe tornarono a Merg nella sera, avendo compiuto una splendida prova: quella cioè di percorrere sessantotto chilometri in una giornata, in quattordici ore di marcia! Così la divisione Tassoni, occupando Tolmetta e Merg, distaccando presidii a Zavia Gsur, a Gerbes, a Tecuiz, ha esplicato il compito della occupazione armata di parte del territorio degli Orfa, di tutto il territorio dei Dorsa e degli Abid.

Aziz Alì, in una delle lettere sequestrate, confessava che la Cirenaica orientale era perduta e dichiarava di accingersi a resistere nella Cirenaica centrale ed occidentale. Vedremo presto come egli saprà mantenere la sua troppo audace promessa.

MARIO BASSI

Tre scosse di terremoto a Frascati

Frascati, 15, notte.

La popolazione è sotto una certa impressione di panico per tre scosse di terremoto avvertite nella città alla distanza di poche ore una dall'altra. La prima, più forte, in senso ondulatorio, si ebbe ieri sera alle 20,12: durò cinque secondi e fu specialmente avvertita nella chiesa di San Pietro, in quel momento gremita di fedeli per le funzioni del mese mariano. La folla radunata nel tempio ne uscì tumultuosamente, temendo il rinnovarsi del movimento tellurico. Alle ore 20,53 un'altra scossa sussultoria fu avvertita. Nella notte, in molte case si vegliò; alcuni più coraggiosi, ma assai prudenti, dormirono vestiti. Stanotte, alle 2,35, una terza scossa molto più leggera fu avvertita da pochissimi. Si era sparsa ieri sera la voce, messa in giro da qualche bello spirito che il terremoto fosse il preannunzio del ridestarsi dell'attività millenariamente assopita di monte Cave. La voce ha indotto alcuni a recarsi verso la montagna per constatare se si sono aperti dei crepacci nel suolo.

Cronaca Cittadina

Ancora il premio Riberi di L. 20.000

A questo proposito riceviamo e imparzialmente pubblichiamo:

Torino, 13 maggio 1913.

Gentilissimo Signor Direttore,

Alla lettera firmata dal dott. B. Graziadei, uscita nel numero d'oggi della *Stampa*, i sottoscritti si credono in dovere di aggiungere alcune osservazioni, e ringraziano la S. V. di volerle inserire nel suo reputato giornale.

In una lettera, con data 3 corrente, la presidenza annunciava che la relazione sul premio Riberi era stata messa a disposizione dei soci in una sala dell'Accademia; ma in realtà soltanto il 6 maggio fu depositato all'Accademia in bozze un fascicolo, che non era la relazione annunciata, ma solo una serie di giudizi di singoli commissari su singoli candidati, senza che fossero seguiti da nessuna conclusione in nome di tutta la Commissione. Uno scritto col nome di relazione riassuntiva apparve solo l'8 maggio, alle ore 10, cioè trentacinque ore prima della seduta.

In questa relazione non erano, come la lettera del dott. Graziadei fa supporre, indicati per la premiazione senza alcuna differenza il Pagliani ed il Negri, ma esistevano esplicite proposte di due commissari a favore del Negri, e di uno a favore del prof. Pagliani. Il quarto si dichiarava indeciso ed il quinto faceva formale proposta di un supplemento d'indagine, come con tutta esattezza è stato affermato nella *Stampa* del 12 maggio.

La sera della seduta, dopo la lettura della relazione riassuntiva, mentre molti soci facevano notare la necessità di procedere immediatamente ad una votazione sulla proposta con contenuto sospensivo, formulata nella relazione stessa, chi presiedeva, contro le norme d'uso, lasciò che si svolgesse una disordinata discussione su altri punti della relazione. Un gruppo di soci presentò allora una mozione sospensiva motivata. Il desiderio di ottenere una proroga per assicurare una decisione equa era più che legittimo: l'Accademia doveva scegliere fra due candidati, di cui l'uno membro anziano dell'Accademia stessa, l'altro un giovane scienziato, morto di recente; inoltre l'assegnazione del premio implicava un giudizio scientifico sul valore di una scoperta di mondiale notorietà, quale è quella dei corpi di Negri.

In tali condizioni e di fronte ad una proposta sospensiva era doveroso per chi presiedeva di astenersi dal votare, dato il numero pari dei presenti alla votazione. Invece egli, non solo non si è astenuto, ma, dopo la verifica dei voti pareggiantisi in pro ed in contro, col volere che si riprendesse la seduta, ad ora dell'ora assai tarda, dimostrò di parteggiare per coloro che volevano venire affrettatamente ad una decisione che, secondo noi, era immatura. Per conseguenza, al dott. Graziadei si può ritorcere l'accusa di ostruzionismo, che egli ha formulato contro diciannove soci dell'Accademia.

Quanto all'affermazione del dott. Graziadei di essere presidente legalmente investito, va rilevato: che con decreto regio egli fu nominato presidente per il biennio accademico 1910-11 e 1911-12 e che perciò scadeva dalla carica il 31 ottobre dell'anno scorso; che l'Accademia nel giugno 1912 propose come successore il prof. sen. Foà, il quale rifiutò; che dietro tale decisione l'Accademia nel novembre dello stesso anno elesse a presidente il senatore prof. A. Carle; che il decreto approvante questa nomina giunse nel marzo di quest'anno. Senonchè tale nomina è per il biennio 1913-14 e 1914-15, e quindi lascia un anno di intervallo fra la scadenza dell'ufficio del Graziadei e l'ammissione in carica del senatore Carle. Lo stato abnorme che da tali condizioni derivava all'Accademia, fu rilevato dal dottor Graziadei, ma egli non fece alcun passo per porvi rimedio.

Infine dichiariamo di aver trovato esatto in tutti i particolari quanto è pubblicato dalla *Stampa* del 12 corrente.

Con ossequio.

Professori: *M. Carrara - A. Bonati - R. Fusari - C. Foà - P. Giacosa - A. Herlitzka - B. Morpurgo - A. Carle - F. Vanzetti - A. Boerro.*

* * *

Torino, 15 maggio 1913.

Gentilissimo Signor Direttore,

Siccome, come Ella sa, io sono colui che Ella ha cortesemente designato come uno dei più anziani e dei più autorevoli soci dell'Accademia di Medicina, allorchè riferì il racconto ch'io Le feci del modo con cui si passarono le cose nella seduta indetta per il premio Riberi, così mi corre obbligo di rispondere alla lettera del dott. Graziadei, che quelle mie informazioni dichiarò di voler rettificare.

Anzitutto io Le ripeto che tutto quanto è contenuto nelle informazioni che Ella ha inserito è esatto in ogni particolare, come risulta da documenti che possono essere a sua disposizione. Esatta la data della presentazione della relazione, di cui all'ordine del giorno, esatta la specifica dei voti dei singoli commissari, dei quali voti uno assegnato al prof. Pagliani, due al compianto dott. Negri, e due sospesi. Esatta la circostanza che il prof. sen. A. Carle, che era fra quelli che si ritirarono, è stato eletto all'unanimità presidente dell'Accademia per succedere al dottor B. Graziadei, la cui nomina gli fissava la scadenza normale col finire dell'anno accademico 1911-12.

Su questi fatti, dunque, non è possibile dissentire; bensì nella interpretazione del dovere che incombeva a chi — legittimamente o no — presiedeva l'adunanza, il dissenso è profondo fra noi ed il dott. Graziadei. Noi — cioè i miei compagni ed io — crediamo che dinanzi ad una domanda di sospensiva formulata da un commissario, giustificata dalla indecisione di un altro ed avente per scopo un esame più completo di una questione ardua e delicata, e dopo una votazione in cui i sostenitori e gli oppositori della sospensiva si pareggiavano, il dovere del presidente (dal quale era lecito aspettarsi che s'astenesse dal votare) era di accettare la sospensiva.

Questo partito non pregiudicava l'esito del concorso, non danneggiava nessuno e dava all'Accademia il tempo di ponderare una deliberazione la quale non consiste soltanto nella designazione di un fortunato vincitore d'una somma ingente, ma implica un giudizio solenne su meriti scientifici, e conferma a tale deliberazione il peso e l'autorità necessarie.

La questione, come dissi, era ardua e delicata: ardua per la natura dei lavori presentati, dei quali parecchi di mole ingente e di importanza cospicua in campi diversi della medicina; delicata per il fatto che uno fra i concorrenti è un membro anziano dell'Accademia, un collega influente ed attivo, e gli altri sono estranei e fra essi è un morto. In queste circostanze, io ripeto, una sospensiva si imponeva anche senza che fosse necessario venire ad una votazione. Il non aver sentito l'imperativo morale di una siffatta situazione, l'aver scientemente imposto la propria volontà, facendo sì che le cose precipitassero verso una decisione alla quale manca ogni autorità e legittimità, mi autorizza a pensare, insieme ai miei compagni, che non a noi possa avventarsi l'accusa di ostruzionismo, ma che esso si ritorca contro chi l'ha formulata.

Mi creda con tutta stima, suo devotissimo

Piero Giacosa.

Per l'inaugurazione di un monumento a Carlo Alfonso Bonafous

In occasione dell'inaugurazione di un monumento a Carlo Alfonso Bonafous, fondatore dell'Istituto di Lucento, venne costituito un Comitato d'onore, composto di tutti gli amministratori dell'Istituto stesso dalla sua fondazione (1872) ad oggi. La prima riunione del Comitato ebbe luogo ieri.

Alla festa inaugurale, che avrà luogo prossimamente, interverranno probabilmente, S. A. R. la Principessa Laetitia ed il Duca Tommaso di Genova.

L'inaugurazione dell'Esposizione-Fiera dei fiori

E' fatale che l'Esposizione-Fiera dei fiori nel giardino della Cittadella debba inaugurarsi col cattivo tempo. Nessuna meraviglia dunque se da qualche giorno il cielo si andava preparando a mandar giù acqua e acqua, riservando, come era naturale, il maggior tributo per le ore quindici di ieri.

Quando infatti giunsero innanzi all'ingresso, in via Bertola, il rappresentante del Prefetto, conte di Costigliole, e l'assessore commendator Ceriana per il Municipio, la pioggia scendeva così violenta che il cav. Corino, presidente della Commissione, il signor Pavia vice-presidente, e gli altri membri pregarono le Autorità di sostare sotto il Padiglione in attesa d'un momento più propizio. Il Conte di Costigliole e l'assessore Ceriana non si spaventarono per così poco, tanto più che un bel gruppo di eleganti signore attendeva di seguire le Autorità nel loro giro, noncuranti d'avere i piedini nel fango, le vesti inzuppate d'acqua e di correre il pericolo d'un raffreddore per il giorno dopo.

La visita ai chioschi, alle aiuole, a tutta quella dovizia pittoresca di fiori e di piante si iniziò tosto spedita, più con allegrezza che con rassegnazione. Le magnifiche rose di maggio, i grossi garofani dalle cento tinte, le scarlatte «salvie splendide» somiglianti a piccole lingue di fuoco, dalie, peonie, ireos, parevano sorridere e godere di tanta frescura, di tutte quelle goccie che ne gonfiavano le corolle scendendo per gli steli a vivificarne le radici. E quanta bellezza, quanto buon gusto, quale ordine in ogni angolo, in ogni più piccolo particolare!...

Alle quindici e mezza la visita era finita ed alle Autorità che presero congedo seguiva una discreta folla di visitatori.

La Musica municipale ha dato concerto sotto un padiglione.

* * *

Alla sera, nel Ristorante Casalegno, ha avuto luogo un banchetto, offerto dalla Società Orto-Agricola per festeggiare la cerimonia d'inaugurazione.

L'Esposizione internazionale di Locomozione aerea

Nei locali dell'Automobile Club si è radunato ieri sera, sotto la presidenza dell'onorevole Montù, il Comitato organizzatore dell'Esposizione internazionale di locomozione aerea che nei suoi particolari ha definito il programma per la giornata di domani, giorno in cui verrà inaugurata l'Esposizione al palazzo del Valentino.

Alle ore 10,45, con l'intervento del principe Di Scalea, sottosegretario agli Esteri, in rappresentanza del Governo e delle autorità cittadine, si avrà l'inaugurazione della Mostra. Alle ore 12 il Comitato organizzatore dell'Esposizione offrirà al *Ristorante del Cambio* una colazione intima al principe Di Scalea. Nel pomeriggio il principe Di Scalea, accompagnato dal Comitato organizzatore, visiterà alcuni stabilimenti.

Alle ore 17 vi sarà visita ufficiale all'Aerodromo di Mirafiori e per tale occasione arriveranno varie squadriglie di servizio ai campi piemontesi.

Alla sera, alle ore 19,30, al *Restaurant du Parc*, avrà poi luogo il grande banchetto in onore della flottiglia aviatori volontari in Cirenaica. Tutti gli aviatori hanno assicurato il loro intervento.

Il Comitato organizzatore dell'Esposizione ha pure ieri sera proceduto alla nomina della Giuria, che risulta così composta: senatore D'Ovidio, presidente; ing. Pavia, cav. uff. Nicola, cav. Celestino Usuelli, marchese ing. Gavotti e ing. Pennillo, membri.

Per la riduzione degli orari scolastici

Il Consiglio direttivo della Società filosofica italiana, accogliendo l'invito fattogli da più parti nell'interesse della cultura nazionale, ha dovuto considerare le conseguenze che deriverebbero dal proposto aumento d'orario obbligatorio degli insegnanti medi, secondo il disegno di legge testè presentato alla Camera, ed ha riconosciuto che:

1.o) non è possibile che un professore sia tenuto ad impartire uno stesso insegnamento in più classi parallele senza che questo si riduca ad una ripetizione meccanica, priva di freschezza e di suggestività;

2.o) il completamento dell'obbligo d'orario con diverse materie di insegnamento in istituti diversi di natura e di grado riesce particolarmente gravoso agli insegnanti e dannoso alla serietà degli studi per il fatto che non possa consentirsi a ciascuno la libera scelta delle discipline in cui sia più competente e verso cui si senta più attratto;

3.o) in ogni caso la misura dell'orario prescritto all'insegnante, e tanto più di quello aggiuntivo, che l'Amministrazione può imporgli dietro compenso (fino a 24 ore!), è tale da assorbire tutte le energie dei volonterosi e quindi da deprimere la cultura, lo spirito e la personalità dell'insegnante;

4.o) la circostanza di fatto che, più specialmente nelle grandi sedi, si raggiunge e talvolta perfino si oltrepassa quella misura di orario con insegnamenti in più classi parallele, o con supplenze di materie diverse, fu sempre denunciata come una delle peggiori conseguenze derivanti alla scuola dalla insufficienza degli stipendi degli insegnanti, e però non potrebbe oggi venire assunta come norma da un disegno di legge che a cotesta insufficienza si propone di riparare.

Per questi motivi il Consiglio direttivo della Società filosofica italiana fa voti che il disegno di legge sulla istruzione media venga emendato negli articoli 8, 11 e 16, in armonia coi gli alti concetti educativi e coi fini di cultura ai quali è ispirata la relazione del Ministro.

Le anguille... luminose

Decisamente i nord-americani sono uomini straordinari. Siccome a Newton (New Jersey) una palude chiamata Paulins Kill conteneva un'enorme quantità d'anguille, si vuotò in essa un grande serbatoio di petrolio e subito tutti i pesci furono avvelenati. Se ne videro fluttuare a migliaia nel fango, ma, più robuste, le anguille si nascosero nel limo. Sopraggiunse un gran freddo, poi lo sgelo e si ebbe per risultato la conservazione delle anguille oleose che si erano trasformate in candele! Lo smercio di queste nuovissime fiaccole è stato assai proficuo e già si è formata una Società per lo sviluppo della nuova industria.

La curiosissima notizia è data nella sua rubrica di amenità dalla *Stampa Sportiva*, uscita questa settimana in un interessantissimo fascicolo, ricchissimo di illustrazioni rievocanti i più notevoli avvenimenti sportivi. L'abbonamento alla *Stampa Sportiva* costa cinque lire all'anno in Italia e nove lire all'Estero: ogni numero 10 centesimi.

L'encomio solenne al carabiniere che arrestò il feritore di Sero

Il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri ha approvato la concessione dell'encomio solenne, per atto di valore, al carabiniere Volterrani Eden, Legione Torino, così motivandola: «Affrontò con singolare coraggio un pericoloso pregiudicato, che dopo aver ferito gravemente a colpi di rivoltella un ex maresciallo delle guardie di città continuava a far fuoco, e noncurante del grave rischio a cui si esponeva gli tenne testa risolutamente, riuscendo dopo viva colluttazione a disarmarlo e a ridurlo all'impotenza».

Scendendo dal tram

Scendendo da una tramvia in moto presso l'antica Barriera di Milano, lo scultore in legno Gioachino Marletta, d'anni 29, abitante in via Bra, 19, cadeva a terra, riportando ferite al capo ed al labbro inferiore. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 6 giorni.

Lo sciopero dei metallurgici automobilisti

La pioggia ha costretto ieri mattina gli automobilisti scioperanti a radunarsi nei due saloni, del primo piano e del sotterraneo, all'Associazione Generale degli Operai, Mancava Bruno Buozzi, segretario della Federazione, il quale ha dovuto recarsi a Milano.

Nel Comizio al primo piano ha preso subito la parola Ziminiani, il quale dice che c'è il fatto nuovo della rientrata in fabbrica dei capi, accompagnati dalle guardie, e raccomanda perciò di recarsi davanti alle officine, non per commettere degli atti di violenza, ma per dimostrare che nemmeno l'entrata dei capi, avvenuta di sorpresa, ha scoraggiato gli operai.

Avverte che corre voce che gli industriali intendano far fischiare le sirene per tre giorni e poi se gli operai non tornano al lavoro, proclamare la «serrata» fino a ottobre. Ma siccome gli industriali non possono volere la rovina dell'industria, indubbiamente non si tratta che di un ultimo tentativo per impaurire gli scioperanti. Si cerca anche di commuoverli, facendo presente che vi sono dei padri di famiglia, i quali soffrono la miseria, ma quando questi padri di famiglia sono ammalati o disoccupati, soffrono la stessa miseria e nessuno si preoccupa di essi.

Gli industriali hanno preparato un altro trucco: faranno uscire un manifesto, firmato da pseudo-padri di famiglia per incolpare i dirigenti della Federazione di volere essi lo sciopero e per invitare gli operai a riprendere il lavoro. Bisogna dunque stare in guardia.

Arvonio dice che da diversi sintomi ha potuto capire che sia per venir fuori qualche cosa di nuovo. Ora, che sono cadute tutte le loro illusioni, gli industriali saranno obbligati a venire a trattative.

Tutto il proletariato è solidale con gli scioperanti, persino gli operai automobilisti che lavorano nei «garage» di Tripoli hanno inviato 16 lire, con l'augurio di vittoria. Non rimane dunque che confermare il proposito di resistenza. Sarebbe peggio per gli industriali se insistessero a voler infliggere una sconfitta, perchè le officine sarebbero poi sempre soqquadro.

Marchiaro si spiega che dopo 60 giorni gli industriali tentino di trascinare gli operai alla resa. Ci sono riusciti l'anno scorso, perchè gli operai erano divisi e non ricevevano aiuti da nessuno, ma quest'anno il loro tentativo cadrà nel vuoto, perchè gli scioperanti sono sorretti dalla più completa solidarietà e sono disposti a reagire se gli industriali ricorreranno alla violenza.

Leone legge un manifesto che, egli annuncia, sta per essere affisso in città e che egli attribuisce ai monarchici e agli industriali. La lettera del manifesto viene urlata e fischiata. Leone lo confuta vibratamente e grida, fra grandi applausi, che gli operai hanno giurato di non entrare, fino a vittoria conseguita, negli stabilimenti.

Giorda annuncia che il Comitato di agitazione si riserva di deliberare appena avrà veduto il manifesto affisso in città, e siccome nel manifesto medesimo si attaccano i dirigenti dello sciopero, egli ripete che la massa è uscita spontaneamente dalle officine e che i dirigenti non hanno mai ostacolato le trattative per il componimento dello sciopero e non hanno alcuna ragione di fare delle speculazioni politiche. Siccome poi si allude al recente «crack» della Mutua, presieduta dal Del Bondio, afferma che esso non interessa affatto le organizzazioni operaie, e ricorda perciò agli avversari il «crack» della Banca di Varese e lo scandalo del Palazzo di Giustizia.

Ziminiani incita gli operai ad affrontare i nuovi attacchi, che vengono dagli industriali, i quali fingono ora di preoccuparsi dei padri di famiglia colpiti dallo sciopero, mentre non si sono mai preoccupati di quelli che hanno rovinati coi loro giuochi di Borsa.

Il Comizio termina con la comunicazione di una lettera del Segretariato internazionale metallurgico, che avverte di avere rivolto l'invito a tutte le Federazioni estere di venire in aiuto agli scioperanti, e, dopo un ultimo fervorino di Ziminiani, per la resistenza, il Comizio è sciolto. Le varie comunicazioni sono poi ripetute nella riunione, che ha luogo nel salone sotterraneo.

Un po' di dimostrazione

Dinanzi allo stabilimento «Fiat» ieri nel pomeriggio si radunarono alla spicciolata poco più di cinquecento scioperanti con l'intento di osservare se entravano capi-reparto a lavorare. I funzionari, dopo una breve attesa, li fecero allontanare.

Pure nelle adiacenze della «Scat» vi fu un assembramento di scioperanti e la forza pubblica intervenne numerosa. Il funzionario che dirigeva il servizio d'ordine ordinò gli squilli e sciolse i dimostranti, senza incidenti notevoli. Fu operato un arresto non mantenuto.

Il manifesto attribuito agli industriali

Nel Comizio di ieri mattina fu molto discusso un manifesto che oggi sarebbe affisso in città e che varii oratori attribuirono agli industriali. Il comm. Craponne ci ha autorizzati a smentire tale notizia; gli industriali sono assolutamente estranei alla pubblicazione del manifesto. Esso è così concepito:

«*Compagni!*

«E' ora di finirla! Cozzare contro il ferro, finiremo col romperci la testa, e nessuno dei nostri dirigenti avrebbe la capacità di rimarcela.

«Il puntiglio che noi stiamo sostenendo da due mesi in qua contro le potenti industrie automobilistiche, serve unicamente a preparare la solita piattaforma per le prossime elezioni politiche a quei due o tre dirigenti, che senza sentire gli effetti delle nostre lunghe privazioni continuano a consigliarci alla resistenza lasciandoci poi, come sempre, abbandonati a noi stessi.

«Ritorniamo dunque al lavoro sicuri che i nostri superiori sapranno apprezzare questo atto che spiega la nostra buona volontà, e vorranno ancora riconfermarci le stesse condizioni assicurando loro un lavoro continuo ed onesto.

«Emancipiamoci da quegli sfruttatori che a null'altro mirano che all'arrivismo per poi abbandonare il campo quando la pappa è per loro assicurata. Basta pensare all'impressionante crack della Mutua Impiegati Ferroviari diretta da uno dei nostri Capi dirigenti, per affermare che i nostri interessi sono dubbiamente amministrati.

«*Seguono le firme degli operai, molti dei quali padri di famiglia.*»

Scontro di tramvie

All'angolo dei corsi Peschiera e Re Umberto si scontravano le tramvie N. 206 della Società Belga-Torinese, linea Barriera di Lanzo, e N. 49 dell'Azienda Municipale, linea del Cavalcavia. L'elettricista Ettore Parodi, che si trovava su una delle piattaforme anteriori, veniva colpito da un frantumo di una lastra di vetro e riportava una ferita che al Mauriziano fu giudicata guaribile in 6 giorni.

Sempre a proposito del processo per infrazione ai regolamenti edilizi

Riceviamo:

«*Chiarissimo Direttore,*

«Il N. 121 del Suo periodico rendeva di ragione pubblica che il Municipio di Torino aveva sporto denuncia all'Autorità Giudiziaria, a carico del nostro cliente, ing. Francesco Bruno, per infrazione ai regolamenti edilizi, in correità con i signori Basco e Biagi. L'accusa, che fu temeraria ed avventata, cadrà nel vuoto dal quale sorse. Non avremmo — infatti — tenuto conto di tale pubblicazione, se la suscettibilità dell'ing. Emilio Bruno, — manifestatasi sotto forma di protesta, con lettera di cui al N. 131, — non avesse sollecitata anche la nostra. Noi teniamo a dichiarare, però, che il nostro ministero ci suggerisce a non consentire alcuna pubblicità sull'argomento, perchè più proficua e spedita sarà la difesa dell'onore e degli interessi del galantuomo, che a noi si è affidato, se la manterremo sotto la prudente osservanza delle leggi processuali vigenti. A cose finite ci faremo scrupolo e premura di dare alle stampe le prove documentali dell'innocenza del nostro raccomandato. L'onore dell'ing. Francesco Bruno è caro ai suoi parenti, quanto all'ing. Emilio Bruno la sua dignità. Con perfetta osservanza, ringraziamo dell'ospitalità, e riverisco: l'avv. *Giuseppe Pediglieri*, l'avvocato *Serrino Zeiter*».

La scomparsa d'un altro ragazzo

Da quasi un mese manca da casa il ragazzo Domenico Corsino, d'anni 13, abitante in via Piana, 11. La famiglia ha fatto finora inutilmente molte ricerche. Il ragazzo è di media statura, con capelli e occhi castani. Indossava giubba grigia, calzoni corti con stivaletti allacciati e portava un berretto marrone. Segni particolari: il dito medio di ciascuna mano è privo della prima falange, in seguito ad infortunio, ed il ragazzo parla con difficoltà di pronuncia per una operazione subita alla lingua. Chi avesse notizia del piccolo Corsino farà opera generosa avvertendo la famiglia di lui o le Autorità.

Partenza di emigranti

In due treni speciali sono partiti la notte scorsa, alle 24 e alle 0,30, dalla stazione di P. N., millecinquecento emigranti, i quali si imbarcheranno all'Hâvre per l'America del Nord. Essi sono in parte piemontesi e lombardi.

Infortunio

Nella fabbrica Dubosc, in via Pier Carlo Boggio, l'operaio Angelo Bussolino, d'anni 23, veniva colpito alla testa da una catena staccatasi da una macchina. Il Bussolino fu medicato all'Ospedale Martini e giudicato guaribile in 12 giorni.

Investimento

All'angolo di via Bertola e via Manzoni il panettiere Eugenio Guabello, d'anni 40, abitante in via Cernaia, 30, fu investito da una tramvia della linea Madonna di Campagna e, cadendo, riportava una ferita lacero-contusa alla fronte, che il dottor Longo, dell'Ospedale San Giovanni, giudicò guaribile in 10 giorni.

Tra moglie e marito

All'Ospedale San Giovanni fu medicata di alcune contusioni alla faccia certa Antonietta Croce in Bergami, che — secondo le sue dichiarazioni — era stata percossa dal marito, col quale venne a lite nella comune abitazione di via della Rocca, 4. Guarirà in 10 giorni.

Conseguenze mortale di un ferimento

Il carrettiere Bugnone Giuseppe, di anni 26, che l'altra notte venne trasportato al San Giovanni, gravemente ferito all'addome, da una coltellata, è morto stamane, in conseguenza della ferita stessa. Il feritore, che fu arrestato, come già abbiamo detto, dai carabinieri, si trova così gravato di una ben maggiore responsabilità.

Note spicciole

La visita di accettazione per le ragazze povere, a cui abbisogna la cura marina, ha luogo domenica, alle ore 10, all'Ospedale di San Giovanni.

— L'Esposizione dei lavori degli allievi della Scuola professionale di tessitura, sarà inaugurata domenica, in via Montecuccoli, 12.

— Lunedì, 19, nella Scuola Rosmini, in via Ormea, 5, ci sarà un'adunanza di padri di famiglia, i quali abbiano bambini, che, non compiendo il 10.o anno di età, entro il 1913, non potrebbero essere ammessi agli esami di maturità.

Seguendo la Cronaca

Al Cinema Meridiana

Oggi: *Griffard*, il nuovo, interessantissimo romanzo poliziesco, dell'Ambrosio, al cui svolgimento prese parte un noto aviatore del campo di Mirafiori.

Arti e Scienze

L'operetta al "Vittorio Emanuele,,

La Compagnia d'operette «Città di Torino», dopo una fortunata serie di rappresentazioni al teatro Balbo, passerà domani, sabato, al teatro Vittorio Emanuele. La Compagnia, la quale va sempre più conquistando le simpatie del pubblico per la valentia di parecchi suoi elementi, metterà in scena una novità di E. Grieg; *I milioni di miss Mabel.*

Gli Astri all'Alfieri

Questa sera, venerdì, la Compagnia Calabresi-Ferrero-Sabbatini darà una novità: *Gli Astri*, dramma in tre atti di H. Bataille.

Concerto Perigozzo al Liceo Musicale

Col concorso della signora Vera Carrera ed Ebe Chiarini-Dell'Acqua e dei signori Enrico Chirone e Cesare Boesio, l'egregio maestro Lorenzo Perigozzo darà venerdì, 23 corr., alle ore 21, nella sala del Liceo Musicale, un saggio di composizioni sue, per canto e pianoforte e per pianoforte solo.

Trattasi di una ventina di lavori, che vanno dal 1888 ad oggi: un quarto di secolo di vita artistica, che certamente ci rivelerà pagine notevoli, poichè il Perigozzo conta fra i migliori maestri — ed anche fra i più modesti — che Torino vada lieta di ospitare.

Sembra dunque superfluo l'augurio che anche stavolta si rinnovi in più vasto campo il successo che sorrise in altre circostanze all'egregio compositore.

Conferenze

Nell'aula maggiore della Scuola Complementare «Margherita di Savoia» Salvatore Farina terrà domani, sabato, alle ore 15,30, una conferenza sul tema: *Miserie sociali.*

— Ricordiamo che questa sera Innocenzo Cappa, invitato dalla Associazione Universitaria, dirà al Teatro Chiarella un suo discorso su Giovanni Boccaccio. La celebrazione del sesto centenario della nascita del grande prosatore sarà completata con la lettura di alcune pagine, eternamente fresche, del *Decamerone.*

— Nella sala dell'Accademia di Medicina domani sera, sabato, terrà una conferenza di carattere scientifico il prof. Devoto di Milano.

Il 26 corrente una seconda conferenza sul radium sarà tenuta dal dottor Paul Besson, ex collaboratore del prof. Curie. Altre ne seguiranno, in giorni da destinarsi, del professore Grosso, del prof. De Sanctis e del professore Patrizi. Tali conferenze sono promosse dall'Associazione medica torinese.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica del Teatro Fiorentino, diretta dal cav. Andrea Niccoli) — Ore 20,45: *Gallina vecchia*, commedia in tre atti, di Augusto Novelli, (Serata d'onore dell'attrice signora Garibalda Landini-Niccoli, la quale dirà il monologo *La mamma del soldato*. - Ultima rappresentazione della stagione). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Ore 21: Commemorazione di Giovanni Boccaccio, fatta da Innocenzo Cappa. Lettura e dicitura di novelle di G. Boccaccio. Negli intermezzi Concerto di musica classica, eseguito dall'orchestra dell'attuale stagione d'opera. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa [illegible]) — Compagnia drammatica italiana Calabresi, Sabbatini, Ferrero) — Ore 21: *Gli Astri*, dramma in tre atti, di Henry Bataille. (Novissimo - 1.a rappresentazione) - *Un signore eccezionale*, farsa. — Ingresso L. 1 e 50.

TEATRO BALBO — Riposo.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI - Via della Zecca, 29 - Aperta dalle ore 9 alle 18.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concertino; ore 9, 20 e 21: Skating pubblico.

SPORT

Il Conte di Torino inaugura l'Esposizione Internaz. degli "Sports,,

Vercelli, 15, notte.

Vercelli, che pochi mesi or sono, con la sua riuscitissima esposizione risicola, seppe dimostrare al mondo intero tutti i progressi, i pregi ed i vantaggi di questo importantissimo ramo dell'industria, si è ancora una volta accinta ad un'altra opera grandiosa, che poco tempo fa ancora pareva un sogno e che oggi si è tradotta in realtà. L'Esposizione Internazionale degli sports, la prima del genere in Italia, inauguratasi stamane, è riuscita quale certo era lecito sperare. Vercelli, che tanta passione dimostra per le manifestazioni sportive, era certo una delle poche città d'Italia in cui una esposizione che mirasse a mostrare i progressi fatti in ogni ramo dello sport, potesse facilmente riuscire.

Stamane Vercelli era sfolgorante di bandiere. La pioggia era caduta incessantemente tutta la notte, mentre nel recinto dell'Esposizione fervevano gli ultimi lavori, ma stamane, un pallido sole ha accolto la cerimonia inaugurale. I primi treni riversarono nella città una folla di forestieri, ansiosi di assistere alla cerimonia.

Alle 9,8, con l'accelerato di Milano, è giunto il sottosegretario di Stato al Tesoro, onorevole Pavia, in rappresentanza del Governo. Erano alla stazione ad attenderlo il prosindaco Borgogna, il comm. Bacolla presidente del Comitato Generale dell'Esposizione, l'avv. Bozino presidente del Comitato Esecutivo, gli on. Abbiate e Montù ed altre autorità.

L'on. Pavia si è subito recato in casa dell'on. Abbiate e poco prima delle 10 si è recato all'Esposizione. Nell'interno del recinto era una folla di Autorità e di invitati, tra cui molte eleganti signore. Fra le Autorità si notavano il prefetto della Provincia, commendator Zoccoletti, il sottoprefetto cav. Boragno, il Pro-sindaco, gli on. Marco Pozzo e Montù, il comm. Bacolla, l'avv. Bozino, il comandante della divisione militare di Novara, generale Nasalli-Rocca, l'arcivescovo di Vercelli, monsignor Valfrè di Bonzo, il maggiore Brunero dei carabinieri, il comm. Tavallini, sindaco di Casale, il comm. Calderini, presidente della Deputazione provinciale, gli assessori Masocco e Segre, il cav. Bertinetti, vice-presidente del Comitato esecutivo, il commendatore Lombardi per la Camera di commercio di Torino, Michel e Rossi, presidenti delle Camere di commercio di Alessandria e di Novara, l'avv. Robotti, presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana, il comm. Gamacchi, capo divisione del movimento ferroviario, il cav. Carron-Ceva, presidente del Tribunale, il cav. Rovere, procuratore del Re, il pretore avv. Nerino, l'avv. cav. Ferraris, presidente del Tiro a segno, il marchese Patriarca, per la Croce Rossa, i colonnelli Orti e Salerni e numerosi ufficiali del presidio.

Alle 10 precise è giunto in automobile il Conte di Torino. Un plotone del 53° fanteria, che presta servizio d'onore, presenta le armi, mentre la musica intona la marcia reale. Presta pure servizio la Banda municipale, che intona anch'essa l'inno reale. Sua Altezza Reale, ossequiato dalle Autorità e applaudito dalla folla, si reca a prendere posto nel palco eretto appositamente nel gran viadone centrale, sempre in compagnia dell'arcivescovo, col quale conversa affabilmente.

Quindi sono stati pronunciati i discorsi. Hanno parlato prima il pro-sindaco Borgogna, portando il saluto della città; quindi l'avvocato Bozino, presidente del Comitato esecutivo. Infine, l'on. Pavia ha pronunciato il discorso inaugurale.

Il Conte di Torino, il Sottosegretario e le Autorità hanno poi fatto un giro per le gallerie; dopo di che il Comitato ha offerto un rinfresco nell'antisala della Palestra ginnastica.

In occasione dell'inaugurazione dell'Esposizione degli sports, il pallone «Sai», pilotato da Donner Floris Erminio, avente a bordo l'ing. Mazzucchelli di Vercelli, si è innalzato per compiere una ascensione. La partenza è avvenuta nel pomeriggio ed il pallone si è trovato continuamente fra le nuvole e l'acqua dirotta. L'altezza massima raggiunta fu di metri 2000. Il pallone atterrò felicemente presso Casale Monferrato, accolto festosamente dalla popolazione. Oggi doveva pure partire il pallone «Sam», pilotato da Ernesto Fioli, ma causa il mal tempo la partenza venne rinviata a domenica.

FOOT-BALL

La netta vittoria del "Reading,, sulla Pro Vercelli (6 - 0)

Ci telefonano da Vercelli, 15, notte:

Il risultato della partita svoltasi ieri sul campo del Casale, mentre aveva trovato una eco nel mondo foot-ballistico, il quale malamente riusciva a comprendere come i nerostellati fossero riusciti a tenere testa alla foga della squadra britannica, formò nella nostra città un mondo di discussioni, per cui vivamente era atteso l'incontro odierno, tanto più sapendosi che il Reading avrebbe per l'incontro colla Pro Vercelli messo in campo tre dei suoi migliori giuocatori, che durante l'attuale *tournée* non avevano ancora partecipato ad alcun *match*, e sui quali si diceva un mondo di bene.

Il tempo, che nel mattino si era rimesso, non fu favorevole durante il pomeriggio, cosicchè la partita venne disputata sotto una finissima pioggia.

L'ingresso della squadra inglese è salutato da un lungo applauso, come pure applaudita è l'entrata in campo della Pro Vercelli.

Come cronaca diremo che la partita odierna fra la squadra inglese ed i campioni d'Italia ha segnato una sconfitta clamorosa per questi ultimi ed una netta superiorità di giuoco dei campioni di oltre Manica.

Il giuoco preciso, forte e continuo degli inglesi non ha trovato che raramente un serio ostacolo nel giuoco avversario, e se si tolgono gli ultimi cinque minuti della partita, in cui la Pro Vercelli cercò coll'offensiva di impegnarsi a fondo per salvare l'onore, il terreno del match non fu che in dominio delle maglie bianche-bleu. L'arbitro Scamoni, che disimpegnò imparzialmente l'importante mandato, non seppe parecchie volte frenare il giuoco violento delle due squadre.

La partita, iniziatasi alle 17 precise, vede subito all'attacco la squadra inglese, che, spostando l'azione verso sinistra, mette subito in serio pericolo l'estrema difesa della Pro Vercelli. Al 7.o minuto, dopo una bellissima serie di passaggi, è Hanney che segna il primo punto, senza che la difesa biancastella abbia potuto salvare. L'azione si svolge in questo tempo costantemente sotto il goal dei campioni d'Italia, i quali, prodigandosi nella difesa per l'incalzare incessante degli avversari, rivelano tutta la bontà e l'agilità loro, ma non riescono ad impedire che altre due volte la rete venga passata, per merito di Foster e Burton. Innocenti è messo a dura prova, e Binaschi, in eccellente giornata, si libera da posizioni difficili, ed il primo tempo termina con tre goal a zero.

Alla ripresa i vercellesi, spostando la posizione di qualche giuocatore, cercano in tutti i modi l'offensiva, ma la vigile difesa avversaria non permette loro di avanzare.

Noto il bel giuoco della prima linea inglese, ben appoggiata alla linea di sostegno, e molto ammirata è dal pubblico la loro velocità nei passaggi.

Al 5.o minuto un forte tiro di Bailey non è parato in tempo da Innocenti ed il quarto punto è segnato. La netta superiorità del Reading appare in tutta la sua luce, ed il giuoco della seconda linea vercellese è splendido.

La partita è quasi al termine e, mentre vede un quinto punto segnato da Hanney su un calcio di rigore, un fortissimo ed imparabile tiro al 43.o minuto, per merito di Burton, fa sì che la squadra inglese riesca vincitrice con sei goals a zero.

Il pubblico sfolla lentamente il campo, mentre una Musica saluta la vittoria dei britannici.

Le due squadre erano nella seguente formazione:

Reading F. C.: Burnham, Smith, Stevens, Comrie, Hanney, Willis, Morris, Bailey, Foster, Burton, Lofthouse.

Pro Vercelli: Innocenti, Binaschi, Bossola, Ara, Milano I.o, Leone, Milano 2.o, Berardo, Fresia, Rampini, Corna.

Una catastrofe aviatoria

Il capitano Juker morto l'aviatore Dietrich ferito gravemente

Johannisthal, 15, sera.

Il capitano Juker, accompagnato dall'allievo aviatore Dietrich, ha urtato col suo biplano contro un monoplano montato dall'aviatore Sechaler e da un allievo aviatore. L'accidente è avvenuto a quindici metri di altezza. Il capitano è morto; l'aviatore Dietrich è gravemente ferito e gli altri due sono leggermente feriti.

Seguendo l'Esposizione di Vercelli

Le automobili "Aquila,, Italiana

Nel riparto automobilistico dell'Esposizione Internazionale dello Sport, uno fra gli stands che hanno richiamato più vivamente la curiosità del pubblico e l'interesse degli specialisti, è stato, senza dubbio, quello dell'*Aquila Italiana*, la quale non ha voluto mancare di esporre anche alla Mostra di Vercelli, in un ampio *stand*, alcuni fra i suoi più significanti prodotti.

Essa espone, oggetto di speciale ammirazione, due eleganti *limousines*, a guida interna, notevoli per l'armonia della loro struttura generale, per il *comfort* della loro carrozzeria e per le razionali e moderne caratteristiche dei loro motori, una slanciata *torpedo* da 30 a 38 HP., che riunisce in sè le doti richieste dalle esigenze del moderno turismo, il quale, — rispetto all'automobilismo, — va facendosi, come è noto, sempre di più difficile contentatura. Infatti, questa macchina concilia la celerità alla regolarità ed alla resistenza, la potenza dello sforzo, alla comodità dell'interno.

Ma il *clou* della Mostra dell'«Aquila» è un *chassis* lucido, di belle linee slanciate ed equilibrato ad un tempo, con poderoso motore a 6 cilindri. Tale *chassis* ebbe gli onori delle più vivaci discussioni da parte dei tecnici e degli *sportsmen*, rappresentando l'identico tipo di quello su cui l'ing. Marsaglia vinse brillantemente la prima tappa del «Circuito di Sicilia», aggiudicandosi la gran Coppa dello Sport Club e giungendo primo successivamente a Messina, Acireale, Catania, Siracusa, Spaccaforno e Girgenti. Soprattutto veniva sottolineato il fatto sintomatico che una tale vittoria potè essere conseguita da un *chassis* di tipo normale, contro una schiera di macchine concorrenti, foggiate espressamente per quella Gara. Ad aggiungere valore di documento sportivo, a questa macchina, il pubblico sportivo, che circondava numerosissimo lo *stand* dell'«Aquila Italiana», rammentava che la vettura dell'ing. Marsaglia aveva battuto quest'anno, al «Circuito di Sicilia», di ben tre ore il *record* dell'anno scorso e ciò a malgrado dell'incidente notturno di fanali, che l'aveva costretto ad arrestarsi a Sciacca un'ora e mezza.

La Mostra più imponente

Lo *stand* che colpisce immediatamente il visitatore, per la imponenza con cui è allestito, come per l'abbondanza e la varietà interessantissima degli oggetti esposti, è, per consenso generale, quello della Ditta Vigo e C.

In esso figurano — dando una schietta impronta di eclettismo sportivo all'intera Esposizione — abbigliamenti eleganti ed appropriati per i più disparati *sports* ed attrezzi sportivi di ogni genere. Notato ed apprezzatissimo, — date le abitudini e le tradizioni calcistiche di Vercelli, — un completo assortimento di palloni per *foot-ball*, della Marca *Turbine*.

Seguendo il Giro d'Italia

Le gomme "Pirelli,, trionfano nella tappa più aspra del Giro d'Italia

La lunghezza dell'itinerario, la faticosa asprezza delle strade, tutte disagevoli ed irregolarità, il supplemento di percorso, causato da uno sbaglio di direzione, furono tutti elementi che concorsero a fare della corsa Salerno-Napoli una delle più dure del *Giro d'Italia*. Così più luminosamente essa mise in rilievo la ferrea resistenza muscolare di Giuseppe Azzini, che seppe uscirne vincitore. Vero è che egli fu assistito in modo provvidenziale dalla eccellente qualità dei pneumatici *Pirelli*, che resistettero mirabilmente, insieme alla macchina *Otav*, ai disagi ed alle insidie del formidabile viaggio. Così le virtù di una Marca trovano la loro incontrastabile consacrazione in una serie brillantissima di vittorie mietute in diversi *sports* ed in campi diversi.

Infatti, la *Pirelli* si è aggiudicata, in pochi giorni, due clamorose vittorie internazionali automobilistiche («Giro di Sicilia» e «Circuito della Sarthe»), ed il concludente trionfo di due tappe del «Giro d'Italia». Ormai i fatti hanno dimostrato inoppugnabilmente che tanto nei turbinosi contrasti sportivi, quanto nei sereni viaggi turistici, per essere sicuri di giungere sicuramente e sollecitamente alla meta, tanto gli automobilisti, quanto i ciclisti, debbono essere provvisti di gomme *Pirelli*.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 maggio 1913:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,8; ore 15: 741,4; ore 21: 743,3.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: pioggia; ore 21: pioggia.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 13,4 Minima + 11,4

Piazza Castello — Nella giorno al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 15	+ 16.0
Temperatura minima della notte dal 14 al 15	+ 11.5

Stazione termometrica Sarteschi (Corso Raffaello):

Temperatura massima del giorno 15	+ 17.8
Temperatura minima della notte dal 14 al 15	+ 10.8

17 maggio — Il sole nasce alle ore 4 e minuti 30; tramonta alle ore 19 e minuti 52.

Giorno della luna 12.

Stato Civile di Torino

15 maggio 1913.

NASCITE 16, cioè: maschi 8, femmine 8.

MATRIMONI: Bergamini Giovanni con Pignani Margherita — Brayda Ippolito con Baglione Teresa — Cantono Ernesto con Castinello Felicita — Ciari Giuseppe con Bodrito Clementina — Garino Davide con Flora Angela — Guerra Enrico con Cernusco Margherita — Lanzavecchia Eugenio con Catella Margherita — Perino Fedele con Franchello Maria — Paolotti Antonio con Gerbino Domenica — Perazzo Francesco con Tardy Teresa — Stabbione Pietro con Risso Maddalena — Vaudano Carlo con Ricca Maria — Piccoli Alessandro con Pocchiola Giovanna.

MORTI: Siccardi Caterina ved. Capello, di anni 84, di Monteu Roero, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 120.

Beltrami Luigi, id. 82, di Torino, negoziante, via Goito, 6.

Costamagna Stefano fu Francesco, id. 73, di Cherasco, pensionato, piazza Vittorio Emanuele, 20.

Rossetti Virginia, id. 5, di Verona, scolara, via Silvio Pellico, 3.

Viscardi Colomba, id. 56, di Villastellone, domestica, via San Quintino, 5.

Molino Margherita ved. Lisa, id. 78, di Moncucco, casalinga.

Cerrato Fedele, id. 71, di Asti, manovale.

Biondi Celestina ved. Dominotti, id. 58, di Torino, pellicciaia.

Lotti Pietro, id. 81, di Varallo Sesia, albergatore, via Verolengo, 9.

Castagno Antonio, id. 50, di San Gillio, ferroviere.

Camburzano Maria Teresa, id. 75, di Chivasso, casalinga, vicolo Santa Maria, 2.

Mano Maria, id. 57, di Sommariva Perno, religiosa.

Rainero Ernesto, id. 30, di Mongardino, contadino.

Florio Clementina ved. Massola, id. 68, di Torino, agiata, via Nizza, 76.

Giovacchino Napoleone fu Ferdinando, id. 72, di Novara, pensionato, via Maria Vittoria, 21.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Oscuri giuochi serbo-greci
per prolungare lo stato di guerra
Il dovere delle Potenze — Colloquii dell'Ambasciatore Imperiali con Grey e coi delegati turco-balcanici.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 15, notte.

Oggi sir Edward Grey ha ricevuto al Foreign Office la delegazione ottomana per la Conferenza della pace. I delegati vennero presentati da Tewfik pascià. I delegati turchi si trattennero con lui per circa mezz'ora; Tewfik pascià rimase al Foreign Office qualche tempo ancora.

La Conferenza si aprirà martedì

Si sperava, giorni sono, che oggi potesse aver luogo un ricevimento generale di tutte le delegazioni, ma anche quest'oggi le cose hanno improvvisamente assunto una piega procrastinatrice, e, contrariamente all'aspettazione, una soltanto delle tre delegazioni è giunta finora a Londra, cioè quella bulgara. Essa è arrivata questa sera ed è scesa al Ritz Hôtel: è composta dal dottor Daneff, dal signor Chaprashikoff, segretario particolare di re Ferdinando, dal signor Milkheff, capo-protocollo, e dal signor Angeloff. Le altre delegazioni balcaniche giungeranno probabilmente a Londra alla spicciolata. Sir Edward Grey, a quanto pare, ha abbandonato l'idea di ricevere solennemente tutte le delegazioni riunite, ma le riceverà via via separatamente.

Si nutre ancora la speranza che i delegati balcanici si troveranno tutti a Londra entro domenica prossima, ma si crede ora che la seduta inaugurale della Conferenza, la quale era stata procrastinata per lunedì, non potrà avere luogo prima di martedì. In tale caso, la Conferenza per la pace si aprirà nel giorno stesso in cui la Conferenza ambasciatoriale riprenderà i suoi lavori al Foreign Office. E' assai probabile che sir Edward Grey, il quale verrà di nuovo nominato presidente onorario della Conferenza per la pace, assista alla inaugurazione di questa al Palazzo di San Giacomo, nel pomeriggio di martedì, recandosi subito dopo alla Conferenza degli ambasciatori al Foreign Office.

Le misteriose lungaggini che stanno caratterizzando l'inizio della seconda Conferenza per la pace dànno luogo nei circoli londinesi ad alquanto scetticismo sulla sollecitudine dei suoi lavori, sollecitudine tanto desiderata dalle Potenze; si dubita perfino, dai più pessimisti, della certezza del suo esito.

Tutti questi malumori vengono attribuiti interamente alla Serbia e alla Grecia, la cui attitudine viene implicitamente deplorata. Si nota, a questo proposito, come nei circoli militari serbi e greci si dichiari apertamente che la Serbia e la Grecia hanno ogni interesse a prolungare lo stato di guerra, giacchè in questo caso il grosso dell'esercito bulgaro deve rimanere incatenato a Ciatalgia, permettendo così ai greci ed ai serbi di rinforzare indisturbati le proprie posizioni. Le Potenze però non sembrano disposte a tollerare più oltre le mene dei militaristi di Belgrado e di Atene, e risulta pure che le più energiche pressioni vengono operate continuamente nelle due capitali per indurre i rispettivi Governi a seguire immediatamente l'esempio della Bulgaria e significare la propria adesione ai preliminari di pace preparati dalle Potenze. Queste devono evitare che la Conferenza di San Giacomo abbia ad aprirsi senza che i preliminari di pace vengano firmati da tutti gli alleati.

Come pel Montenegro

E' certo che le Potenze insisteranno nell'esigere che i punti contenuti nei preliminari di pace vengano considerati come fattori ormai inalterabili, cosicchè ogni eventuale discussione comincerà in base ad essi. Stando così le cose, se la Grecia e la Serbia rifiutassero di aderire ai preliminari di pace correrebbero il rischio di venire a conflitto con le Potenze, le quali sono determinate a fare rispettare i propri desiderii. La sorte della Serbia e della Grecia quindi non sarebbe differente molto da quella del Montenegro, ed è improbabile anche che le Potenze permettano un conflitto vero e proprio fra gli alleati.

Vi sono peraltro già indizi che anche Belgrado ed Atene stanno piegandosi. Infatti la Pall Mall Gazette stasera si dice informata che gli alleati hanno deliberato tutti quanti di firmare il trattato di Londra, riserbandosi soltanto il diritto di discutere tutte le questioni che toccheranno i propri interessi.

Il nostro ambasciatore, Imperiali ha avuto oggi un colloquio con sir Edward Grey al Foreign Office: nella giornata vi furono pure varie interviste fra il nostro ambasciatore e parecchi delegati turco-balcanici già arrivati a Londra. Grey rimarrà in città ancora per qualche giorno: egli spera di prendersi un breve periodo di vacanze prima che si riapra la Camera dei Comuni.

Un'informazione della *Reuter* dice: «La Bulgaria, incaricando il suo Ministro a Londra di firmare immediatamente i preliminari di pace, agiva unicamente per deferenza verso Grey e gli Ambasciatori che più volte insistettero perchè la pace fosse firmata al più presto possibile e fecero osservare che i preliminari, dovendo porre fine alla guerra, potevano benissimo firmarsi dai rappresentanti balcanici che si trovavano allora a Londra senza attendere l'arrivo di delegati speciali per la pace e pe riuniie la formalità della Conferenza. La Bulgaria approvò tale linea di condotta, nonostante il fatto che essa stessa proponeva alcune modificazioni ai preliminari. La firma tuttavia non è avvenuta, poichè gli altri Governi belligeranti non inviarono istruzioni analoghe ai loro rappresentanti. E' evidente che la firma immediata dei preliminari, già accettati in massima, non impedisce che numerosi dettagli vengano regolati dai delegati balcanici, che stanno per giungere a Londra. L'attitudine della Bulgaria in tale circostanza non era dunque per nulla dovuta a disaccordo qualsiasi fra gli alleati. (Stefani)

La Missione inglese
riordinatrice della flotta greca richiamata in Patria

Atene, 15, notte.

Il vice-ammiraglio inglese Tufnell, capo della missione navale inglese presso la flotta ellenica, si è congedato oggi dal Ministro della Marina, preparandosi a salpare per l'Inghilterra. La missione navale inglese, infatti, è stata ritirata dal Governo britannico. Il Ministro della Marina, ricevendo l'ammiraglio Tufnell, lo ringraziò cordialmente per il lavoro da lui compiuto in così breve tempo riorganizzando la flotta greca.

Come l'Austria
legittima l'annessione alla Monarchia dell'isola di Adacaleh

Vienna, 15, notte.

I giornali, a proposito dell'annessione dell'isola di Adacaleh, dicono di sapere da buona fonte che l'Austria-Ungheria ha fatto a meno di formulare una domanda al riguardo, considerando che, secondo i preliminari di pace tra la Turchia e gli Stati balcanici, tutto il territorio turco situato ad ovest della linea Enos-Midia dovrebbe cadere nelle mani degli alleati, e considerando, d'altra parte, che l'inclusione d'una clausola in proposito nel trattato, data la piccolezza dell'isola, non parve opportuna. Siccome l'Austria-Ungheria non poteva abbandonare l'isola occupata militarmente dalla Monarchia da oltre tre decenni e che mostrava soltanto traccie insignificanti dell'amministrazione turca, l'isola stessa doveva ritenersi appartenente allo Stato austro-ungarico. Un impiegato amministrativo dello Stato ungherese ne prese quindi possesso. Vista l'importanza insignificante della questione, non nasceranno certamente complicazioni internazionali. Il Mudir turco non ha, come fu annunciato, formulato alcune proteste: ha semplicemente dichiarato che riferirà alle sue autorità superiori. Egli a tale scopo si è recato a Vienna per conferire in proposito con l'ambasciatore turco.

Queste sono le spiegazioni colle quali i giornali del Governo legittimarono l'annessione da me comunicatavi fin da ieri sera. L'isola, piccolissima, si trovava fino ad oggi, come vi dissi ieri, nelle stesse condizioni della Bosnia-Erzegovina dopo l'occupazione: da più di trent'anni c'era sull'isolotto una guarnigione austriaca, ma si trovava ancora formalmente sotto la sovranità del Sultano.

L'isola ha cinquecento abitanti che finora non hanno mai pagato imposte e non sono stati soggetti all'obbligo del servizio militare. L'isola non sta entro il territorio doganale dell'Austria. L'interno dell'isola conserva un carattere tipicamente turco. L'isola aveva vecchie fortezze cadenti del 18.o secolo, che non hanno però più alcun valore bellico. I giornali serbi raccolgono la notizia senza commenti, solo il Piemont invece dal Governo serbo una protesta alla Conferenza di Londra contro l'annessione dell'isolotto.

Un viaggio dell'erede del trono turco
in Asia Minore?

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 15, notte.

Secondo il corrispondente da Costantinopoli della *Gazzetta di Francoforte*, il Principe Ereditario di Turchia farà probabilmente, a pace conchiusa, un viaggio nell'Asia Minore. Scopo del viaggio è di innalzare il prestigio della Corona. Il giornale osserva però che se prima tale viaggio avrebbe potuto avere conseguenze favorevoli ora ciò è molto discutibile. Da qualcuno si vorrebbe che il Sultano ed il Principe Ereditario risiedessero per una parte dell'anno a Damasco.

Il comunicato ufficiale
pel viaggio di Jagow a Vienna

Vienna, 15, notte.

Von Jagow è venuto a Vienna in prima linea per presentarsi in occasione della sua assunzione al nuovo ufficio all'imperatore Francesco Giuseppe. Contemporaneamente a Jagow fu offerta l'occasione di prendere contatto con Berchtold: nei colloqui fra i due uomini di Stato furono discusse naturalmente in conformità i trattati di alleanza fra i due Stati e in modo dettagliato tutte le questioni attuali. Jagow ripartirà domani per Berlino.

(Ag. Stefani).

Le insegne di due imperatori bizantini
per l'incoronazione di Re Costantino

Atene, 15, notte.

I monaci del monte Athos, hanno l'intenzione di inviare ad Atene il manto e la corona imperiale che hanno appartenuto agli Imperatori di Bisanzio Giovanni Zimiscete e Niceforo Foca, affinchè vengano adoperati per l'incoronazione del re

La Bulgaria
non ammette la revisione del trattato
Minacciose parole del "Mir"

Vienna, 15, notte.

La Sudslavische Correspondenz ha da Sofia: L'organo del Governo, il Mir, tiene un linguaggio straordinariamente fermo contro la Serbia. Esso rivolge un ammonimento serio al Governo serbo di rinunciare alla domanda di revisione del trattato, poichè qualunque attitudine diversa significherebbe la proclamazione della guerra. L'articolo desta la più grande impressione.

(Ag. Stefani)

Il progetto Credaro
per la scuola media
minaccia di naufragare

Roma, 15, notte.

Il progetto Credaro per la scuola media è pericolante. Le modificazioni proposte al progetto dalla Commissione parlamentare che esamina il progetto di legge, comportano modificazioni notevoli al piano finanziario della legge, rendendo necessario un maggior contributo del Governo, maggior contributo che il Governo non è disposto a concedere; quindi il dilemma è questo: o la Commissione attenua le sue richieste circa il maggior contributo finanziario del Governo, oppure le proposte della Commissione si risolveranno in un dissidio col Governo e col ministro Credaro, dissidio che metterebbe in grave pericolo la legge.

Questa in poche parole la situazione. Eccovi ora la cronaca delle trattative fra Governo e Commissione. La spiegazione della minaccia di dissidio fra Commissione e ministro consiste nella disparità di vedute su parecchi punti del progetto. La Commissione propone una serie di emendamenti al progetto. Vi abbiamo già reso noti quali di questi emendamenti siano accettati dal ministro, quali respinti. Ad ogni modo, tutte le questioni apparivano superabili quando sia superata quella più grave riguardante l'aumento delle tasse scolastiche. La Commissione parlamentare si dichiarò apertamente contraria alle nuove tasse nella forma e nella misura fissate. La Commissione si trovò concorde nel ridurre notevolmente tali tasse, le quali gravano sugli impiegati, sui piccoli proprietari, i cui figli frequentano in gran numero le scuole medie e non hanno tutti da madre natura tale felicità di ingegno da meritare la dispensa alle tasse per tutte le materie. La Commissione decise di proporre che, fatta una diminuzione di tasse, l'erario provvedesse alla somma che veniva a mancare.

Il presidente della Commissione volle vedere personalmente l'on. Giolitti, per indurlo ad accettare questa proposta. Il colloquio fra il presidente del Consiglio e l'on. Ferdinando Martini ebbe luogo stamane. In esso l'on. Martini ha chiesto: 1.o che l'esonero delle tasse fosse concesso non solo ai poveri, ma anche ai giovani appartenenti a famiglie non agiate, per cui il nuovo aumento di tasse potrebbe avere per conseguenza l'abbandono dello studio; 2.o diminuzione di due terzi dell'aumento imposto su tutte le tasse.

L'on. Giolitti si è subito manifestato contrario ad ogni concessione di diminuzione, affermando che la legge è stata accuratamente studiata dal Tesoro e, senza il cespite delle tasse aumentate nella proporzione fissata nel progetto, l'onere per il Tesoro sarebbe stato troppo grave. L'on. Martini insistette a lungo, parlando della importanza della legge e del danno grave che alla scuola media sarebbe derivato se la legge fosse approvata prima della chiusura della sessione, dimostrando che dai calcoli fatti risulta che la legge costerà meno di ciò che il Tesoro ha preveduto. Come sua iniziativa l'on. Martini ha concluso poi diminuendo la richiesta della Commissione di un terzo, ma nemmeno la diminuzione di un solo terzo sull'aumento delle tasse è stata accettata dall'on. Giolitti.

L'on. Martini si è allora ritirato e convocò per oggi, alle 16, la Commissione, ma la riunione non ha avuto luogo, essendo l'on. Credaro trattenuto alla Camera. La Commissione ha pregato il presidente del Consiglio ed i ministri Credaro e Tedesco di intervenire alla seduta che avrà luogo probabilmente domattina stessa. Domani si saprà, quindi, in seguito alle dichiarazioni del Governo e alle decisioni della Commissione, se il progetto Credaro potrà giungere in porto o dovrà arenarsi di fronte al fatto di una relazione della Commissione parlamentare contraria a talune parti sostanziali del progetto stesso.

La voce delle dimissioni
di Ernesto Nathan
da sindaco di Roma

Roma, 15, notte.

Un grave avvenimento che minaccia la sorte del blocco è avvenuto in questi giorni in seguito all'annuncio delle dimissioni da Sindaco di Roma di Ernesto Nathan. Eccovi le origini di questa grave deliberazione: ieri sera ha avuto luogo la riunione della Giunta, riunione nella quale il Sindaco Nathan annunciò le sue dimissioni. Le pressioni fatte per indurlo a recedere dal suo divisamento, che si afferma irrevocabile, furono inutili. Nathan dichiarò che le sue condizioni di salute non gli consentivano più di attendere con la consueta alacrità e diligenza alla grande mole di lavoro a cui egli ha finora atteso e che perciò doveva ritirarsi a vita privata per obbedire all'imperioso bisogno di tranquillità e di riposo. Gli assessori, per il momento, non insistettero di più e si convocarono per sabato prossimo, allo scopo di escogitare i mezzi per rimuovere Ernesto Nathan dal suo divisamento.

All'adunanza degli assessori non interverrà il Sindaco e non vi parteciperà il segretario generale.

Perchè Ernesto Nathan intende lasciare la carica di Sindaco? Le ragioni sono complesse: vi sono ragioni aventi carattere di partito e ragioni personali.

Le ragioni di partito devono ricercarsi in una diminuita ampiezza del blocco, in un nuovo stato di cose che si è andato creando in Campidoglio dopo le ultime elezioni parziali amministrative e che porterà in seno al Consiglio nuovi elementi di opposizione alla politica bloccarda. Di più la stessa saldezza del blocco era stata messa a prova dall'ultimo atteggiamento dei repubblicani e dei socialisti rivoluzionari. Ma la ragione specifica delle dimissioni del Sindaco Nathan vanno ricercate in un altro ordine di fatti, in un conflitto sorto tra lui e la Commissione delle Commissioni nella quale sono rappresentati tutti i gruppi politici della maggioranza e della minoranza che costituiscono il Consiglio col mandato di scegliere quelle persone che il Consiglio deve poi eleggere a far parte di commissioni comunali per opere pie, per asili, per gli altri istituti nei quali il Comune ha ingerenza. Il conflitto è determinato per la scelta della commissione amministrativa dell'ospizio di San Michele. Il Sindaco

La Camera francese
adottando la proposta del Governo
sul mantenimento della classe sotto le armi
prelude alla ferma dei tre anni

(Per telefono alla «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

L'aula e le tribune della Camera sono gremite.

Durafour (socialista unificato), chiede di interpellare il Governo sul mantenimento sotto le armi della classe che dovrebbe congedarsi.

L'ex-ministro *Augagneur* (socialista indipendente), domanda che l'interpellanza si discuta in occasione della relazione, che verrà presentata tra qualche giorno.

Barthou sale allora alla tribuna e tra profondo silenzio legge la seguente dichiarazione:

Il Governo dalla fine del mese di marzo aveva annunziato la sua risoluzione, pur persistendo nel compimento del dovere ineluttabile (*Benissimo al Centro*). La legge del 1905, aggiunge il Presidente del Consiglio, lasciò il Governo arbitro nell'apprezzare la responsabilità della sua decisione. Si può affermare che le circostanze fin da oggi irreducibili non saranno divenute meno urgenti nel mese di ottobre. (*Applausi in vari banchi*).

Barthou continua: La difesa nazionale impone al Governo l'applicazione dell'art. 33 della legge 1905 e gli impone anche di prendere le note sue decisioni molto tempo prima affinchè esse possano attuarsi. E' necessario prendere fin d'ora le misure opportune per l'arrivo del nuovo contingente, acquisto di cavalli, costruzione di baraccamenti, ecc. L'iniziativa del Governo non ha altri motivi che quelli di preparare in utile tempo una quantità di materiale corrispondente alla quantità degli uomini. Il Governo assume tutta la responsabilità di questa iniziativa. Questa però non colpisce in alcun modo le prerogative della Camera, la quale intorno al proposto prolungamento del servizio conserva ogni larghezza, ogni libertà per discuterlo e votarlo.

Usufruendo delle prerogative conferitegli dall'articolo 33 della legge 1905 il Governo non volle impedire la deliberazione delle due assemblee; esso non esiterà neppure ad assumere tutte le responsabilità e fare prevalere i punti principali di un'opera che rimane urgente e tale opera troverà, nelle misure prese in virtù dell'art. 33, un mezzo supplementare di esecuzione. Non prendendo queste misure — conclude Barthou — il Governo mancherebbe al suo compito. (*Applausi al Centro, a Destra ed in parte della Sinistra; silenzio all'Estrema Sinistra e in parte della Sinistra*).

Augagneur dichiara che poichè il Governo non ha la pazienza di attendere otto giorni e mediante le sue dichiarazioni impegna la discussione con mezzi indiretti, egli e i suoi amici accettano subito la battaglia. (*Applausi all'Estrema Sinistra e in parte della Sinistra; risa ironiche al Centro*).

Durafour domanda di svolgere subito la sua interpellanza e prende la parola; spesso interrotto dal Centro e dalla Destra e applaudito dall'Estrema Sinistra e da piccola parte della Sinistra. Protesta vivamente contro la decisione del Governo; ritiene il provvedimento illegale, anticostituzionale, contrario al diritto del Parlamento, niente affatto giustificato dal momento in cui tutto sembra calmarsi. Domanda infine al Governo per quale tempo è preso questo provvedimento; giacchè egli teme che se il mantenimento della classe sotto le armi è temporaneo fin d'ora, il Governo abbia stabilito di non congedare la classe per un periodo prolungato. Durafour ritiene che la democrazia ha diritto di domandare se la decisione governativa, niente affatto giustificata dagli avvenimenti esteri, non sia un colpo diretto contro di essa. Aggiunge: questa decisione tende a rendere retroattiva l'approvazione della legge sul servizio triennale. (*Applausi all'Estrema Sinistra ed in parte della Sinistra*).

Il dottore *Lachaud* (radicale), ponendosi dal punto di vista dell'igiene, crede che non si possa prima di ottobre trovare gli alloggi per le truppe, che sono resi necessari dalla decisione del Governo. L'oratore teme che alloggiando nelle caserme uomini in soprannumero si aumentino in notevoli proporzioni l'effetto pernicioso della tubercolosi.

Etienne risponde che non si alloggeranno affatto uomini in soprannumero.

Lachaud dice anche che sarà impossibile trovare prima di ottobre un numero di medici militari necessario.

Morin (radicale socialista), sostiene la tesi di Durafour, domandando inoltre se sia esatto, come si suppone, che la misura sia stata imposta al Governo dall'estero.

Barthou prende la parola. Dice che prima delle vacanze di Pasqua disse alla Commissione per l'esercito che nel mese di maggio il Governo avrebbe annunciato nettamente le sue intenzioni. Per rispondere in seguito al rimprovero di illegalità fattogli da Durafour, Barthou ricorda che al momento della votazione dell'art. 33 fu lasciata al Governo la libertà più completa. La legge approvata senza discussione, lasciava al Governo il diritto di mantenere sotto le armi i riservisti. Per quanto riguarda le condizioni con cui l'articolo 33 deve essere applicato, Barthou ricorda che, durante la discussione della legge 1905, Defreynet diceva che il rischio di una guerra non era indispensabile perchè potesse essere applicato l'art. 33: esso prevedeva l'applicazione di tale articolo per ragioni di manovre, necessità di buona istruzione, ecc. Barthou dichiara che non dirà parole pessimiste: Non ho affatto intenzione — egli dice — nè diritto di esagerare la situazione estera, sulla quale Pichon avrà domani occasione di dare spiegazioni. La situazione estera è sensibilmente migliorata.

Barthou prosegue: «Furono risolte questioni che sembravano avere particolare gravità; ogni giorno ha la sua pena; ogni giorno risolve una questione, ma bisognerebbe farsi singolari illusioni per supporre che tutte le difficoltà siano eliminate e per supporre che non resta alcun problema e che nessuno di questi problemi sia tale, non dirò da turbare, ma da scuotere la pace europea. E allora si pone il problema: la legge del 1905 fu oggetto di numerose critiche. Devesi tener conto della esperienza fatta? Si troverebbe qui qualcuno che potesse dire che il servizio biennale dette per le armi montate tutte le conseguenze che si potevano attendere? (*Rumori all'Estrema Sinistra e in parte della Sinistra*).

Barthou continua: «La legge 1905, quali che siano state le intenzioni patriottiche dei suoi autori, non ha determinato conseguenze spiacevoli al momento in cui la classe congedata lasciava le armi? Gli stessi avversari del servizio triennale.... (*Interruzioni all'Estrema sinistra coprono la voce del Ministro e impediscono di udire la fine della frase*).

Barthou reclama la libertà di parlare. *Jaurès* risponde nel tumulto.

Leroy Beaulieu grida a Jaurès: Parlate in tedesco!

Ciò è segnale di tumulto ancora più grande. I socialisti lanciano invettive a Leroy Beaulieu, che risponde loro. Infine i rumori si calmano e Barthou può farsi udire nuovamente.

«Il paragone tra gli effettivi degli eserciti tedesco e francese — dice Barthou — accusa una differenza di 180 mila uomini. (*Rumori all'Estrema Sinistra; grida: Il Marocco!*).

Barthou continua: Questa cifra fu contestata; essa fu oggetto d'una smentita prudente ed attenuata, ma una smentita non è una prova. Non entrerò in particolari, ma affermo che i documenti ufficiali dei due Paesi non permettono nessuna contestazione.

«Allora — continua Barthou — dico che, conoscendo la situazione che esisterà in ottobre, noi mancheremmo al nostro primo dovere se non usassimo delle prerogative accordateci dall'art. 33 relativamente al momento in cui il Governo deve notificare la sua decisione».

Barthou ricorda ancora la discussione del 1905 durante la quale Freycinet lasciava al Governo la cura di apprezzare, sotto la sua responsabilità, la data della notificazione per ciò che concerne la durata del servizio. Il testo della legge dice: «La classe sarà mantenuta provvisoriamente»; ma il commento spiega che la classe può essere mantenuta per un anno o frazione di anno. «Ecco - dice Barthou - l'intenzione del Governo. Se la Camera approverà il prolungamento della durata del servizio da due a tre anni, il mantenimento della classe sotto le armi sarà la conseguenza della legge; ma se la Camera deciderà con piena libertà di non seguire nè il Governo nè la Commissione e non accetterà la ferma triennale, non soltanto essa avrà deliberato con piena libertà, ma avrà reso la sua libertà al Governo».

«Il Paese — conclude il presidente del Consiglio — attende dal Governo, attende da voi tutte le misure necessarie per provvedere alla sua sicurezza, ed intende che queste siano prese senza indugio. (*Applausi*). Il Governo ha la coscienza di aver fatto conoscere le sue intenzioni chiaramente, ed ora spetta alla Camera di dire se intende approvarle». (*Vivi applausi al Centro ed a Destra; rumori dai banchi di Sinistra*).

Jaurès prende la parola e dice che il discorso di Barthou è stato un ripiego per ottenere senza il voto i risultati e gli effetti del voto.

Barthou: — Queste misure ci sono state consigliate dalla situazione pericolosa.

Jaurès attacca ora direttamente i radicali ed i socialisti che sono entrati a far parte del Gabinetto Barthou. Essi — egli dice — hanno mancato alla promessa fatta, e cioè di non approvare la ferma dei tre anni prima che la Camera l'avesse votata.

Dal banco del Governo si leva *Dumond*, accolto all'Estrema Sinistra da qualche fischio e da applausi al Centro. Egli cerca di parlare, ma le sue parole sono troncate da numerose interruzioni. Non appena si è fatta un po' di calma, il ministro delle Finanze dice: «Questa necessità, che il Governo afferma ora, io l'avevo già dichiarata prima di essere chiamato a far parte del Gabinetto Barthou». (*Disapprovazioni a Sinistra; applausi al Centro; fischi all'Estrema Sinistra*).

Il ministro delle Finanze tenta di parlare, ma poi, visto che le sue parole non sono ascoltate, giunge in breve tempo alla fine delle sue dichiarazioni.

Jaurès sale alla tribuna. Egli condanna la deliberazione del Governo. Protesta vivamente contro il mantenimento della classe sotto le armi. Il «leader» socialista discute dei pericoli della misura presa pel mantenimento della classe sotto le armi, avanti la discussione da parte della Camera del progetto proposto sul servizio triennale. Chiama tale decisione una via traversa, anti-costituzionale. Jaurès afferma che non devesi imporre questo sacrificio ai giovani di Francia, senza avere esaminato lungamente e completamente la questione.

Si legge un ordine del giorno Breton, che dice:

«La Camera, decisa a consentire tutti i sacrifici necessari alla difesa nazionale, ma anche a risparmiare al Paese oneri inutili, passa all'ordine del giorno».

Si domanda la precedenza per questo ordine del giorno. Ma *Barthou* dichiara di respingerla, ponendovi la questione di fiducia.

La precedenza a favore dell'ordine del giorno Breton è respinta, con voti 315 contro 249. (*Applausi al Centro e in diversi banchi di Sinistra*); a questi applausi si uniscono quelli dell'Estrema Sinistra e dei vari banchi di Sinistra, che si dimostrano soddisfatti della cifra della minoranza.

La discussione viene chiusa con la presentazione di un ordine del giorno, *che approva le dichiarazioni del Governo*.

Quest'ordine del giorno è approvato dalla Camera con 322 voti favorevoli, contro 155 contrari.

Investimento di un ciclista

Aosta, 15, notte.

Un decoratore di chiese della nostra città, Antonio Cengo, erasi recato con un suo figlio, Giorgio Luigi, di 17 anni, a fare alcuni lavori di restauro nella chiesa parrocchiale di Issime, nella valle di Gressoney. Ieri, il figlio, avendo avuto un momento di libertà, chiesto ed imprestito ad un suo amico, certo Tarello, la bicicletta, vi salì sopra per fare una piccola gita dalla parte di Pont-St-Martin. Non aveva ancora fatto mezzo chilometro quando si trovò, in un punto in cui la discesa è fortissima ed i giri strettissimi, di fronte alla corriera postale che fa servizio tra Pont-St-Martin e Gressoney. La corriera essendo in salita, non ebbe difficoltà a fermarsi di botto, ma il ciclista non fece in tempo a manovrare per scansare la carrozza e andò con tutta velocità a sbattere contro il timone della corriera, cadendo sotto i cavalli. Raccolto svenuto, fu portato subito ad Issime, dove ricevette le prime cure dal dottor Silvio Scovazzi, ma moriva dopo alcune ore di agonia.

ULTIME DI SPORT

Le corse al galoppo a S. Siro

Ci telegrafano da Milano, 15, notte:

Brutto tempo; pista buona; pubblico scarso. Ecco i risultati:

Premio Desio. — L. 3000, m. 1400.
1.o Kongoni (53, Blackburn), Sir Rholand;
2.o Juanito (53, Doumen), Scuderia Berlina;
3.o Dasodi (51, Ryan), Scuderia Briantea.
Non piazzata Rada. Vinto per mezza lunghezza; quattro dal 2.o al 3.o.

Premio Legnone (a vendere). — L. 3000, m. 1000.
1.o Sovereign (61, Spencer) di Dall'Acqua;
2.o Oaklands (64, Ryan) di Visconti;
3.o Polanca (58, Benson) di Panzuti.
Non piazzati Bosunti, Sylvanire, Yeovoah. Vinto per tre quarti di lunghezza; 2 dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

Premio Somma (a vendere). — L. 3000, m. 900.
1.o Asso (53 1/2, Ryan) di Razza Umbra;
2.o Rezdaline (51 1/2, Doumen) della Scuderia Berlina;
3.o Rea (51 1/2, Pagny) di Besnate.
Non piazzati Quinquin, Vil, Portofino (rimasto al palo). Vinto per 2 lunghezze; 4 dal 2.o al 3.o. Il vincitore fu comperato per lire 10,500 dal signor Francesco Dall'Acqua.

Premio Cassano (a vendere). — L. 3000, m. 2400.
1.o Colonial (52, Doumen) di Tesio;
2.o Ricciarella (48, Corridori) di Dellalia;
3.o Ambre Rose (50 1/2, Jelmini), Besnate.
Non piazzati Souwester, Paletto, Gurungani, Niegara. Vinto per 2 lunghezze; quattro dal 2.o al 3.o. Il vincitore venne comperato dalla Scuderia Briantea per L. 330.

Premio Bisbino. — L. 5000, m. 1000.
1.o Anfione (58, Davis) di Besnate;
2.o Courmayeur (58, Benson), Modigliani;
3.o Fantasia (52, Blakburn), Sir Rholand.
Non piazzati Arco, Fragonarda. Vinto per due lunghezze; id. dal 2.o al 3.o.

Premio Adamello. — L. 3000, m. 1600.
1.o Lastfabella (48, Pagny) di Besnate;
2.o Andreetta (58, Spencer) di Miniscalchi;
3.o Apollo (46, Biasci) di Corbella.
Non piazzati Brabante, Agence, Vulture, Kohus, Golanti. Vinto per una lunghezza. Id. dal 2.o al 3.o.

Premio Pioltello (siepi). — L. 3000, m. 3000.
1.o Arolo (62, Taddei) di Razza Umbra;
2.o Sbarazzino (65, Livermoor) di Corbella;
3.o Selanio (67, Gallo) di Briantea.

Il V Giro d'Italia
La classifica dopo la quinta tappa

(Dal nostro inviato speciale).

Bari, 15, notte.

La classifica ufficiale dopo la quinta tappa stabilita oggi dalla Giuria, dopo aver constatato non essere stato sporto alcun reclamo, è la seguente: Pavesi 16 punti; Santhià 22; Oriani 25; Ganna 27; Azzini G. 28; Albini 30; Rossignoli 34; Cervi 46; Torricelli 48; Agostoni 51; Girardengo 56; Contestini 57; Borgarello 64; Gremo, Bertarelli, Chironi, Verde 65; Robotti 69; Lucotti 70; Bosco, Petiva, Cassetta 72; Beni 73; Cocchi 74; Campari 76; Sala 76, Brizzi 77; Roncon, Azzini Luigi, Durando 78; Cucchetti, Cittera, Sivocci, Bordin, Molon 80; Bonalanza 81; De Michiel 83; Bonfanti 85; Ripamonte 87; Dradi 88; Locatelli 89; Rho, Bassi, Varcellino 90; Secchi 92; Lonati 93; Corti 96; Danti 97.

Non variando essa le posizioni di battaglia tra le diverse équipes credo perfettamente inutile commentarla.

Corlaita e Annoni, il primo ricoverato ieri all'ospedale di Potenza ed il secondo rimasto a fargli compagnia, sono giunti oggi in treno: ritirati essi, si crede che la intera équipe bianco-rossa non si presenterà domani alla partenza. Tutti gli altri concorrenti hanno sopportato benissimo le fatiche della disastrosa Salerno-Bari e si preparano con fiducia alla Bari-Campobasso, tappa più breve, ma in certi tratti non meno dura.

Quella di domani è, come lunghezza, la chilometricamente più corta, ma si chiude con un tal rincorrersi di salite aspre e lunghe, che riuscirà movimentatissima.

La Giuria avendo poi accertato che i corridori Santagostini, Bartolini, Garibaldi, Marangoni, Lombardi, Marchese, Zini sono giunti a Bari in treno e non con i propri mezzi, come avevano assicurato presentandosi stamane ad essi, li ha dichiarati fuori gara.

Il numero complessivo dei concorrenti resta così ridotto a 48.

G. M.

ULTIME DI CRONACA

La Società Corale Teatrale
di Trieste
al Vittorio Emanuele

La Questura, col precludere al pubblico la seconda galleria, parve temere Dio sa quali terribili sorprese. E dimostrò invece semplicemente di non sapere comprendere l'anima del nostro pubblico, nè l'elevato intento d'arte, cui si inspirò la Società corale teatrale di Trieste, accingendosi a questa sua peregrinazione artistica per le principali città d'Italia. Ma non insistiamo. Perchè il pubblico non numeroso, accorso iersera al Vittorio Emanuele, diede ai pavidi sognatori di pericoli la migliore delle lezioni. Certo i molti militi dell'ordine, disseminati in platea e in galleria, non ebbero il piacere di udire il più piccolo grido sovversivo, o irredentista. Udirono invece il grande ed unanime applauso della platea, e forse qualcuno di essi si sentì trattenuto soltanto dalla disciplina ad unirsi, nel nome dell'arte, alla viva espressione di godimento estetico, che caratterizzò il concerto di ieri sera.

Quindici esecutori appena, ma quale virtù in essi d'insieme, di equilibrio, di sicurezza, di grazia, di precisione, di delicatezza nella ricerca del colorito e dello stile!

Il programma era — con cortese pensiero — dedicato interamente a musica corale antica italiana. E fu tutto un godimento dello spirito il vedere profusi tesori di sentimento, di drammaticità, di arguzia e di irrompente comicità in queste vecchie e meravigliose pagine fra il Cinquecento e il Seicento. E come fini certe gradazioni di colore! e certi episodi a mezza voce e come delicate certe fioriture!

Pierluigi da Palestrina, qui insolitamente sorridente nel momenti di abbandono tra le cure delle gravi composizioni sacre, e Claudio Monteverdi, meraviglioso per intima potenza di espressione drammatica; Luca Marenzio, originale e profondo, e Paolo Amerio, tutto spirante un senso di delicata freschezza; Orazio Vecchi, ridanciano e sereno, e Nicolò Pifaro, melanconico e delicato; Antonio Scandello, che soffoca bellamente l'ironia e lo scherno nell'onda prorompente di una risata larga e aperta, penetrata di arguti e di sottili sottintesi (uno psicologo meraviglioso!), e Baldassare Donato, galantemente intonante lo spunto di un canto popolare trovarono nella Società corale di Trieste esecutori capaci di mettere in luce ogni più riposta bellezza de' gioielli a loro affidati.

E il pubblico non si ristava dall'applaudire, e quasi di ogni pagina avrebbe voluto il bis. L'ottenne invece soltanto di una canzonetta dell'Amerio, di due madrigali del Monteverdi, e si consolò esigendo addirittura tre volte la deliziosa canzone alla Napolitana di Antonio Scandello, nato e morto nel Cinquecento.

Poi, nell'intermezzo tra la prima e la seconda parte, fece un'ovazione al direttore maestro Romeo Bartoli. Ovazione veramente meritata, per la modestia con cui egli presentò il coro; per l'arte di fare di questo coro una parte dell'anima sua; per la delicata cura di ogni particolare; per la vivacità e per la disinvolta freschezza dell'esecuzione. Così che, nella semplicità stilistica, nell'agilità e nella sicurezza della esecuzione, noi sentivamo davvero qualche cosa di vibrante e di vivo, che era forse più l'effetto di un prezioso intuito, che non il risultato di lunghe ricerche.

Il grande successo di ieri sera potrebbe forse invogliare la Società Triestina a darci un nuovo concerto. E in questo caso apra pure un occhio la Questura, ma apra anche al pubblico l'intero teatro.

Chè sarà tanto di guadagnato per lei e per tutti!

Il concerto
delle allieve della scuola Francalucci-Boccabadati
al Liceo Musicale

Ad un'esimia artista ed insegnante, quale è la signora Francalucci-Boccabadati, non poteva toccare più grande soddisfazione di quella avuta ieri sera al Liceo Musicale.

Anzitutto quale omaggio più cortese da parte delle allieve dell'organizzare un concerto, del quale — con la stima e con l'affetto per l'insegnante — emergessero le qualità migliori di quella scuola, che a Torino ed in tutta Italia è così giustamente apprezzata?

Così quando — costretta a presentarsi al pubblico dal rinnovarsi insistente del plauso — la signora Francalucci-Boccabadati apparve, sorridente e modesta, tra le allieve e le f ucfferio un gentile dono di magnifici fiori, il pubblico bene vide in questo sorriso tutta la gioia contenuta di una vita bene consacrata all'arte.

Quanto al concerto, fu tutto una gara di gustose esecuzioni, coronata dalla vittoria. Cantanti ormai ben note ed apprezzate, come la signorina Clelia Bersezio, e dilettanti del valore di Lidia Segre, di Amalia Credara e di Maria Cristina Grosso emersero — ove più ed ove meno — nell'esecuzione di pagine scelte con buon gusto e con notevole ricerca della varietà.

E per alcune traduzioni dal tedesco vedemmo ricordato il nome del conte Vittorio Radicati di Marmorito, autore di accurate e belle versioni, specialmente di versi musicati dall'oSchumann.

Finalmente due nuove e pregevoli composizioni, l'una del Bersezio, l'altra del Sinigaglia, videro unite quasi venti allieve in un coro sicuro, colorito e ricco di belle voci.

Al concerto volle concedere il suo augusto intervento la principessa Letizia. E fu atto cortese, ed assai apprezzato dall'elegante pubblico, che riempì ieri sera la sala del Liceo Musicale.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponso Giovanni, gerente.

MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

15 Maggio

Godimento dal 1° gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 99 40.
Id. fine corrente 99 55, 99 50, 99 52 1/2, 99 57 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da 250) prezzi nominali 99 40.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 100 a 200) prezzi nominali 99 40.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 25 a 5 50) prezzi nominali 99 40.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 —
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 142) prezzi nominali 99.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 99.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lord: prezzi nominali 68 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 68 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 20) prezzi nominali 68 50.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 100 27 1/2, lett. 100 37 1/2.
Svizzera 5: denaro 101 25, letter. 102 05.
Germania 6: denaro 126 00, lettera 126 15.
Londra 4 1/2: denaro 25 78, lettera 25 80.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1452, 1451 50, 1451, 1450, 1451, 1451 50, 1452.
» Banca Commerciale 861 50, 860 50, 860, 861, 862.
» Credito Italiano 554 50.
» Ferrovie Meridionali 575.
» Ferrovie Mediterranee 312.
» Navigazione Generale Italiana Rubattino 454.
» Fiat 133 50.
» Wandel 237 50.
» Marconi 112, 111 50.

Comunicato ufficiale dal Sindacato degli Agenti di Cambio

15 maggio — Ore 11.

Rendita 3 50 (fine corr.) 99 55, 99 50, 99 52 1/2, 99 57 1/2.
» 3 50 contanti (corso medio) 99 40.
» 3 50 id. (1902) id. 99.
Azioni Banca Italia 1451 50, 1450 50, 1450, 1451, 1451 50.
» Banca Commerciale 861, 861 50, 860 50, 860, 861, 861 50.
» Ferrovie Meridionali 575, 574 50.
» Ferrovie Mediterranee 312, 312 50.
» Rubattino 454 50.
» Fiat 133 50.
» Eridania 793.
» Marconi 112, 111 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

15 maggio — Ore 16.30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 99 55.
Azioni Banca d'Italia 1452.
» Banca Commerciale 862, 861 50.
» Credito Italiano 553 75, 553 50, 553.
» Meridionali 575, 574 50.
» Mediterranee 312 50.
» Rubattino 454.
» Concimi 119 50.
» Marconi 110.
» Fiat 133 25.

La quota si conservò in Borsino pressochè immutata da stamane, e gli affari continuarono ad essere più che ristretti.

Diritti opzione Fiat San Giorgio da L. 4 a L. 4 50.

Prezzi nominali 15 Maggio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	331 50
» » » Romane	315 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	504 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	355 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	350 —
» » Cuneo 3 0/0	370 —
» » » 5 0/0	460 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	368 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	345 —
» Canali Cavour 3 0/0	505 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	495 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	370 —
» » Bra-Castal.-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0	[illegible]
» » » Serie C I.a » 1882 »	350 —
» » » C 2.a » 1882 »	—
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	90 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	465 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	465 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz.		Az. Tramvie Vercel.	405 —
Agro Vercelese	502 —	Nav. Lloyd Sabaudo	— —
Ferrovie Meridion.	336 —	**Bancarie**	
» Second. Sardegna	350 —	Banca d'Italia	— —
» Sarde, serie A	325 —	» Comm. Italiana	— —
» » » B	322 —	Credito Italiano	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	498 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Società Tor. Tramvie		Banco Roma	— —
Ferrovie Econ.	510 —	Banca della Liguria	— —
Officine Savigliano	540 —	Banca di Torino st.	— —
Soc. Sider. Savona	495 —	Società Sbagn. e Industriale Torinese	114 —
Napolit. impres. elet.	498 —	**Elettricità**	
Carb. di calcio Roma	491 —	**Industrie meccaniche**	
Prest. Prov. di Lucca	495 —	Società Ital. Gaz	342 —
Cartelle		» Consum. Gas-luce	340 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	491 50	» Elettr. Alta Italia	270 —
» S. Paolo 3 50 0/0	460 —	» Forze idr. Moncen.	100 —
Banca d'Italia 3 75	482 —	» Officine Savigliano	110 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	508 —	Ferriere (già Vandel)	237 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	493 —	Fonderia Nebiolo e C.	236 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	460 —	Siderurgica Savona	— —
AZIONI		Acciaierie Terni	— —
Trasporti		Cementi artificiali Casale	20 —
Società Ferr. Merid.	— —	Ing. V. Tedeschi e C.	150 —
» » Second. Sarde	275 —	Fiat, autom. S.P.A.	79 —
» » Sicule	640 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Mantova-Modena	760 —	Acqua potab. Torino	625 —
» » Biella	565 —	Gener. Ital. agric.	— —
» » Fuerrole (1. em.)	460 —	«Eridania» Genova	— —
» » » (2. em.)	520 —	Zuccherificio Ferrarese	330 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	Vecchi e C. cioccol.	— —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	203 —	**Industrie varie**	
		Soc. Cartiera Ital.	21 50 —
		» Cartiera Meridion.	514 —
		» Mobil. lane borgos.	391 —
		» Calci Casale	225 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 15, ore 11.30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 99 47 1/2 — Id. fine mese 99 55 1/2.

Mediterranee 312 — Credito Italiano 554 — Banca Commerciale 861 50 — Banco di Roma 104 25 — Società Bancaria Italiana 99 — Banca d'Italia 1452 — Lanificio Rossi 1530 — Cotonificio Cantoni 346 — Navigazione Generale 454 — Raffinerie Zuccheri 371 — Beni Stabili 292 — Azioni Costruzioni Venete 133 25 — Acciaierie Terni 1613 — Società Italiana [illegible] — Savona 210 — Elba 187 — Ansaldo 289 — Industrie Zuccheri 310 — Cotonificio Veneziano 59 — Ferrovie Meridionali 575 — Breda [illegible] — Metallurgica 136 — Ferriere 125 — Concimi Chimici 101 — Vizzola 1015 — Distillerie 78 — Carburo 701 — Fondi Rustici 145 — Molini Alta Italia 249 — Breda 387 — Italo-Americana 90 — Miani e Silvestri 109 25 — Marconi 117.

Cambi: Su Berlino 126 02 1/2 — Parigi 100 30 — Londra 25 78 1/2 — Svizzera 102 — Vienna 107.

* * *

Ci telefonano da Milano, 15, ore 18:

Borsa Ufficiale, ore 16 (chiusura): Consolidato 3 50 0/0 cont. 99 45 — Id. id. fine mese 99 55 — Id. id. (1902) cont. 99 10 — Id. id. fine mese 99 20 — Ferrovie Mediterranee 313 — Credito Italiano 554 — Banca Commerciale 862 — Banco di Roma 104 25 — Società Bancaria Italiana 99 25 — Banca d'Italia 1453 — Lanificio Rossi 1530 — Cotonificio Cantoni 345 — Navigazione Generale 455 50 — Raffinerie Zuccheri 372 — Beni stabili 292 — Azioni costruzioni Venete 133 50 — Acciaierie Terni 1613 — Compagnia Edison 581 50 — Savona 217 50 — Elba 187 — Ansaldo 288 — Industrie Zuccheri 309 — Cotonificio Veneziano 59 — Ferrovie Meridionali 575.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 15, ore 18:

Rendita 3 50 0/0 cont. 99 55 — Banca d'Italia 1452 — Banca Commerciale 861 50 — Credito Italiano 554 — Banco Roma 104 — Bancaria 99 50 — Meridionali 575 — Mediterranee 313 — Navigazione Generale 454 50 — Tramways 277 50 — Elba 189 — Ansaldo 289 — Ferriere Italiane 124 — Metallurgica Italiana 135 — Piombino 125 — Automobile 29 — Montecatini 130 — Lignite 20 — Gas 1136 — Condotte di Acqua 288 — Immobiliari 265 — Beni stabili 293 — Imprese fondiarie 110 25 — Carburo 712 — Kerka 463 — Forni elettrici 52 — Concime 156 50 — Azoto 125 — Soda 75 — Estrattive 35 — Monterotondo 83 50 — Molini Pantanella 131 — Fondi rustici 145 — Risanamento 90 50 — Eridania 797 — Terni 1615.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 15, ore 18.15:

Fermi. Continuano i realizzi per alleggerire le posizioni formatesi nei giorni scorsi. Apertura debole, chiusura più resistente in Rendita e Bancari. Deboli i ferroviari e Rubattino. Eridania dopo un'apertura debole a 790, chiude ferma a 798. Siderurgici poco brillanti ma resistenti. Acquedotto Pugliese inferiore. Marconi offerti. Navigazione Alta Italia invariate. Cambi sostenuti.

Rendita 99,52, 99,55, 99,57 — Banca 1451, 1453 — Comit 861, 862 — Credito 554 — Bancaria 99,50 — Meridionali 574, 574.50 — Mittel 311, 312.50 — Rubattino 450,50, 454.50 — Raffineria 371, 372 — Industria 310 — Eridania 790, 793, 798 — Terni 1614, 1613 — Armstrong 229,50 — Elba 186, 187 — Savona 219, 218,50 — Molini 247, 248 — Semolerie 224, 224.50 — Ferriere 124 — Marconi 109, 110 — Acquedotto Pugliese 555 — Italia 72,50 — Voltri 241,50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Bors. franc.	65	64		65	64
3 0/0 amm.	— —	— —	Argento Sco.	102 65	102 65
Id. 3 0/0 perp.	85 12	85 02	Credito Fond.	918 —	915 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5515	5512
Rend. Ital.	97 12	97 30	Lotti Turchi	195 50	195 50
Camb. Londra	25 20 5	25 20 0	Ferr. Merid.	561 —	562 —
Con. ingl. 2,75	75 7/16	75 15/16	Rend. Russa	74 30	74 45
Obbl. Lomb.	263 50	269 —	N. prest. russo	102 90	102 90
Cambiol. italia	97 11/16	97 5/16	R. Russa 1909	100 40	100 40
Turco nuovo	87 20	87 —	N. portoghese	64 —	— —
Banca Parigi	1780	1775	Il. di Francia	4785	4770
Tunisino	417 50	417 25	Cam. Madrid	106 50	106 05
Egiziano 4 0/0	99 25	99 40	R. Commerc.	— —	840 —
R. ungh. 4 0/0	87 —	86 70	R. Serbia 4 0/0	82 65	82 25
R. spagn. est.	90 50	90 52	R. Bulg. 1906	— —	473 —
Banca Ottom.	657 —	660 —	Ferr. Piomb.	— —	137 —
Rend. Arg. 1900	— —	— —	Sosnovice	1625	1620
Id. id. 1906	— —	— —	Metropolit.	630 —	630 —
Rame a Londra	69 1/8	70 —	Thomson	757 —	745 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	174 50	173 —
Id. rescission	— —	— —	De Beers	508 —	502 —
Id. 4 0/0	81 72	80 90	Chartered	29 25	29 75
Credit Lyonnais	1674	1670	Ferreyra	81 —	80 25
Andalous	325 —	318 —	Radfontein	— —	78 50
Nord Espagne	475 —	477 —	Roodepert.	71 75	74 25
Saragosse	460 —	464 —	Golds Field.	— —	— —
Rio Tinto	1965	1985	Geduld	30 —	30 25

Tendenza ferma.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 15 maggio 1913.

Grani fini della provincia di Torino e Cuneo da Lire 29,25 a 30,75 al quintale — Id. mercantili id. id. da 28,75 a 30,25 — Id. fini di altre provenienze nazion. da 31,25 a 32,— — Id. mercantili id. id. da —,— a —,— — Id. esteri teneri di Russia da 30,— a 32,50 — Id. id. id. di Rumania da 31,75 a 32,— — Id. id. id. id. del (Plata) da 31,— a 31,50.

Granone nostrale fino (pignoletto) da L. 20,50 a 21,50 al quintale — Id. id. comune da 17,— a 17,50 — Id. fino di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — Id. estero fino da 21,50 a 22,— — Id. id. comune da 17,— a 18,—.

Segala nazionale da L. 23,— a 24,— al quintale — Id. estera da 22,50 a 23,50.

Prezzi nominali. Mercato calmo. Grani più offerti. Compratori riservati.

Farine di grano tenero marca OO da L. 43,— a 46,— al quintale — Id. id. id. marca 0 da 40,— a 43,— — Id. id. id. marca A (N. 1) da 42,— a 44,— — Id. id. id. marca B da 38,50 a 40,— — Id. id. id. marca C da 35,— a 37,— — Farinetta id. id. marca D da 27,— a 30,— — Semolata id. id. marca 0 (granito) da 41,— a 43,— — Semola di grano duro marca SS da 44,— a 46,— — Farina id. id. 1 da 31,— a 30,— — Id. id. id. 2 da 29,— a 31,— — Farina di granone da 22,— a 31,— — Semolate di granone da 23,— a 25,— — Farinaccio di grano tenero da 17,— a 18,— — Crusca id. da 14,— a 15,50 — Cruschello id. id. da 13,— a 14,—.

Riso Vinona, al quintale, da L. 54,— a 55,— — Id. Ostiglia da 52,— a 53,— — Id. Ranghino da 46,— a 47,— — Id. Lencino da 43,75 a 44,75 — Id. Originario fino da 42,— a 42,— — Id. mercantile da 38,— a 40,— — Risetta da 23,— a 23,50 — Mezza grana da 23,— a 23,50 — Puntina da 19,— a 19,50.

Mercato poco attivo.

Avena nostrale nera da L. 24,— a 24,50 al quintale — Id. id. comune da 23,— a 23,50 — Id. nazionale id. da —,— a —,— — Id. estera del Plata da 21,50 a 22,— — Fave nazionali (Sardegna-Sicilia) da 25,— a 25,50 — Id. estere (China) da 21,50 a 23,—.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 31,— a 32,— — Id. colorati esteri (Stiria) da 40,— a 48,50 — Id. nazionali bianchi da 36,— a 41,—.

Mercato invariato. Poco attivo.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 6 al 10 aprile 1913 (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miria. da L. 1,25 a 1,35 — Ricetta 1,35 — Terzuolo 1,05.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0,80.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione pei foraggi.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 1
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

CAPITALISTI. Vendonsi anche frazionatamente circa mille Azioni S. A. solidissima, nominali duecento, effettivo duecentoventicinque, dividendo 6 0/0, pagabile novembre prossimo. — Scrivere cassetta 1095 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20361 T

GUADAGNO garantito lire 150 mensili chiunque ovunque lavorando per noi continuamente domicilio nostra macchina calzettiera maglierie americana ultima creazione, ricambio facoltativo fronture. Premiatissimo cambio macchine di altre marche. Informatevi subito Mondiale Compagnia Maglierie Stock Manufactory, Torino, piazza Sangiulio, 9, Venezia Sanmoisè, 1525. 20474

LIBRI antichi, manoscritti comperansi. — Libreria Schoder, Maria Vittoria, 17 (cortile). c 21033

PER versioni o concessione privilegio specchi réclame Esposizioni Kiew scrivere cassetta 1101 E. Haasenstein e Vogler, Torino. c 21103

Offerte d'impiego
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ABILI lavoranti corpaie confezionista cerco subito. — Barnevis, via Rossi, 2. c 20956

ABILISSIME stiratrici a macchina e mano cercansi. — Offerte Stireria Ingiese. Vico Santi, 1, Genova. 21180

AIUTO-Segretario cercasi da Società Ginnastica Arimos. — Rivolgersi avvocato Tonidolo, via Cernaia, 32. c 21150

CASA industriale cerca signorina provetta contabile, disponibile subito. Indispensabili serissime referenze. — Offerte cassetta 1107 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 21103

CERCASI per città di provincia magazziniere capace spedizioni e piccola contabilità. — Scrivere cassetta 1083 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 21001

CERCANSI apprendiste lavoranti fioriste. — Presentarsi da Rossi, via Cernaia, 29. c 21022

CERCASI pratichissima corrispondenza francese, preferibile conosca ambiente edizioni musicali. — Scrivere cassetta 1110 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 19711

CONIUGI soli cercano ragazza 10-18 anni, orfana, onesta, volonterosa, buon carattere, non cittadina, loteria allevare servizio domestico. — Scrivere con informazioni dettagliate e pretese cassetta 1141 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 21234

CONIUGI Fransini, via Barbaroux, 6. Cercasi abilissime tappezzie. Inutile presentarsi se non ben retribuite. c 21101

GROSSISTA alimentari cerca signorina segretaria e giovane piazzista pratico. — Scrivere cassetta 1106 E., Haasenstein e Vogler Torino. c 21176

INGEGNERE meccanico abilissimo, che abbia almeno dieci anni pratica importanti officine, cercasi da primaria Ditta meridionale Italia. Dirigere offerte Amodio, Caserta. 20887

PER scuderia cercasi giovane 1,70 ingaggio tutto novembre. — Offerte: Amministrazione De-Micheli, Novi. 21300

RAGIONIERA troverebbe impiego segretaria contabile presso Ditta fuori Torino. — Indirizzare domanda, referenze, pretese alla cassetta N. 1119 E. presso Haasenstein e Vogler, Torino. 21321

RAGIONIERE giovane, serio, cercasi per contabilità e cassa da importante Ditta fuori Torino. Occorre cauzione. — Inviare domande con referenze e pretese alla cassetta N. 1117 E., presso Haasenstein e Vogler, Torino, entro il 25 maggio. 21296

SARTA, lavorante, aiutante, apprendista, cercansi subito. — Sartoria Delpiano, via Marco Polo, 16 (Crocetta). c 21240

SEGRETARIO d'officina pratico, lavorazioni metallurgiche cercasi da primario Stabilimento. — Scrivere cassetta 1113 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 21228

URGE abile sarta tagliatrice per provincia. — Riva, via XX Settembre, N. 14. 21317

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'impiego
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AMMINISTRAZIONE, segreteria, casa, lenimento assumerebbe legale, ottime referenze, garanzie, cauzione. — Scrivere cassetta 1108 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 21191

ATTIVISSIMO viaggiatore giovane cerca posto corrispondente, magazziniere, ovunque. — Malteo, Nizza, 15, Torino. 21200

CERCO occuparmi cassiera, garante deposito o altra mansione fiducia presso seria Azienda. — Scrivere cassetta 1115 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 21260

CHAUFFEUR meccanico, qualunque riparazione, senza pretese, solo vitto, alloggio. — Posta, Tessera 167781. c 21300

EX Carabiniere venticinquenne, telegrafista, scrivano, ottime referenze, offre mancia chi procurigli seria occupazione. — Leone, Rivarolo Canavese. c 21304

FARMACISTA disponibile per supplenze o direzioni. — Informazioni: Ordine Sanitario, Cuneo, o Farmacia Bianchi, Bra. c 21304

GIOVANE serio occuperebbesi presso importante Ditta (esatti disposto viaggiare; occorrendo cauzione. — Scrivere cassetta 1070 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20943

GIOVANE 28 anni dispone cauzione assumendo direzione buon panificio, 10 anni pratica, conosce sistema forno a carbone, tenuta conti. — Scrivere cassetta 1106 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19908

PENSIONATO esercito cerca posto custode o domestico presso piccola famiglia: disimpegnasi digerabile cucina. — Armanino, 21, posta, Torino. c 21401

SCRIVANO pratico Studio notarile offresi. — Michele C., corso Regina Margherita, 107. c 21034

TRENTENNE distinto, ottimissime referenze, cerca impiego decoroso. — Primo, XX Settembre, 15. c 21303

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AVVIATA industria meccanica cerca correntista con piccolo capitale assicurato. — Scrivere cassetta 1098 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20010

AVVIATO negozio vini, liquori, centro Torino, vendesi condizioni favorevolissime. — Beltetti, via Saluzzo, 74 bis. c 21065

AVVIATISSIMO negozio e laboratorio da fumista in una città importante della provincia di Cuneo, estesa clientela, poco rilievo. — Demichelis, liquori, via Arsenale, N. 13, Torino. c 20962

CARBONI. Motivi famiglia rimetto avviato deposito imprese, miti pretese; cedino anonimi. — Scrivere cassetta 1077 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 21066

CAUSA malattia rimetto magazzino pollami e caisa lure. — Via San Domenico, 24. c 21060

CAVA marmo aurifera vendesi in Montechiaro Orsaio. — Rivolgersi Riccini Maurizio. c 21177

CEDESI il più antico e rinomato magazzino per ricchissimo assortimento guanti, cravatte, biancheria, profumerie, nastri, ecc. — Dirigersi Fratelli Liberale «Au Gantier», Sanremo. 21010

CENTOMILA divise mutuansi prima ipoteca nei volti Torino. — Avv. Monti, via Mille, 36, ore 14-16. 21023

CON capitale disponibile entrerei in seria, lucrosa Azienda come amministratore contabile, grande esperienza affari, conoscenza lingue. — Scrivere cassetta 1102 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 21186

TRATTORIA rimettesi nel locale, pergolato, corso principale presso collina. — Inserzione 21180, posta. c 21180

Ville, Case, Terreni vendita, acquisti e affitti 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AL 6 0/0 vendo casa centralissima, 35,000 — Cerrutti, via Palatina, 6, Torino. c 21271

AFFITTASI villino ammobigliato, gaz, giardino, frutteto, vicinanze Cavoretto. — Locatelli, fabbrica piume, Garibaldi, 5. c 21050

AMBIENTI otto mobiliati, Valsalice, giardini, 300; quattro 160. — Barberoux, 4. c 20977

BORGATA Leumann. Vendo piccola casa di reddito, terreno tavole 70. — Suppo, Pianezza. c 20161

CASA nuova costruzione su corso Vinzaglio, reddito 5 0/0, vendesi 240,000. — Scrivere cassetta 1108 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 21138

CASA moderna vicinanze Piazza d'Armi vendo 130,000. — Cerrutti, via Palatina, 6, Torino. c 21272

CASA da vendere quattro camere con cantina, piccolo giardino. — Valpalmeira, 246. c 21062

CHIALAMBERTO. Prati della Via, affittasi palazzina 10 ambienti, servizio automobile. — Rivolgersi Salumeria Strippiana, via Milano, 11, Torino. c 21166

COLLINA Gassino, 5 minuti tram, affittasi villa 14 camere elegantemente ammobigliate, frutta, verdura, uova. — Rivolgersi Negozio Calzature «La Parisienne», via Madama Cristina, 6. c 20907

COMPRO casa presso piazza Statuto. — Martinelli, via Maria Vittoria, uno. c 21239

PAESANA Po, 600. Alloggi signorili, grandi, piccoli, amena posizione. — Villa Borgna. c 20339

PALAZZINA nuova costruzione, 11 camere, giardino, presso via Cibrario, L. 60,000 vendonsi. — Scrivere cassetta 1106 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 21150

PER divisione casa vendo [illegible], 44,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 21273

PIANEZZA. Vendo casa adattabile a villa, vigna, giornate 4 circa. — Suppo. c 20410

SPIAGGIA ubbiosa per affitto appartamenti rivolgersi Stabilimento bagni Larghero, Finalpia. 21193

STAGIONE estiva villa a Castiglione Torinese, tre minuti dal tram. — Portinaio, Napinor, 7. c 18971

TERRENO m. 1500 affitto, occorrendo cintato, farei locale uso laboratorio, alla Tesoriera — Quintino Sella, 18. c 20061

VENDESI stabile redditizio. — Rag. Borelli, San Quintino, 32, Torino. 21087

VENDESI palazzina, giardino, ogni comfort moderno, bellissima posizione, volendo anche limitrofo terreno fabbricabile. — Villino, posta. c 21301

VENDO casa, terreno fabbricabile in Val Pellice, ottima posizione, buon reddito, comodità ferroviaria. — Informazioni L. Z., via Gasometro, 11. c 21296

43,500 vendo casa nuova gran corso, reddito 3800. — M. D., posta. c 21085

120,000 vendo casa signorile, reddito 9,0. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 21271

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati 5
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI 1.o ottobre 6 ambienti e gabinetto bagno, riscaldamento termosifone, primo piano d'angolo, vista su corso. — Via Gioberti, 78. 20178

AFFITTANSI pel 1.o luglio, in corso Vinzaglio, 44, angolo via Marco Polo, alloggi signorili; comodità moderne. c 21157

AFFITTANSI casa signorile due alloggi primo piano sei ambienti, anche uniti; altro sei ambienti piano terreno. — Piazza Santa Giulia, 11. c 21193

AFFITTASI grande locale uso magazzino, laboratorio. — Rivolgersi Acciaieria, strada Circonvallazione 381. c 21141

AFFITTEREBBESI alloggetto ammobigliato, piazzetta, primo, secondo piano, sopra corso o piazza. — Offerte Napione, 5, Borrè. 21208

AL presente in via Bava, 6, piano nobile, alloggio di sei stanze, cucina, soppalchi; volendo anche garage. c 20081

ALLOGGI signorili, vista incantevole collina, tutte comodità, affittansi. — Martinotti, Lagrange, 3. c 14663

APPARTAMENTI signorili, tutte comodità, vendonsi contanti, rate. — Corso Regina Margherita, 77. c 21300

BOTTEGA d'affittare via Bertholet, 8. 21173

CAUSA partenza cedesi elegante appartamento sei vani mobiliati in palazzina Barriera Casale, comodità moderne, termosifone, giardino; affitto 800; l'affitto mobili 3000. — Scrivere N. Mattioli, posta. c 21300

CERCASI subito appartamento 9 a 11 vani piano terreno, primo piano, tram. — Mandare offerte dettagliate Demarchi, via Migliara, 5, Torino. c 21150

DUE camere letto, salotto, cucina elegantemente mobiliati comodità moderne. — Via Orbino, 6, piano 1.o. c 20858

Camere Mobiliate e Pensioni 6
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

AFFITTASI elegantissima camera centrale, comfort moderno, indipendente. — Posta, Rossana. c 21185

CERCO alloggetto mobiliato tre, quattro ambienti, moderno. — Scrivere Franco Luigi, via Principi Acaja, 2. 21146

IMPIEGATO cerca stabilmente camera ammobigliata, indicare prezzo. — M., 27, posta. c 21056

IMPIEGATO Banca cerca camera mobiliata pulitissima. — Scrivere Carlino, fermo posta. c 21270

Annunzi vari 7
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1 50.

A. Informazioni private, investigazioni segretissime presso primario Istituto. — Via Cavour, 19, Torino. c 21050

BELLA signora relazionerebbesi con ricco signore scopo matrimonio. — Aida, posta. c 21260

BRUTTA — Sentomi solo, pensoti sempre, nuovo ambiente farà dimenticarti mio affetto. Saluti. Bruttin. 21327

CAMERA da pranzo vendesi. — Fortunato Via Pastrengo, 20. c 21040

CERCASI trenia, fresa occasione. — Scrivere cassetta 1101 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 21106

CERCASI socio o socia con discreto capitale per ingrandimento Primario Institut de Beauté a specialità mediche senza concorrenti. Affare ottimo. — Offerte dettagliate Institut 545, fermo posta, Torino. c 21258

CHIAROVEGGENTE consulta, presenza, corrispondenza: malattie, amore, interessi, ecc., lire 3. — Prof. Racca, Garibaldi, 7. c 17772

CUCCIOLI cockers vendonsi. — Ramondo, Caffè Cavour, corso Vittorio Emanuele, 38. 21218

ELEGANTI confezioni per signora; prezzi modici. — Testa, via Cernaia, 27. c 21009

GIOVANE, distinta signora urge piccolo prestito. — Scrivere cassetta 1103 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 21167

GIOVANE industriale molto buono, affettuoso, incontrerebbe immediato matrimonio con signorina buona, dote non meno 10,000, scopo bisogno nell'avviatissima Azienda. — Scrivere dettagliatamente B. Paolino, fermo posta. Massima serietà, segretezza. c 21244

MACCHINA cucire come nuova causa partenza vendo. — Gatti, Bologna, 44. 21219

MANIEMMA — Adorati gioia amatissima auguroti sinceramente ogni bene felicità grazie lettera perchè rinunciare unico conforto alcuno affetto amore attendo sperando riuscire convincerti tutta allora solamente saremo contenti vivere carezze lunghe affettuose, visione occhi adorati. Pensalmodi: desiderandoci eternamente beconiantare anime gemelle. c 21003

MOBILI ricco assortimento camere letto, pranzo, salotti: nessuna concorrenza; fabbricazione propria. — Osti, corso Cairoli, 24. 946

MONTI della luna G. — Fine mese ritornerò 31. Nulla più C. G. Desidero notizie. Ricardo caro. Tenerezze infinite. Tuo. c 21312

PROFESSIONISTA, ingegnere trentasettenne, proprio accreditato Studio, sposerebbe signorina, vedova sola, anche straniera; onesta, simpatica, seria, condizioni corrispondenti. Tratto direttamente o parenti. — Ricevuta annunzio N. 21017, fermo posta, Torino. c 21017

SCRIVANIA grande, altra piccola, prezzo eccezionale. — Via Torino, 3, cortile. c 21241

SIGNORINA distinta, intellettuale, indipendente, desidererebbe conoscere altra medesima condizione scopo comunanza amicizia. — Scrivere Consuelo, 7, posta. c 21101

WALTER — Memore sempre, inviati caldissimi affettuosi saluti. Quando notizie? Tuo. 21310

40ENNE vedovo, solo, presenza, capitale, conoscerebbe vedova, sola, nubile, o signorina, dote 10,000, scopo matrimonio. — Scrivere Inserzione N. 21100, posta. c 21100

10x15 Binocolo inglese, con obbiettivo Bausch, vendo occasione. — Trevi, Milano, Cesariano, 9. 21232

Lezioni e Traduzioni 9
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A lire 75 patente chauffeur garantita brevissimo tempo; lezioni teoriche, pratiche, guida automobile modernissima. — Piazza Statuto, 9. c 21020

ANTICA Scuola chauffeurs Baldelli garantisce patente brevissimo. Corsi continuati. Prezzi senza concorrenza. — Via Cibrario, 63. c 21020

CONTABILITA' ogni sistema. Insegnamento individuale accelerativo, diurno, serale, impartito su libri commerciali. Programma. — Casella postale centrale. c 20093

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCANSI agenti produttori Torino, sub agenti per provincia. — Scrivere Società Assicurazione Sicilia, via Riccardo Sineo, 5, Torino. c 21303

CERCO piazzista facile lavoro, scaturita mensili, provvigione, settimanalmente dopo mesa prova. Referenze, piccola cauzione. — Rappresentanze, Bertola, 24. c 21251

FABBRICA liquori cerca abile piazzista che abbia buona clientela; occorre cauzione. — Fermo posta P. Q. 110, Torino. c 21201

PIAZZISTA cartoline, cancelleria cercasi. — Scrivere cassetta 1118 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 21320

PRIMARIA Casa Manifatture cerca ovunque buoni piazzisti provvigione. — Dalbrun, Verona. 9130

RAPPRESENTANTE venticinquenne cerca rappresentanze tessuti, confezioni, chincaglierie, disposto viaggiare. — 313, R. M., posta restante, Torino. c 21173

RISCALDAMENTI. Importante industria termosifoni e riscaldamenti moderni in genere cerca abilissimo rappresentante pel Piemonte avente Studio avviato in rappresentanze affini. — Scrivere 7315, Haasenstein e Vogler, Firenze. 21321

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

STAGIONE estiva. Casa Pallusieux (Pré St-Didier), acqua, comodità. — Rivolgersi Odello, Madama Cristina, 51. c 21100

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ACQUISTEREBBESI automobile recente, perfetto stato, non superiore 20 HP. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1016 D., Haasenstein e Vogler, Genova. 21307

AUTOMOBILISTI. Grandioso assortimento accessori, pneumatici. — Paschetta, via Genova, 23. Prezzi impiparticati. 9862

BICICLETTA splendida, lire 90, gran bisogno; urge. — Via Mazzini, 7. c 21270

BICICLETTE bellissime, garantite, lire 50 a 60. — Via Lagrange, 18. c 21276

MOTOCICLETTA come nuova vendesi. — Officina meccanica Pelazzi, via S. Francesco da Paola, 41. 20911

MOTO Borgo motore Fafnir 4-1/2, vendo. — Via Cibrario, N. 38. c 21150

INCANTO VOLONTARIO

Giovedì, 29 corrente, ore 9, in Torino, nello Studio Notaio Schellini, via Santa Teresa, 10, si procederà ad unico incanto di casa posta in Torino, via Marco Polo, 14 (Crocetta), sul prezzo di lire 50,000. Per condizioni vedasi bando. c 20913

Documenti visibili presso detto Notaio.